



# B R I X I A   S A C R A

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie - Anno XIII - N. 5-6 - Settembre-Dicembre 1978

## Comitato di Redazione :

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -  
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO  
MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI -  
UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI.

Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

## SOMMARIO :

	pag.
GIANNI CAPRA, <i>Presentazione</i> . . . . .	89
FRANCESCO RUSSO, <i>Il Card. Durante Duranti di Brescia</i> . . . . .	90
GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI, <i>Il Cardinale Gian Francesco Gambara e il Sant'Uffizio sotto Gregorio XIII</i> . . . . .	112
GIOVANNI SCARABELLI, <i>La donazione per la costituzione del beneficio parrocchiale di Villanuova nel 1580</i> . . . . .	120
LUCIANA DOSIO, <i>Lirica in versi sciolti alla Beata Vergine del Buon Viaggio di Gaetano Fornasini</i> . . . . .	123
UGO VAGLIA, <i>La Compagnia di S. Nicola da Tolentino nella Parrocchia di Odolo</i> . . . . .	126
CAMILLO BOSELLI, <i>Il Reliquiario di S. Afra nella Chiesa di S. Afra</i> . . . . .	130
ANTONIO FAPPANI, <i>Documenti sulle Reliquie di S. Glisente</i> . . . . .	136
SANDRO GUERRINI, <i>Progetti di Chiese bresciane dei secoli XVII e XVIII</i>	144
LUCIANO ANELLI, <i>Su una ritrovata Madonna fantoniana</i> . . . . .	149
GAETANO PANAZZA, <i>Altri frammenti di sculture pre-romaniche</i> . . . . .	151

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000  
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia  
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

*La Società per la Storia della Chiesa di Brescia dedica questo numero di "Brixia Sacra" a don Antonio Masetti Zannini ricorrendo il XXV anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Un traguardo, questo, assai significativo per chi, come lui, ha scelto di dedicare la propria vita al servizio della Chiesa.*

*E la disponibilità sempre ad ogni "chiamata" dei Superiori ha caratterizzato questi venticinque anni di vita sacerdotale di don Antonio. Seppur solo schematicamente, è doveroso ricordare il suo ministero alla Pace, nella Parrocchia di S. Antonio a fianco dell'indimenticabile card. Giulio Bevilacqua, ad Agnosine, a Carzano ed ora nel Sovrano Ordine di Malta come Cappellano Conventuale ad honorem.*

*Qui ci preme sottolineare, della molteplice attività di don Antonio, il contributo dato alla storiografia bresciana. E non tanto il già molto scritto — opportunamente riferito nella bibliografia — ma il molto fatto. Dal 1969 infatti ricopre la carica di Direttore dell'Archivio Vescovile di Brescia. Questo decennio ha visto don Antonio impegnato in un'opera di radicale sistemazione dei locali adibiti ad Archivio e nel proseguimento alacre e diuturno dell'opera di ordinamento totale dei vari fondi, già meritevolmente avviata dal compianto don Alberto Nodari coadiuvato dal prof. Leonardo Mazzoldi e da don Fappani. L'opera di don Antonio ha fatto dell'Archivio Vescovile uno dei centri più frequentati da studenti e studiosi di storia locale. Sono varie decine le tesi di laurea elaborate in questi anni sui documenti dell'Archivio e con l'appassionata e competente assistenza di don Antonio. Centinaia, poi, gli articoli e le opere a stampa nelle quali compaiono riferimenti ai fondi dell'Archivio Vescovile di Brescia.*

*Né va sottaciuta un'altra benemeranza: da vari lustri il nostro don Antonio ricopre la carica di Custode delle Reliquie. Ed anche in questo settore accompagna allo squisito motivo religioso, liturgico e culturale l'inappuntabile documentazione storica.*

*Vogliamo concludere ricordando che don Antonio è fra i Soci Fondatori della nostra Società fin dal 1966, Membro del Consiglio di Presidenza con la carica di Tesoriere. Fa parte del Comitato di Redazione della nostra Rivista. E' membro poi della Commissione Diocesana d'Arte Sacra e Consigliere Nazionale degli Archivistici ecclesiastici.*

*I motivi elencati, seppur assai incompleti, sono sufficienti per esprimere la nostra gratitudine a don Antonio. La cordialità e la stima nei suoi confronti ci animano ad augurargli di tutto cuore: ad multos annos ancora!*

Il Presidente  
Mons. GIANNI CAPRA

## BIBLIOGRAFIA DI DON ANTONIO MASETTI ZANNINI

*Una gloria del Patriziato bresciano: Santa Maria Crocifissa Di Rosa.* «Rivista Araldica», Roma, febbraio 1956, pp. 66-69.

*Una nobilissima istituzione: la Congregazione dei P.P. Filippini di Brescia detti "Padri della Pace".* «Rivista Araldica», Roma, aprile 1956, pp. 138-141.

*Contributi alla storia delle Venerabili Confraternite: la Confraternità di S. Maria Bianca della Mirandola.* «Rivista Araldica», Roma, aprile 1957 (fu pubblicato l'estratto).

*Il Reliquiario delle SS. Croci.* «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», vol. XXIV, 1957, f. 2, p. 56.

*Si apre per la via Chiusure un nuovo capitolo ricco di speranze.* «L'Italia» (edizione bresciana), 1 novembre 1957.

*La casa di Bartolomeo Colleoni a Brescia.* «Rivista Araldica», Roma, marzo 1958, pp. 116-120 (fu pubblicato l'estratto).

*Gli antenati di S. Filippo Neri.* L'Oratorio di S. Filippo Neri, Roma, anno XV, n. 5, maggio 1958.

*Da cento anni alla Pace il culto dell'Immacolata.* «L'Italia» (edizione bresciana), 4 maggio 1958.

*Per la diligente custodia delle Sacre Reliquie.* Bollettino Ufficiale della Diocesi di Brescia; anno XLVIII, maggio-giugno 1958, pp. 111-118.

*Id.* Rivista Diocesana Milanese - ufficiale per gli atti Arcivescovili; anno XLVII, n. 8, agosto 1958, p. 338-344 (essendo Arcivescovo S.E. Mons. G.B. Montini).

*Come si presenterà la nuova via Tosio? Otto secoli di storia non possono essere dimenticati nella realizzazione del Piano Regolatore,* «L'Italia» (edizione bresciana), 13 agosto 1958.

*Il Patrono dei Collezionisti d'Italia.* «La voce del collezionista», Roma, ottobre 1958.

*La raccolta dei sigilli, con particolare riguardo a quelli ecclesiastici.* «La voce del collezionista», Roma, anno IV, febbraio-marzo 1959, n. 2-3, n. 4.

*Cenni sul culto delle Reliquie dei Santi a Brescia nell'Alto Medioevo.* Miscelanea di Studi bresciani sull'Alto Medioevo, a cura del Comitato bresciano per l'VIII Congresso internazionale dell'Arte dell'Alto M.E., Brescia 1959, pp. 137-140 (fu pubblicato l'estratto).

*Sfogliando gli scritti di Padre Antonio Cottinelli d. O.* «L'Italia» (edizione bresciana), 29 gennaio 1960.

*Cenni storici su San Polo.* San Polo: inaugurazione e benedizione della nuova Chiesa Parrocchiale, numero unico 18-19 marzo 1960, pp. 17-18.

*Origini e sviluppi della casa di Esercizi Spirituali di Brescia, negli scritti di un suo grande animatore.* L'Oratorio di S. Filippo Neri, Roma, anno XVII, maggio 1960, pp. 10-12 e «Il Seminario», Brescia, anno XVI, n. 5, settembre 1961.

*In ricordo di Mons. Paolo Guerrini.* «Rivista Araldica», Roma, gennaio 1961.  
*La festa di S. Angela Merici: attualità di un messaggio.* «Voce del Popolo», Brescia, 27 gennaio 1962.

*I Vescovi di Brescia.* «Il Seminario», Brescia, a puntate dal marzo 1962.

*A Pompegnino di Vobarno si è fermato il Medioevo.* «L'Italia» (edizione bresciana), 22 aprile 1962.

*Appunti di Storia locale: il quartiere S. Anna a Brescia.* Bollettino Parrocchiale: S. Anna, Brescia 1962.

*Una perla della serena Valverde: lo storico Santuario di Rezzato, recensione al libro di d. Antonio Fappani.* «Giornale di Brescia», 2 novembre 1962.

*Una bella guida del Santuario di Rezzato* (recensione). «L'Italia» (edizione bresciana), 9 novembre 1962.

*Fede, storia e leggenda in alcuni dipinti preziosi. I Ss. Faustino e Giovita a Bione.* Giornale di Brescia, 22 gennaio 1963.

*Cappelle ed eremitaggi sui monti della Conca d'Oro (Agnosine e Bione).* «Voce del popolo», Brescia, 19 ottobre 1963.

*La Beata Maddalena Martinengo da Barco.* «Voce del popolo», Brescia 25 luglio 1964 e in *Annali Francescani*, a. 95 (1964) n. 11.

*Storia di Urigo Mella,* Brescia 1964.

*Un registro cinquecentesco della compagnia delle SS. Croci.* «Brixia Sacra», anno VI, n. 1 (1971).

*La Chiesa di San Bernardino da Siena in Noboli,* in «Voce Amica di Zana-no», n. 6-7 (agosto) 1975.

*Brescia com'era una volta: un tempo sorgeva una villa,* in Sant'Eustacchio Cronache (n. 26 - 1967), pp. 16-17), bimestrale per i dipendenti degli stabilimenti S. Eustachio.

*Cenni storici sulla chiesa dei SS. Faustino e Giovita di Bione nel 50° anniversario dell'erezione della Parrocchia,* in numero unico in onore di don Albino Festa, Brescia 1976.

*Appunti per una storia di Agnosine,* in numero unico in onore di don Enrico Zanetti, Agnosine 1975.

*La Nuova Biblioteca.* Comunità (periodico attività parrocchiali di Urigo Mella), febbraio 1966.

*Un elenco di notai dal sec. XIII al sec. XVIII,* in «Brixia Sacra» 1971 (anno VI) p. 88.

*La numerazione dell'Archivio della Mensa Vescovile compiuta dall'archivista di Calimero Cristoni,* in «Brixia Sacra», 1973 (a. VII), pp. 158-160.

*Archivio della Mensa Vescovile di Brescia,* «Brixia Sacra», anno IX, 1974, pp. 35-40, 98-99.

*Le Visite Pastorali dei Vescovi bresciani dopo il Concilio di Trento*, «Brixia Sacra», anno IX, 1974, pp. 134-141.

*Archivio della Mensa Vescovile, Brescia*, «Brixia Sacra», anno X, 1975, pp. 61-63.

*La Visita Pastorale di Mons. Annibale Grisonio alle Parrocchie della pianura occidentale bresciana (1540)*, in «Studi in onore di Luigi Fossati», Brescia 1974.

*Un fondo archivistico bresciano della Abazia della Vangadizza*, «Brixia Sacra», anno XI, 1976, pp. 78-80.

*Presentazione* al volume di Luciano Anelli: *Le Chiese di Borgosatollo*, Brescia 1977.

*Necrologi di sacerdoti defunti dal gennaio 1970 all'aprile 1974*, in «Rivista della Diocesi di Brescia».

*Presentazione* del volume di Emilia Nicoli: *Quatà aqua ghé pasàt sòta 'l pònt!* Brescia 1978.

*Nella storia e nella tradizione: i Montini famiglia cristiana*, in «Tribuna bresciana», sett. 1966.

*Stemmario dei Vescovi di Brescia*, in «Armerista bresciano», Brescia 1974.

*Le carte dell'Archivio Vescovile di Brescia*, in *Atti del Convegno: Chiesa Azione Cattolica e Fascismo*, Roma 1979.

## IL CARD. DURANTE DURANTI DI BRESCIA

(Dall'Archivio Segreto Vaticano)

La famiglia Duranti (de Durantibus), originaria di Palazzolo, trapiantata a Brescia nel sec. XV, toccò l'apogeo della potenza e della gloria nella prima metà del sec. XVI, per i molti benefici, incarichi e uffici avuti dalla Curia Romana.

I relativi documenti sono stati elencati dagli *Annali di Famiglia*, manoscritto utilizzato da G.G. Gradenigo, nel vol. III della sua *Brixia Sacra*, anch'esso manoscritto, conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia.

Da questo volume Paolo Guerrini riporta i documenti, che riguardano il Card. Durante (1), ma senza l'indicazione della fonte; per cui riesce alquanto difficile controllarne la veridicità e l'esattezza.

In questo studio — offerto al carissimo D. Antonio Masetti Zannini, in occasione delle sue nozze d'argento sacerdotali — dopo alcune notizie sommarie su alcuni membri della famiglia Duranti della prima metà del Cinquecento, quali risultano dall'Archivio Segreto Vaticano (2), che ci è stato possibile rintracciare, noi elenchiamo tutti i riferimenti al Card. Duranti, sempre sulla scorta dell'Archivio Vaticano e di altre fonti, per integrare, completare, documentare e coprire le lacune, che si riscontrano nei ricordati *Annali della Famiglia Duranti*: cercheremo così di portare un modesto contributo alla biografia dell'illustre personaggio, che è una gloria della Brescia cinquecentesca.

1) *Andrea*, fratello di Durante, risulta provvisto della chiesa parrocchiale dei SS. Nazario e Celso di Collio, in Val Trompia, alla quale rinunciò nel 1524 a

---

(1) P. GUERRINI, *La Famiglia Duranti e i suoi Vescovi*, Pavia, Tip. Artigianelli, 1911 (estr. da "Brixia Sacra", an. 1911).

(2) Per l'Archivio Segreto Vaticano (A.S.V.) sono in uso le seguenti citazioni, per quanto riguarda il nostro soggetto:

A.A = Archivium Arcis (Castel S. Angelo).

Acta Camer. = Acta Camerarii.

Acta Miscell. = Acta Miscellanea.

Acta Vicecancell. = Acta Vicecancellarii.

Arm. (cifra romana), vol. (cifra arabica) = Armarium, vol.

Nunz. di Germ. = Nunziatura di Germania.

Reg. Lat. = Registrum Lateranense.

Reg. Vat. = Registrum Vaticanum.

Resignat. = Resignationes.

Reg. Suppl. = Registro delle Suppliche.

Per la Biblioteca Apostolica Vaticana (B.A.V.).

Cod. Borg. Lat. = Codice Borgiano Latino.

Cod. Vat. Lat. = Codice Vaticano Latino.

favore di suo fratello Durante (Reg. Vat. 1437, f. 109v-111). Il 27 maggio del 1536 ottenne, col fratello Paolo, la cittadinanza romana. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, Pavia 1911, p. 24.

2) *Pietro*, figlio di Bartolomeo, nato a Palazzolo nel 1492, Dottore in Diritto (Doctor Decretalium), Arcidiacono di Brescia nel 1505 (3), Canonico di Bergamo (4), Referendario della Segnatura Apostolica (5) e Familiare di Paolo III. Fu promosso Vescovo di Termoli il 23 ottobre del 1536 (6); quindi fu nominato Datario il giorno 8 febbraio del 1537 (7), Prelato Domestico l'11 giugno 1537 (8) e Segretario Apostolico l'anno seguente. Rinunziò alla Diocesi, a favore di suo nipote Vincenzo, nel 1539. Poco dopo moriva e veniva sepolto in S. Maria sopra Minerva.

3) *Vincenzo*, nipote di Pietro, nato a Palazzolo nel 1509, studiò a Padova, dove divenne Dottore in Utroque. Risulta Milite di S. Pietro, Canonico di Brescia nel 1535, Familiare di Paolo III, Governatore di Spoleto e Camerino e provvisto della chiesa di Boario (9). Il 14 luglio del 1539, in seguito a rinuncia dello zio Pietro, fu promosso Vescovo di Termoli (10); il 21 luglio fu nominato Referendario della Segnatura e il 1° agosto Datario (11); l'8 maggio del 1540 venne nominato Prelato Domestico e l'anno successivo Scrittore Apostolico (12). Egli però veniva dispensato dall'ufficio di Datario il 21 febbraio del 1541 (13), forse per irregolarità amministrative. L'8 settembre del 1542 egli divenne Viceconte

---

(3) Il 23 ottobre 1536 rinunziò a favore di Durante Duranti.

(4) Era diventato canonico di Bergamo, in successione di Giacomo Planca. Vi rinunziò il 27 aprile del 1537 e gli fu assegnata una pensione di 15 scudi sui suoi frutti. Reg. Vat. 1518, f. 248-251.

(5) Risulta Referendario dell'una e l'altra Segnatura negli anni 1537-1538, come dal Reg. Suppl. 2300, f. 59; 2309, f. 262. Cfr. B. Katterbach, *Referendarii utriusque Signaturae*, Città del Vaticano 1931, p. 102, n. 60.

(6) Acta Vicecancell. 5, f. 43 (ol. 19).

(7) Arm. XLI, 7, f. 338, n. 321. Il 29 marzo del 1537 egli rinunziò alla lite per la chiesa dei SS. Faustino e Giovita di Quinzano con Vincenzo Marelli, Avvocato fiscale; il 17 dicembre ebbe l'indulto di conferire benefici nella sua Chiesa, Reg. Vat. 1705, 68-75v (ol. 66-73v). Item al f. 317, sub 4 aprile 1537.

(8) Arm. VLI, 6, f. 18. Cfr. KATTERBACH, Op. e l. cit.

Per Pietro Duranti, cfr. P. GUERRINI, *I due Vescovi di Termoli e Datari del S.C.*, in "Brixia Sacra", II (1911), pp. 88-92; P. GUERRINI, *La Famiglia Duranti e i suoi Vescovi*, Pavia 1911; P. GUERRINI, *Cardinali e Vescovi Bresciani*, Brescia 1915, p. 11.

(9) Bolla del 3 luglio 1539, Reg. Vat. 1524, f. 168-170v, in cui rinunzia a favore dello zio Pietro, riservandosi il "regressus".

(10) Acta Vicecancell. 5, f. 109 (ol. 85); Acta Miscell. 18, f. 316; Katterbach, *Referendarii*, 103, n. 61.

(11) Arm. XXIX, 106, f. 143.

(12) Reg. Vat. 1707, f. 288 (ol. 466). Nello stesso giorno ebbe l'incarico di Abbreviatore delle Lettere Apostoliche, Ivi, f. 289 (ol. 467). Egli aveva ottenuto la chiesa parrocchiale di S. Michele, a Bassano Bresciano, per cessione dello zio Pietro, l'11 luglio del 1539, alla quale rinunziò a favore del Card. Dionisio Laureo l'8 marzo del 1540. Reg. Vat. 1707, f. 425v (ol. 609v).

(13) L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, V, 131. Tuttavia egli figura ancora in Curia il 7 aprile del 1541. A.A., 1-XVIII, 1712, f. 121v.

della Cattedrale di Brescia (14). Prese parte al Concilio di Trento, quale Vescovo di Termoli, nelle sue varie fasi. Nel 1551 risulta a Roma tra i Referendari della Segnatura e nel 1553 suffraganeo di Ravenna (15) ed ebbe corrispondenza con S. Ignazio, per aprire un collegio di Gesuiti in questa città (16). Nel 1555 fu nominato Vescovo Ausiliare di Brescia dal Card. Durante. Rinunziò alla Diocesi di Termoli il 17 agosto 1564. Morì ad Asola nel 1570 e fu sepolto nel Duomo vecchio di Brescia (17).

4) *Girolamo* risulta Milite di S. Pietro; fu provvisto della chiesa parrocchiale di S. Raffaele di Gerolanuova il 14 dicembre del 1542, quando aveva appena 11 anni. Reg. Vat. 1616, f. 7v-10.

5) *Bartolomeo*, fratello di Vincenzo e nipote di Pietro, Vescovi di Termoli, familiare e commensale di Paolo III, fu provvisto della chiesa parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita di Quinzano, in seguito a rinuncia dello zio Pietro, il 4 aprile del 1537. Reg. Vat. 1495, f. 317; ebbe un canonicato a Brescia il 27 dicembre del 1539 (18) e una cappellania nella parrocchiale di Bedizzole il 22 febbraio annua sui suoi frutti (20). Era Canonico di Brescia, quando il 27 aprile del 1554 gli fu affidata l'amministrazione dei frutti della chiesa di S. Maria di Braio del 1550 (19), alla quale rinunziava il giorno seguente, riservandosi una Valverde di Botticino (21). Il 26 maggio rinunziò al canonicato a favore di suo fratello Nicola. Era Vicedomino del Capitolo quando morì nel 1574 e ne prese la successione il nipote Pietro, che rinunziò nel 1591.

6) *Valerio*, Familiare di Paolo III, risulta investito della cappellania di S. Luca nella Cattedrale di Brescia, alla quale rinunziò il 7 marzo del 1537, riservandosi una pensione annua sui suoi frutti (22). Il 1° gennaio del 1538 egli ebbe la chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio di Cologne, in seguito a rinuncia di Bartolomeo Bastone (23). Il 14 dello stesso mese egli rinunziava al canonicato di S. Giorgio di Milano, che aveva ottenuto il 5 ottobre del 1536, riservandosi una pensione annua sui suoi frutti e redditi (24).

(14) Reg. Vat. 1707, f. 435v-437v (ol. 619v-621v).

(15) G. Fabri, *Le Sagre Memorie di Ravenna Antica*, Venezia 1664, p. 546.

(16) *Monumenta Historica S.I. Monumenta Ignatiana*, 211, 215, 220. Cfr. M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, III, 525.

(17) Per Vincenzo Duranti, oltre i cit. scritti del Guerrini, cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi*, V, passim; G. ALBERICO, *I Vescovi Italiani al Concilio di Trento*, Firenze, Sansoni (1959), 72-73 e passim.

(18) Arm. XLI, 16, f. 14 (ol. 11). L'8 giugno del 1540 Paolo III gli concesse dei benefici vacanti o di prossima vacanza nella diocesi di Brescia, Ivi, f. 16 (ol. 13).

(19) Reg. Vat. 1739, f. 256v-257v.

(20) Reg. Vat. 1738, f. 16.

(21) Arm. XLI, 70, f. 381, n. 234.

(22) Reg. Vat. 1524, f. 217-218v; Reg. Vat. 1536, f. 12-13. Da questa Bolla risulta che di questa cappellania era stato provvisto Pietro De Bonis, parroco dei SS. Nazario e Celso di Frontignano.

(23) Reg. Vat. 1519, f. 179-180v.

(24) Reg. Vat. 1524, f. 213-214v. Del canonicato fu investito Nicola Stampone, viterbese, Familiare del Papa.

7) *Aurelio*, nipote del Card. Durante, risulta Arcidiacono di Brescia il 18 ottobre del 1538, in seguito a rinuncia di Durante, eletto Vescovo di Alghero (25). Da Paolo III fu nominato Protonotario Apostolico, Accolito e Cappellano Pontificio, Conte Palatino e Cavaliere dello Speron d'Oro il 26 settembre del 1546. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 25.

8) *Giovanni Andrea*, laico, fratello di Durante, risulta Castellano del Castello di Parma, per cessione del fratello, eletto Vescovo di Alghero (26). Il 23 febbraio del 1550 egli veniva nominato Prefetto del castello di Camerino (27).

9) *Gregorio*, laico, al quale il 19 dicembre del 1539 viene concesso il diritto di patronato sul Vicedominato della Cattedrale di Brescia, di cui aveva aumentato il reddito (28).

10) *Paolo*, fratello del Card. Durante, insieme col fratello Andrea, ottenne la cittadinanza romana il 3 marzo del 1542. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 24.

11) *Alessandro*, nipote del Card. Durante, Dottore in Utroque, Milite di S. Paolo e Familiare di Paolo III, il 9 marzo del 1545 ebbe la parrocchia di S. Raffaele di Gerolanuova, per rinuncia del Card. Durante (29). Il 16 dicembre del 1550 fu promosso Arcidiacono di Brescia ed ebbe anche la chiesa parrocchiale di S. Siro di Cemmo di Val Camonica, per cessione del Card. Duranti (30). Il 14 giugno del 1557, mentre aveva appena 25 anni, venne nominato Vescovo Coadiutore del Card. Durante a Brescia, con l'obbligo di ricevere il presbiterato entro sei mesi e la consacrazione episcopale a 27 anni (31). Alla morte del Card. Durante (24 dicembre 1558) sorse lite tra Alessandro Duranti e Alvise Priuli sulla successione; ma il Papa Paolo IV annullò la pretesa dell'uno e dell'altro, nominando Vescovo lo stesso Governatore di Brescia, Domenico Bollani, il 15 marzo del 1559.

12) *Gian Giacomo*, chierico, riceve in commenda la Prepositura di S. Maria Maddalena di Brescia, degli Umiliati, per cessione del Card. Durante, il 5 dicembre del 1550 (32).

13) *Nicola*, chierico, risulta investito del canonicato e della prebenda del Capitolo di Brescia, in seguito a rinuncia del fratello Bartolomeo, il 26 maggio del 1555 (33). Il 14 seguente rinuncia al canonicato di S. Giorgio in Palazzo di Milano, ricevuto il 5 ottobre 1536, riservandosi una pensione sui suoi frutti (24).

(25) Reg. Vat. 1705, f. 291-292v (ol. 274-275v).

(26) Arm. XLI, 50, f. 155 (ol. 138); Arm. XLI, 16, f. 206 (ol. 204), n. 130. Al f. 207 segue l'atto notarile, del 23 agosto 1539, sull'obbligo di una pensione di 10 ducati d'oro a Flaminio Crescenzi: sottoscrive anche Durante Duranti: «Ita est. Durantes de Durantibus, electus Algaren».

(27) Arm. XXXIX, 161, f. 22.

(28) Reg. Vat. 1707, f. 346v-348 (ol. 528-530).

(29) Reg. Vat. 1616, f. 7v-10.

(30) Reg. Vat. 1737, f. 140v-142v (ol. 222v-224v).

(31) Acta Vicecancell. 8, f. 76v; Acta Miscell. 19, f. 199v.

(32) Reg. Vat. 1738, f. 276-278v.

(33) Reg. Vat. 1821, f. 171v-173v. La rendita di questo canone era di 82 ducati.

(34) Arm. XXXIX, 58, f. 57v.

### Il Card. Durante Duranti

Nacque, secondo il Chacon, il 5 ottobre del 1547 (1). Studiò Giurisprudenza; ma non sembra che avesse acquistato quella « profonda cultura », che gli attribuisce il Candella (2). Divenuto "chierico" di prima tonsura, si recò a Roma, dove entrò nelle grazie del Card. Alessando Farnese (futuro Paolo III), che lo nominò suo Familiare fin dal 1515, affidandogli anche l'amministrazione dei suoi beni. Nel 1523 fu conclavista di Clemente VI.

Il Card. Farnese, divenuto poi Paolo III (1534-1549), lo ricolmò di favori, nominandolo suo Cameriere Segreto e Familiare, quindi Vescovo di Alghero nel 1538, trasferito a Cassano Ionio nel 1541, Segretario Apostolico e Prelato Domestico nel 1542, Cardinale nel 1544, Legato dell'Umbria e Governatore di Narni nel 1545.

Giulio III gli conferì la Legazione dell'Umbria nel 1550 e l'anno seguente lo trasferì alla Chiesa di Brescia, dove morì il 24 dicembre del 1558.

Questo, in sintesi, il *Curriculum Vitae* del Card. Duranti.

Riportiamo ora il contenuto e le indicazioni archivistiche dei singoli documenti, che lo riguardano, perché possono servire di base alla compilazione della biografia del personaggio, più completa che sia possibile. I riferimenti agli *Annali di Famiglia*, trascritti dal Gradenigo, li riportiamo dalla *Famiglia Duranti*, di P. Guerrini.

24 aprile 1518. Leone X commette al Vicario Generale l'esame della causa per un canonicato nella Cattedrale di Brescia, vacante per la morte di Bernardino Maggi e conferito al chierico Durante Duranti, Familiare e Commensale del Card. Alessandro Farnese. Questo canonicato era contestato da Maffeo Poncarali. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 21.

27 giugno 1518. Breve di Leone X, con cui si autorizza il chierico Durante Duranti a ricevere *extra tempora* i quattro ordini minori, il suddiaconato e il diaconato. Guerrini, Op. cit., p. 21.

9 luglio 1518. Il Card. Alessandro Farnese libera il Duranti, suo familiare e amministratore, da ogni responsabilità nell'amministrazione dei suoi beni, da lui tenuta. Guerrini, Op. cit., p. 22.

---

#### Il Card. Duranti

- (1) *Vitae et Res Gestae Pontificum e Cardinalium*, Romae 1677, II, 703. Da rettificare la data del 5 ottobre 1507, quale risulta, per una svista, dalla nostra *Storia della Diocesi di Cassano Ionio*, III, Napoli 1968, p. 94. Il Moroni, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, XX, p. 300, lo fa nascere nel 1486. La data del Chacon si concilia esattamente con i 71 anni di vita, assegnati al Duranti.
- (2) L. CANDELLA, *Memorie Storiche dei Cardinali di S. Romana Chiesa*, IV, 267.

26 aprile 1521. Leone X assegna al Duranti la chiesa rurale di S. Sebastiano di Lodrino, in diocesi di Brescia, rassegnata da Costantino Fabi. Reg. Lat. 1401, f. 338v-340v.

28 aprile 1521. Lo stesso Papa gli concede la chiesa parrocchiale dei SS. Nazario e Celso di Collio, in Val Trompia, diocesi di Brescia, rassegnata da Andrea Duranti. Reg. Lat. 1437, f. 109v-111.

7 maggio 1524. Clemente VII gli assegna una pensione di 37 scudi sulle rendite del beneficio di S. Michele di Calino, diocesi di Brescia. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 22.

17 giugno 1524. Il Card. Alessandro Farnese gli conferisce il beneficio di S. Bartolomeo di Reginaldo (Ravarano), diocesi di Parma. Guerrini, Op. e l. cit.

17 giugno 1524. Clemente VII gli concede l'indulto del "regressus" alla cappella di S. Girolamo nel Duomo di Brescia. Ivi.

1 maggio 1525. Clemente VII, di cui è stato Conclavista, gli assegna alcuni benefici, appena si renderanno vacanti, nelle diocesi di Brescia e di Bergamo, tra cui quelli della Pieve di Cemmo e di Gerolanuova. Guerrini, Op. cit., 22.

25 marzo 1534. Il Duranti è nominato Cameriere Apostolico del numero dei Partecipanti. Ivi.

6 novembre 1534. Paolo III lo nomina suo Segretario.

Quando, dopo l'impresa di Tunisi, l'Imperatore Carlo V, dopo aver attraversato trionfalmente tutto il Regno di Napoli, fece il suo ingresso solenne in Roma il 5 aprile del 1535, il Papa — secondo il racconto del Cellini — incaricò il Duranti di presentare all'Imperatore « due cavalli turchi, i quali erano istati di papa Clemente, et erano i più belli che mai venisse in Cristianità. Questi due cavalli il Papa commesse a Mr. Durante suo cameriere che gli menasse allo Imperatore, dicendo certe parole che lui gl'impose ». La presentazione fu fatta dal Duranti « con tanto isgraziato modo e con certe sue parole bresciane, annodandogli la lingua in bocca, che mai si vidde e sentì peggio: mosse lo Imperadore alquanto a risa » (3).

Conoscendo il carattere del Cellini, le sue parole sono da prendere con molta circospezione, anche perché egli considerò il Duranti come suo nemico, il quale avrebbe perfino tentato di avvelenarlo, mentre era in prigione (4).

25 gennaio 1535. Paolo III lo nomina Castellano e Governatore del Castello di Parma. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 22.

(3) B. CELLINI, *La Vita scritta per lui medesimo*, L. I, XCI. Ed. di Enrico Carrara, Torino, UTET, I, 191.

(4) *Vita*, cit., L. I, CXXV. Ed. Carrara, II, 25-26.

(5) Presso C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, III, 104, ricorre la data del 25 giugno, mentre il GAMS, *Series Episcoporum*, 30, l'assegna al 30 giugno. Quest'ultimo deve averlo desunto dal CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, XIII, 148, il quale lo considera «distintissimo tra i più distinti prelati, che governarono questa chiesa», desumendo l'asserzione dal Mattei, *Sardinia Sacra*, 173. Il Duranti però non vide mai la sua Chiesa di Alghero, nemmeno da lontano.

27 maggio 1535. Il Duranti permette che la pieve di Cemmo sia separata dal beneficio della chiesa di S. Stefano e sia concessa a Orsatto Orsatti. Ivi.

12 ottobre 1535. Paolo III concede al Duranti il priorato di S. Salvatore delle Tezze (Capodiponte), in Val Camonica, dei Benedettini. Reg. Vat. 1568, f. 88v-90 (o. 96v-98).

14 ottobre 1535. Il Card. Farnese, commendatario, lo nomina suo Vicario per l'abbazia di S. Michele di Coniolo presso Orzinuovi. Guerrini, Op. cit., p. 23.

2 dicembre 1535. Paolo III gli assegna una pensione annua di 15 scudi d'oro sulle rendite del beneficio parrocchiale di Comalo. Guerrini, Op. e l. cit.

26 aprile 1536. Paolo III lo provvede della chiesa parrocchiale di S. Maria in Calchera in Brescia. Reg. Vat. 1474, f. 112-115. Presso il Guerrini, Op. cit., p. 23, la bolla è assegnata al 24 aprile; ma nel Reg. Vat. è « VI Kalendas Maii an. II », cioè 26 aprile del 1536.

1 agosto 1536. Paolo III gli concede di poter godere contemporaneamente di diversi benefici ecclesiastici. Guerrini, Op. cit., p. 23.

12 agosto 1536. Paolo III lo crea Cameriere del numero dei Partecipanti. Ivi.

26 settembre 1536. Il Senato e il Popolo di Roma gli accordano la cittadinanza romana. Ivi.

23 ottobre 1536. Paolo III gli assegna l'Arcidiaconato di Brescia, dietro rinuncia di Pietro Duranti, Vescovo di Termoli. P. Guerrini, *I Due Vescovi di Termoli, Datari di S.C.*, in "Brixia Sacra", II, 1911, p. 88.

1537. Il Duranti rinuncia al canonicato di Brescia a favore di Ludovico Gentile, suo nipote per parte della sorella Giulia. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 23.

12 febbraio 1537. Il Card. Ranuccio Farnese gli concede in fitto, quale suo Vicario, i beni della badia di Coniolo, di cui è commendatario. Ivi.

28 giugno 1538. Dietro presentazione dell'Imperatore Carlo V, il Duranti viene promosso Vescovo di Alghero, con l'indulto di conservare i benefici, che ottiene, mentre la metà dei beni della Chiesa di Alghero è riservata a Pietro Duranti, Vescovo di Termoli. Acta Vicecancell. 5, f. 61; Arm. XLI, 10, f. 286 (ol. 300), n. 573.

29 giugno 1538. Il Papa gli concede di poter prendere possesso della sua Chiesa, per mezzo del suo procuratore, prima che siano spedite le bolle di nomina. Arm. XLI, 10, f. 295 (ol. 214), n. 579.

Il Duranti non si è recato mai nella sua Diocesi, che governò per mezzo del suo Vicario Generale; rimase in Curia a Roma con i diversi incarichi che vi aveva.

17 agosto 1538. Il Papa gli concede di poter conferire benefici ecclesiastici nella sua Chiesa di Alghero. Arm. XLI, 10, f. 410, n. 680.

17 agosto 1538. Il Priorato del SS. Salvatore delle Tezze di Val Camonica, dimesso dal Duranti, è unito all'Arcidiaconato di Brescia. Reg. Vat. 1705, f. 222-223 (ol. 202-203).

4 ottobre 1538. Breve di Paolo III al Capitolo e al Clero di Alghero, perché prestino al Vescovo Duranti la dovuta soggezione e ubbidienza. Arm. XLI, 11, f. 200, n. 856.

18 ottobre 1538. Al Duranti viene riservata una pensione annua sui frutti dell'Arcidiaconato di Brescia, al quale ha rinunciato a favore di Aurelio Duranti. Reg. Vat. 1705, f. 293-294v (ol. 275-276v).

Gennaio 1539. I Duranti ottengono per il Collegio dei Giudici di Brescia gli stessi privilegi di quello dei Giudici di Bologna. Guerrini, Op. cit., p. 24, dove si dice che la relativa Bolla è riportata integralmente dal Mazzucchelli, *Raccolta di Privilegi Ducali*, Brescia 1732, p. 48.

25 febbraio 1539. Paolo III concede a Durante, Vescovo di Alghero, l'indulto di conferire ed ottenere benefici nella sua Diocesi. Arm. XLI, 13, f. 354.

26 maggio 1539. Lettera di Durante, Vescovo di Alghero, ad Alessandro, agente di Fabio Mignanelli, Nunzio a Vienna. Nunz. di Germ. 2, f. 229-230; Napoli, Arch. di St., Fasc. 708; *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, Gotha 1892, IV, 66-67. Cfr. anche Pastor, *Storia dei Papi*, V, 86.

31 maggio 1539. Convalida dell'indulto, concesso al Duranti, Vescovo di Alghero, di ottenere e conferire benefici nella sua Diocesi, contro le regole della Camera Apostolica. AArm. XLI, 13, f. 354, n. 565.

19 giugno 1539. Lettera del Card. Farnese al Nunzio di Francia. Si suppone scritta dal Duranti, che faceva le veci del Farnese, che allora si trovava in Spagna. Ehses, *Concilium Tridentinum*, IV, Friburgo 1906, p. 139.

6 luglio 1539. Lettera da Vienna del Card. Moroni al Duranti. Nunz. di Germ. 57, f. 13-15; *Nuntiaturberichte*, cit., IV, 127-133. Cfr. Pastor, *Storia dei Papi*, V, 86.

13 luglio 1539. Altra lettera del Card. Moroni al Duranti. Nunz. di Germ. 57, f. 16-17; *Nuntiaturberichte*, cit., IV, 133-136.

20 luglio 1539. Altra lettera del Card. Moroni al Duranti. Napoli, Arch. di St., Carte Farnesiane 749; *Nuntiaturberichte*, cit., 137-141.

1539. Durante Duranti, vescovo di Alghero, Segretario di Paolo III. Nunz. di Germ. 59, f. 129.

16 febbraio 1540. Gian Andrea Duranti, laico di Bresci, ottiene l'ufficio di Castellano del castello di Parma, dimesso da Durante Duranti, eletto Vescovo di Alghero, al quale viene riservata una pensione annua di 10 ducati. Arm. XLI, 16, f. 206 (ol. 204), n. 130. Al f. 207. Atto notarile del 23 agosto 1539 sull'obbligo della pensione. Sottoscrive anche il Duranti: « Ita est. Durantes de Duranti-bus, electus Algharen ». Cfr. anche Arm. XLI, 50, f. 155 (ol. 138).

12 marzo 1540. Festa di S. Gregorio. Nella cappella privata di Giovanni Tavera de Pardo, Card. di Toledo, il Duranti riceve la consacrazione episcopale, con l'assistenza di Fabio Colonna, Vescovo di Bostra, e di Alfonso, Sacrista di Paolo

III. Dichiarazione di Cornelio Fermani del 12 giugno 1569. Cod. Vat. Lat. 12285, f. 132 (ol. 128).

9 luglio 1540. Per il Duranti, Vescovo di Alghero, indulto di poter accedere ai benefici ecclesiastici. Reg. Vat. 1710, f. 18.

24 settembre 1540. Il Duranti è nominato Segretario Apostolico. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 24.

15 novembre 1540. Guido Ascanio Sforza, Card. Camerario, dichiara che al Duranti, Vescovo di Alghero, viene concesso, « vivae vocis oraculo », l'ufficio di Maestro di Camera del Papa. Arm. XXIX, 113, f. 231 (ol. 225).

24 dicembre 1540. Al Duranti, eletto Vescovo di Alghero, viene concessa la chiesa parrocchiale di S. Martino di Alzano Inferiore (Alzano Lombardo), dioc. di Bergamo, vacante per la morte di Alberico Alagni. Arm. XLI, 19, f. 463 (ol. 367), n. 1123.

18 febbraio 1541. Il Duranti, dietro presentazione dell'Imperatore Carlo V, dalla Chiesa di Alghero viene trasferito a quella di Cassano Ionio, vacante per la morte del Card. Cristofaro Iacovacci. Acta Vicecancell. 5, f. 144v (ol. 120v); Acta Camer. 3, f. 186v (ol. 166v); Acta Miscell. 8, f. 257; Acta Miscell. 17, f. 273v (ol. 206v); Acta Miscell. 18, f. 338 (ol. 377); Acta Miscell. 32, f. 142v (ol. 85v); Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n. 18368 (6).

18 febbraio 1541. Bolla del trasferimento del Duranti dalla Chiesa di Alghero a quella di Cassano Ionio. Reg. Vat. 1695, f. 57-58v; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18369.

Il Duranti, come i suoi immediati predecessori, fu semplicemente Amministratore della Chiesa di Cassano, perché non mise mai piedi in Diocesi.

18 febbraio 1541. Al Duranti, trasferito da Alghero a Cassano Ionio, si concede l'indulto di conservare i diversi benefici, che ottiene. Arm. XLI, f. 235, n. 148; Russo, *Regesto Vaticano*, cit., n. 18370.

19 febbraio 1541. Al Duranti, Vescovo di Cassano Ionio, si concede l'indulto di prendere possesso della sua Chiesa prima che siano spedite le Bolle di nomina. Arm. XLI, 20, f. 204 (ol. 53); Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18371.

Il Duranti prese possesso della Chiesa di Cassano per procura, inviata a Pietro Affattatis di Castrovillari, Decano del Capitolo, il quale fu poi promosso Vescovo di Acci (in Corsica) il 14 febbraio del 1547 e trasferito a Minori il 3 luglio del 1553. Il Duranti lo nominò anche suo Vicario Generale per Cassano.

Quantunque il Duranti sia stato semplice Amministratore di Cassano, nondimeno non si disinteressò completamente della sua Chiesa, ma cercò di favorirla, come risulta dal seguente e da altri documenti, che ricorderemo a suo luogo.

(6) Il GAMS, *Serie Episcoporum*, 852, riporta la nomina del Duranti a vescovo di Cassano all'11 febbraio.

26 febbraio 1541. Paolo III esorta i doganieri del Regno di Napoli a concedere il libero passaggio e l'esenzione dalla gabella al Vescovo di Cassano, che manda alla sua Chiesa una pianeta, due dalmatiche e altri paramenti sacri. Arm. XLI, 20, f. 272; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18375.

11 marzo 1541. Paolo III concede al Duranti, Vescovo di Cassano, gli spogli del suo predecessore, Card. Cristofaro Iacovacci. Arm. XLI, 20, f. 344 (ol. 141); Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18380.

7 aprile 1541. Quietanza, rilasciata dal Card. Guido Ascanio Sforza, Camerario del S. Collegio, a Pier Luigi Farnese, Duca di Castro. Vi figurano: Vincenzo Durati, Vescovo di Termoli, e « Durantes de Durantibus, episcopus Cassanen., nuper Algharen ». AA, 1-XVIII, n. 1712 (ol. Arm. V, Caps. 6, f. 121, n. 20).

3 marzo 1542. Paolo e Andrea Duranti, fratelli di Durante, ottengono la cittadinanza romana per sé e per i loro discendenti. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 24.

27 maggio 1542. Durante, coi suoi fratelli, compra una casa dagli eredi del fu Antonio Barchiesi, a Roma, in contrada Campo Marzio, presso la chiesa di S. Rocco a Ripetta. Guerrini, Op. e l. cit.

22 giugno 1542. Paolo III concede al Duranti gli spogli del fu Genesisio Raia, già Arcidiacono della Chiesa di Cassano Ionio. Arm. XLI, 24, f. 341, n. 513; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18565.

Settembre 1542. Il Duranti è nominato Segretario Apostolico del numero dei partecipanti e Prelato Domestico. Arm. XXIX, 99, f. 324v-325v (ol. 306v-307v); Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18622.

6 aprile 1543. Salvacondotto per il Duranti, che si reca alla sua città di Brescia. Arm. XLI, 26, f. 382, n. 225; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18679.

6 luglio 1543. Paolo III concede al Duranti, Amministratore della Chiesa di Cassano, che la sua Chiesa sia esente dalla soggezione al Metropolitanano di Reggio e soggetta direttamente alla S. Sede. Arm. XLI, 27, f. 313 (ol. 208), n. 454; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18964. In Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 24, ricorre la data del 9 luglio 1543.

La Diocesi di Cassano risulta suffraganea di Reggio fin dalla sua fondazione; ma i Vescovi si sono sempre rifiutati di riconoscerlo.

L'esenzione è stata riconosciuta da diversi Papi a Cardinali, Amministratori di Cassano, ma solo a titolo personale, in quanto non si riteneva dignitoso che un Cardinale fosse soggetto all'Arcivescovo di Reggio.

Per queste vicende, cfr. F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano Ionio*, Napoli 1964, I, 102 ss.

13 novembre 1543. Paolo III concede al Duranti il canonicato e la prebenda di S. Maria di Bedizzole, Diocesi di Brescia, vacanti per la morte di Gian Francesco Ugoni, Vescovo di Famagosta. Reg. Vat. 1587, f. 124-125v; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18713.

15 gennaio 1544. Paolo III provvede il Duranti della chiesa di S. Maria del Mare a Crotone, vacante per la morte di Rolando Rizzo. Reg. Lat. 1752, f. 35v-36; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18732.

21 gennaio 1544. Paolo III concede al Duranti che possa conservare i diversi benefici, che ottiene nelle Diocesi di Alghero, Brescia, Famagosta e altre Diocesi. Arm. XLI, 29, f. 93, n. 46; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18739.

1 maggio 1544. Il Duranti rinuncia ai benefici di Rezzato e Cemmo, a favore del proprio nipote Aurelio Duranti. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 25.

19 dicembre 1544. Il Duranti viene creato Cardinale. Acta Vicecancell. 5, f. 207v; Reg. Vat. 1712, f. 233v-235v; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18898.

Il Massarelli, nel suo *Diarium* del Concilio Tridentino, scrive che il Duranti, « essendo vil nato, nato a Brescia e vissuto nella Corte di Roma sebene più di 20 anni alla servitù di N.o S.re (Paolo III), senza lettere e altre buone qualità, solo in grazia e continue intercessioni della Signora predetta » (Costanza Farnese), fu promosso al Cardinalato. *Diarium Concilii Tridentini*, Ed. Merkle, *Concilium Tridentinum*, *Diaria I*, Friburgo 1901, p. 196.

Il Pastor, *Storia dei Papi*, V, 482, n. 1, sembra condividere questo giudizio negativo, aggiungendo che Paolo III si lasciò influenzare da Costanza Farnese, « avida di danaro », elevando alla Porpora il Duranti e il Crispo, « i quali erano affatto indegni del cappello rosso ».

Tali giudizi tuttavia, condivisi dagli storici moderni, devono essere presi con una certa circospezione.

Il Duranti non era « vil nato », come afferma il Massarelli, ma apparteneva a famiglia illustre di Brescia, come scrive il Moroni, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, XX, p. 300; la quale famiglia era stata accolta nel Consiglio della città di Brescia, con delibera del 26 marzo 1442, Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 9. Per di più il Senato e il Popolo Romano avevano concesso la cittadinanza romana al Duranti fin dal 26 settembre 1536, come abbiamo annotato a suo luogo; cosa che fu concessa anche ai suoi fratelli Paolo e Andrea il 3 marzo del 1542. Anche il Tacchi-Venturi asserisce che il Duranti « era nativo di Brescia, dove dimorava la sua illustre famiglia », *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1910, 522 (2<sup>a</sup> ed. I, P. II, p. 141).

Né si può accettare ad occhi chiusi la qualifica di « senza lettere », data al Duranti gratuitamente. Sappiamo infatti che egli aveva studiato giurisprudenza a Padova e, se non brillò nel campo delle lettere, nondimeno fu amico e protettore di letterati.

19 dicembre 1544. Paolo III accorda al Duranti la facoltà di conferire benefici nella diocesi di Cassano, pur non avendone preso possesso. Reg. Vat. 1712, f. 236-238 (ol. 257-259); Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18899.

31 dicembre 1544. La Repubblica Veneta si congratula col Duranti per la sua promozione al Cardinalato. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, 25.

13 gennaio 1545. Al Card. Duranti viene assegnato il titolo della Basilica dei XII Apostoli. Acta Vicecancell. 5, f. 207v; Reg. Vat. 1702, f. 431.

9 marzo 1545. Il Card. Duranti rinuncia alla parrocchia di S. Raffaele di Gerolanova, a favore del nipote Alessandro. Reg. Vat. 1616, f. 7v-10.

10 luglio 1545. Lettera del Card. Duranti al Card. Santacroce, a favore di Vincenzo Duranti, Vescovo di Termoli. Non ne abbiamo il testo; ma la notizia si rileva dal *Diario del Massarelli*, in cui si legge: « 11 luglio 1545. Il Santacroce scrisse al Card. Durante, in risposta della sua di ieri sera ». Merkle, *Concilium Tridentinum*, cit., p. 216.

15 luglio 1545. Paolo III gli concede di poter far testamento « usque ad quamcumque summam » (7). Arm. XLI, 33, f. 304, n. 428; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 18999.

25 luglio 1545. Paolo III, scrivendo a Pietro Affattatis, Decano del Capitolo di Cassano, ed a Gian Andrea Segnazzi, tutti e due di Castrovillari, conferma la concessione del fitto di due terzi dei frutti della mensa vescovile di Cassano, fatta dal Card. Duranti. Arm. XLI, 33, f. 325, n. 1144; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19003.

31 luglio 1545. Il Card. Duranti risulta gravemente ammalato. Massarelli, *Diarium*, ed. Merkle, Op. cit., p. 227.

22 agosto 1545. Paolo III concede al Duranti i frutti delle parrocchie della sua Diocesi di Cassano e lo autorizza a procedere « contra iniuste detentores saeculares quam regulares » dei beni della sua chiesa. Arm. XLI, 33, f. 400, n. 496; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19012.

19 ottobre 1545. Paolo III, nel Concistoro segreto, crea la Legazione dell'Umbria, di Camerino e di Spoleto e nomina primo Legato a Latere il Card. Duranti. Acta Vicecancell. 5, f. 242v; Arm. XLI, 34, f. 168; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19031; *Concilium Tridentinum*, X, P. I, *Epistolae*, Ed. Buschbell, Friburgo 1916, p. 186, n. 11. Cfr. anche Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 25; Pastor, *Storia dei Papi*, V, 501; P. Paschini, in *Roma*, VII (1929), p. 507.

11 gennaio 1546. Lettera da Camerino del Card. Duranti al Papa Paolo III, nella quale dice di essersi adoperato per aver nelle mani un Luterano, fuggito dalle carceri romane: « viene informato da Brescia il Vergerio vi fa propaganda eretica e denuncia la grande quantità di eretici occulti in Italia e la necessità di provvedere tempestivamente ». Parma, Arch. di St., Carte Farnesiane, n. 1546 (orig.); Ed. Tacchi-Ventura, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, p. 521-522 (2ª ed., I, P. II, p. 140-141).

Paolo Vergerio si vendicò della denuncia del Card. Duranti, mettendo fuori nel 1553 un violentissimo opuscolo contro di lui, intitolato: *Del Cardinale Durante*

---

(7) P. GUERRINI, *La Famiglia Duranti*, p. 25, assegna la relativa Bolla all'11 ottobre 1545.

*che ha posto in priggione un Ambasciator di uno de' maggiori Principi dell'Impero.*

Il Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, XI, 648, mette in risalto il dignitoso contegno del Card. Duranti a questo proposito, scrivendo: « Spiccò in lui somma moderazione nel sostenere gl'insulti vomitatigli contro dall'apostata Paolo Vergerio, il giovine ». Questo però veniva denunciato anche da Gian Pietro Giustiniani, il quale il 12 gennaio del 1549 scriveva al Card. Ranuccio Farnese che « non cessa il demonio di agitare il spirito di P.P. Vergerio contro l'honore di Dio ed santa Chiesa... (egli) va per venezia incognito, subvertendo hor questo, hor quell'altro gentil huomo, acciò sforzino Monsignor Legato et nostri illustrissimi Signori a seppellire un nuovo processo, formato contro di lui, e contra altri lutterani che son nell'Istria ». Tacchi-Ventura, *Op. cit.* (2<sup>a</sup> ed., I, P. II, p. 144-145).

6 marzo 1546. Bernardino Maffei scrive al Card. Cervini: « N.o S.re (Paolo III), Dio lodato, sta benissimo et questa mattina ha desinato in la vigna del Cardinal Durante, che sarà per avviso et consolatione di V. S. Ill.ma ». *Concilium Tridentinum*, X, P. I, *Epistolae*, Ed. G. Buschbell, Friburgo 1916, p. 408.

27 settembre 1546. Paolo III crea Protonotario Apostolico, suo Accolito, Cappellano, Conte Palatino e Cavalier dello Speron d'Oro Aurelio Duranti, nipote del Card. Durante. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 25.

31 marzo 1548. Paolo III concede in commenda al Card. Duranti il priorato di S. Maria Maddalena di Gambara in Brescia, degli Umiliati, vacante per la morte del Card. Agostino Trivulzio (8). Reg. Vat. 1664, f. 324-326.

8 giugno 1548. Paolo III conferma a Bisazio Natali la chiesa di S. Maria del Piano, di Casalnuovo (ora Villapiana), a lui concessa dal Card. Duranti, perpetuo Amministratore della Chiesa di Cassano. Reg. Lat. 1974, f. 148v-151; Russo, *Registro Vaticano*, n. 19382.

1548. La Serenissima scrive al suo Rappresentante in Brescia che, vacando i benefici ecclesiastici nella Diocesi, siano conferiti al Card. Duranti, fino alla somma di 1000 ducati. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 25.

13 febbraio 1550. Giulio III riserva al Card. Duranti i frutti della chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Begale (Borno), diocesi di Brescia, alla quale egli ha rinunciato. Reg. Vat. 1734, f. 248.

13 febbraio 1550. La stessa riserva gli è concessa sui frutti della chiesa parrocchiale di S. Maria di Calcaria (Calcinatello?), diocesi di Brescia. Reg. Vat. 1535, p. 29v.

13 febbraio 1550. Giulio III conferma il Card. Duranti Legato a Latere, con tutte le facoltà, di Spoleto, Camerino, Terni, Narni e loro Ducati, nonché di Cesi e Cerreto. Arm. XXXIX, 59, f. 164v-166 (ol. 138v-140).

nita del SS. Corpo di Cristo di Altomonte, diocesi di Cassano. Roma, Arch. di S.

---

(8) Il Guerrini, *Op. e l. cit.*, la riporta al 15 maggio 1548.

L'esenzione è stata riconosciuta da diversi Papi a Cardinali, Amministratori Sabina, Lib. F, f. 832; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19739.

21 ottobre 1550. Il Card. Duranti ottiene delle indulgenze per la Confrater-

3 dicembre 1550. Il Card. Duranti rinunzia alla commenda di S. Maria Madalena, a favore di suo nipote Gian Giacomo, e il Papa gli assegna una pensione annua di 800 ducati sui suoi redditi. Reg. Vat. 1738, f. 281v-283; Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 26 (sub 6 dicembre).

7 dicembre 1550. Giulio III assegna al Card. Duranti una pensione di 800 ducati sui suoi redditi. Reg. Vat. 1738, f. 281v-283; Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 26 (sub 6 dicembre).

7 dicembre 1550. Giulio III assegna al Card. Duranti una pensione di 1200 scudi. Guerrini, Op. cit., p. 26.

16 dicembre 1550. A richiesta del Card. Duranti, Amministratore di Cassano, si dà mandato di eseguire il transunto della Bolla di Paolo III e del Breve di indulgenze dello stesso Papa alla Confraternita del SS. Sacramento, eretta nella chiesa di S. Biagio di Maratea, diocesi di Cassano, con la dichiarazione di Giulio III, « vivae vocis oraculo », sulla validità di dette indulgenze dopo la celebrazione del Giubileo. A.S.V., Fondo Domenicano, 171; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19748.

16 dicembre 1550. Al Card. Duranti, che oggi ha rinunciato all'Arcidiaconato della Chiesa di Brescia e alla chiesa parrocchiale di S. Siro di Cemmo di Val Camonica, di cui vien provvisto Alessandro Duranti, vengono riservati i frutti. Reg. Vat. 1738, f. 279-281v.

18 febbraio 1551. Il Card. Duranti dalla Chiesa di Cassano viene trasferito a quella di Brescia, vacante per la morte del Card. Andrea Cornaro. Acta Vicecancell. 7, f. 72; Acta Miscell. 19, f. 48v; Acta Miscell. 65, f. 308 (9).

Il Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, XI, 647, fa precedere il Duranti da Alvise Priuli, scrivendo: « Qui dev'essere inserito tra i pastori di questa Chiesa un Alvise Priuli, eletto nell'anno stesso della morte del Card. Andrea Cornaro, ma sconosciuto a tutti gli scrittori bresciani ». Egli ne ricava la notizia da una lettera del Sadoleto, contenuta nella *Raccolta di Lettere di XIII Huomini illustri*, in Venetia 1560, in cui il Sadoleto, il 16 aprile 1550, si congratula col Priuli della sua nomina a Vescovo di Brescia. E soggiunge: « Del sunnominato vescovo Alvise non abbiamo di poi verun'altra notizia, né si sa perché non sia stato consecrato od almeno investito dello spirituale possesso della sua chiesa, a cui era stato eletto ».

(9) Il GRADENIGO, *Pontificum Brixienarium series*, Brixiae 1755, p. 364, ne assegna il trasferimento a Brescia al 16 aprile 1550 e il possesso al luglio seguente. Egli è seguito dal Gams, Op. cit., 871. Ma si tratta di un grossolano errore, perché il Card. Andrea Cornaro morì il 30 gennaio del 1551. E' ugualmente errata la data del 20 febbraio del GUERRINI, *La Famiglia Duranti*, p. 26, con riferimento all'Eubel, II, 140, che, al contrario, riporta la data esatta del 18 febbraio.

Ma si tratta di un errore di interpretazione.

Difatti nello stesso giorno della nomina del Duranti (18 febbraio 1551) Giulio III concesse ad Alvise Priuli, « chierico veneziano », l'accesso o successione alla Chiesa di Brescia, in caso di rinuncia o di morte del Card. Duranti: « per cessionem vel obitum Durantis de Durantibus, qui hodie ad dictam ecclesiam promotus est ». Reg. Vat. 1791, f. 353-355 (ol. 578-580).

Si tratta però di una nomina puramente ipotetica, la quale, per di più, non sarebbe precedente, ma — caso mai — susseguente alla rinuncia o alla morte del Duranti.

In realtà la promozione del Priuli non ebbe effetto nemmeno dopo la morte del Duranti, perché « l'inflessibile Paolo IV non la volle poi confermare » (10).

18 febbraio 1551. Il Papa Giulio III assegna al Card. Duranti una pensione di 200 scudi sopra i frutti della Chiesa di Cassano Ionio. Arm. LII, 1, f. 61v-62 (ol. 49v-50); Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19769 (11).

21 febbraio 1551. Il Card. Camerario, Guido Ascanio Sforza, ordina a Petretto del Carretto e suoi soci di restituire al Card. Duranti la parte della gabella, che gli spetta, sulla vendita di cinque mulini. Arm. XXX, 168, f. 47 (ol. 36).

6 marzo 1551. Delibera del Comune di Brescia sulle spese da affrontare per l'ingresso del Card. Duranti in Diocesi. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 26.

6 marzo 1551. Giulio III raccomanda al Doge di Venezia, Francesco Andrea Donato, il Card. Duranti, eletto Vescovo di Brescia. Arm. XLI, 59, f. 201 (ol. 197), n. 122.

Questa lettera assume un carattere speciale, perché la promozione del Duranti alla sede di Brescia avvenne « non senza opposizione di Venezia » (12).

13 marzo 1551. Il Card. Duranti rinuncia alla chiesa di S. Maria del Mare di Crotone, che aveva in commenda, la quale viene concessa a Luca Antonio Aloisi, di Senigallia. Resignat. 138, f. 146; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19771.

14 marzo 1551. Il Doge di Venezia assegna al Card. Duranti il possesso temporale del vescovato di Brescia. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 26.

6 maggio 1551. Giulio III concede al Card. Duranti che possa visitare personalmente o per mezzo del suo Vicario Generale tutte le parrocchie e chiese della città e diocesi di Brescia, anche di Regolari di qualsiasi Ordine, procedere e de-

---

(10) *Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, II, 442. Fa meraviglia che Paolo IV non abbia voluto confermare la nomina del Priuli, perché questo illustre veneziano era del gruppo della più scelta società spirituale del tempo (Sadoletto, Contarini, Pole ecc.). Ma, evidentemente, egli ha voluto tagliar corto alla contesa tra lui e il Duranti, ricusando la conferma dell'uno e dell'altro e ricorrendo a un terzo, al Bollani, che non era animato da minor buona volontà.

(11) Questo Breve è stato emanato per *Motu proprio* di Giulio III e registrato nella Camera Apostolica il 5 marzo, come risulta dalla fonte cit. Arm. XLII, 1, f. 12v.

(12) *Storia di Brescia*, cit., 442.

porre ecclesiastici, anche esenti, riformare monasteri di monache, impedendo l'intromissione di qualsiasi persona, anche di delegati della S. Sede, e di istruire processi anche criminali a carico di colpevoli. Arm. XXXIX, 59, f. 93v-96 (ol. 79v-82); Arm. XLI, 60, f. 192, n. 335.

6 maggio 1551. Per il Card. Duranti, eletto Vescovo di Brescia, e suoi successori dichiarazione sulle facoltà e privilegi, accordati al Card. Cornaro, suo predecessore. Arm. XXXIX, 59, f. 112-115 (Ol. 92-95); Arm. XLI, 60, f. 193-197.

6 maggio 1551. Giulio III concede al Card. Duranti, eletto Vescovo di Brescia, di conservare il vescovato di Cassano, fino alla nomina del successore, e di poter accordare l'indulgenza a chi assisterà alla prima Messa che celebrerà nella Chiesa di Brescia. Arm. XLI, 60, f. 198, n. 337; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19794.

7 luglio 1551. Il Card. Duranti prende possesso della sua Chiesa di Brescia. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, XI, 648 (13).

Appena venuto in Diocesi, egli iniziò la visita pastorale, che tuttavia non andò oltre la Cattedrale.

Per quanto estraniato dalla vita pastorale e molto occupato ad accrescere il patrimonio familiare, egli manifestò una certa sollecitudine per la sua Diocesi, con la pubblicazione dell'*Ordo Divini Officii* insieme con le *Constitutiones Ecclesiae Brixienensis*, con l'intento di debellare l'eresia serpeggiante e di favorire la riforma (14).

28 luglio 1551. A richiesta del Card. Duranti, Amministratore di Cassano Ionio, il Papa Giulio III conferma la Confraternita del SS. Sacramento di Orsomarso e le concede delle indulgenze. Perg. nell'Arch. di SS. Giovanni Battista di Orsomarso; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19822 .

Abbiamo già ricordato che al Duranti era stata lasciata l'amministrazione di Cassano fino all'elezione del successore, che avvenne solo il 23 ottobre di quell'anno.

1 ottobre 1551. Breve di Giulio III al Vescovo di Brescia sulla riforma delle Clarisse di quella città. Arm. XLI, 59, n. 1055.

23 ottobre 1551. Giulio III assegna al Card. Duranti una rendita di 300 ducati sui frutti della Chiesa di Cassano, da passargli da Bernardo Michelozzi, trasferito in questo giorno da Forlì a Cassano. Reg. Vat. 1750, f. 163v-166 (ol. 208v-211); Reg. Vat. 1781, f. 87-90; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19853.

5 marzo 1552. Lettera della Segreteria di Stato al Card. Duranti sulla restituzione di Parma e perché si adoperi presso l'Imperatore per mettere ordine in Germania. Cod. Vat. Lat. 14092, f. 90-91.

(13) Il GRADENIGO, *Pontificum Brixienarium Series*, II, 364, ne riporta, erroneamente, l'ingresso al luglio del 1550.

(14) *Storia di Brescia*, cit., 442.

23 aprile 1552. Giulio III concede al Card. Duranti di poter conferire tutti i benefici ecclesiastici della sua Diocesi, anche con riserva di pensioni. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 26.

17 settembre 1552. Lettera di Cornelio Musso, Vescovo di Bitonto, al Card. Duranti, con la quale gli raccomanda che il Padre Priore di Padova venga nominato Vicario Generale dell'Ordine e che si tenga il Capitolo a Padova, facendolo eleggere Generale, perché « non può farsi elezioni migliore di questa ». Cod. Borg. Lat. 300, f. 101 (ol. 120) (15).

23 ottobre 1552. Giulio III riserva al Card. Duranti una pensione di 500 scudi sui frutti della mensa vescovile di Cassano. Reg. Vat. 1750, f. 163v-166 (ol. 208v-211); Reg. Vat. 1781, f. 87-90; Russo, *Regesto Vaticano*, n. 19853.

1552-1553. Il Card. Duranti nomina suo Vicario Generale a Brescia il Dott. Nicola Assonica, nobile di Bergamo e nipote di Bartolomeo Assonica, Vescovo di Capod'Istria. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 27.

21 maggio 1553. Lettera del Card. Reginaldo Pole al Card. Duranti. Guerrini, *Op. cit.*, 29.

13 aprile 1554. Il Card. Duranti è deputato a presiedere il Capitolo dei Crocigeri, che si terrà a Brescia. Arm. XLII, 7, f. 175 (ol. 192).

24 aprile 1554. Giovanni Lippomano, nobile veneto, è provvisto della chiesa di S. Maria di Asola, diocesi di Brescia (ora di Mantova), col consenso del Card. Duranti. Reg. Vat. 1776, f. 192v-193v (ol. 269v-270v).

1554. Il Card. Duranti riduce a 200 scudi la sua pensione sui frutti della mensa vescovile di Cassano, di cui fu Vescovo, ora affidata in amministrazione al Card. Gian Angelo Medici (futuro Pio IV). Arm. LII, 1, f. 61v-62v (ol. 49v-50v); Russo, *Regesto Vaticano*, n. 20246.

155. Il Card. Duranti nomina suo Vicario Generale a Brescia Vincenzo Duranti, Vescovo di Termoli.

Questi, già Vicario Generale a Ravenna, ebbe corrispondenza con S. Ignazio, per l'invio dei Gesuiti in quella città. Cfr. *Monumenta Historica S.I., Monumenta Ignatiana*, p. 634-635 (lettera di S. Ignazio del 6 febbraio 1553). Venuto a Brescia, egli ripeté l'invito al Lainez, successore di S. Ignazio, per questa città, dove la decadenza dei costumi e la propaganda ereticale erano notevoli. « In questa estate — scrive il P. Scaduto — pressioni multiple di personalità bresciane giungevano a Lainez perché si inducesse ad accettare una casa che gli veniva offerta in città, e quella del Duranti era tra le più vive ». M. Scaduto, *Storia della Compagnia di Gesù in*

---

(15) Cornelio Musso, di Piacenza (1511-1579), dei Minori Conventuali, fu illustre teologo e predicatore di fama, professore di Metafisica all'Università di Pavia e di Bologna, Vescovo di Bertinoro nel 1541, trasferito a Bitonto nel 1544. Prese parte attiva al Concilio Tridentino, dove tenne il discorso inaugurale il 13 dicembre 1545. Scrisse varie opere, tra cui le *Prediche*, 8 vol., in varie edizioni dal 1554 al 1599.

*Italia*, Vol. III, Il Governo 1556-1565, Roma 1964, p. 525. Cfr. *Monumenta Historica S.I., Bobadila*, 211, 215, 220.

14 giugno 1557. Alessandro Duranti, nipote del Card. Durante, a 25 anni, è nominato Vescovo coadiutore dello zio, con l'obbligo di ricevere il presbiterato entro 6 mesi e la consacrazione episcopale a 27 anni. *Acta Vicecancell.* 8, f. 76v; *Acta Miscell.* 19, f. 199v. Abbiamo già accennato alla lite, che sorse tra lui e il Priuli, sulla successione al vescovato di Brescia, in seguito alla morte del Card. Duranti. Paolo IV non confermò né l'uno né l'altro.

24 dicembre 1557. Il Card. Duranti fa testamento e nomina erede universale dei suoi beni il fratello Paolo. Guerrini, *La Famiglia Duranti*, p. 27.

17 agosto 1558. Erezione a Brescia del Monastero dei SS. Pietro e Marcellino, delle Agostiniane, ad opera di Leonella Martinengo, che viene nominata Badessa, e soggetto alla Congregazione di S. Giovanni Evangelista. *Reg. Vat.* 1836, f. 204-206v (ol. 284-286v).

24 dicembre 1558. Il Card. Duranti muore a 71 anni ed è sepolto nella Cattedrale, da dove nel 1604 è trasferito nella tomba di famiglia nel Duomo vecchio, con iscrizione riportata da tutti gli storici, che parlano di lui, Chacon, Ughelli, Gradenigo, Cappelletti ecc. (16).

Sul Card. Duranti si hanno dei giudizi discordanti.

Egli deve la sua fortuna alla protezione del Card. Alessandro Farnese, che divenne poi Papa col nome di Paolo III. Fu questo a promuoverlo Vescovo di Alghero e poi di Cassano e, infine, elevarlo alla Porpora, anche se dietro le pressioni di Costanza Farnese. Ma lo stesso Guerrini riconosce che si tratta di « una fortuna superiore alle sue qualità intellettuali e morali », che è, in fondo, il giudizio del Massarelli, già ricordato. A questo giudizio negativo si affianca quello degli altri storici moderni, mentre gli antichi sono larghi di elogi. Il Gradenigo — per esempio — scrive: « *Acceptam gloriam multis auxit virtutibus; fuit disertus, sacrarumque humanarumque litterarum peritus* » (17). Egli però confessa che la biografia del Duranti è stata trascritta integralmente dallo scritto del suo nipote il Conte Duranti.

Il Moroni afferma che, quale Legato dell'Umbria e di Camerino, egli « si guadagnò la stima e l'affetto universale » e, come Vescovo di Brescia, alla sua morte, « fu da tutti pianto, siccome fu amato per la sua dolcezza e prudenza » (18).

Per quanto riguarda la sua attività pastorale, bisogna riconoscere che le due Diocesi di Alghero e di Cassano Ionio, egli non le vide nemmeno da lontano, pur

(16) Da rettificare il MIGNE, *Encyclopédie des Cardineaux*, 868, per il quale morì il 15 maggio del 1558; il CHACON, *Vitae Pontificum et Cardinalium*, II, 704, che ne anticipa la morte di un anno; il CANDELLA, *Memorie Storiche dei Cardinali*, IV, 267, che ne assegna il trapasso «sul finire del 1557 e non del 1558, a 71 anni», ecc.

(17) *Pontificum Brixienis Series*, p. 365.

(18) *Dizionario di Erudizione Ecclesiastica*, XX, 301.

incassandone la ricca rendita, con la quale — insieme con quella degli altri numerosi benefici ecclesiastici, ricordati — aumentò notevolmente il patrimonio di famiglia. Prese invece il possesso di Brescia e vi dimorò saltuariamente e vi morì. Gli si riconosce una certa sollecitudine pastorale per questa Diocesi, ma si conclude: « Non fu certo vero pastore né tanto meno un riformatore; rimase in estimazione piuttosto fra i letterati da lui protetti, che non mancavano in Brescia » (19).

FRANCESCO RUSSO

*Nota bibliografica sul Card. Duranti*

F. Ughelli, *Italia Sacra*, 2<sup>a</sup> ed. di G. Coleti, Venetiis 1747, IV, 562; G.G. Gradenigo, *Pontificum Brixienisium series*, Brixiae 1755, 364-365; A. Chacon, *Vitae et Res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Romae 1677, II, 703-704; L. Cardella, *Memorie storiche dei cardinali di S.R.C.*, IV, 267; G. Moroni, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, XX, 300-301; N. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, Venezia 1856, XI, 647-648; L. von Pastor, *Storia dei Papi*, vol. V e VI, passim; P. Guerrini, *La Famiglia Duranti e i suoi Vescovi*, Pavia 1911 (estr. da "Brixia Sacra", 1911); P. Guerrini, *Cardinali e Vescovi Bresciani*, Brescia 1916; *Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, Brescia, Morcelliana, II, 442-443; P. Guerrini, *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, II, Brescia 1942; F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano Ionio*, III, Napoli 1968, 94-96; F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, IV, Roma 1978.

---

(19) *Storia di Brescia*, cit., II, 442.

## IL CARDINALE GIAN FRANCESCO GAMBARA E IL SANT'UFFICIO SOTTO GREGORIO XIII

Dei molti uffici ricoperti dal cardinale Gian Francesco Gambara vescovo di Viterbo e splendido principe del Rinascimento (la sua villa di Bagnaia, si sa quanto addolorasse il santo cardinale Carlo Borromeo che si considerava suo "fratello" in quanto figliastro della contessa Taddea Dal Verme, madre a sua volta del porporato bresciano) (1) quello che più vien posto in evidenza è il suo incarico presso la congregazione del santo Uffizio.

Il Pastor ne parla in più luoghi, come a proposito delle nomine cardinalizie del 12 dicembre 1583 allorché, insieme al cardinale Santoro, altro membro della Inquisizione, si era sentito in dovere di far notare a Gregorio XIII come due personaggi da lui prescelti quali membri del sacro Collegio, Carlo I de Bourbon vescovo di Rouen e Giorgio Radzwill vescovo di Wilna fossero figli di eretici. Ma il papa Boncompagni replicò loro: «Ciò lo sapevo, ma entrambi sono personalità sotto ogni riguardo distinte» (2). Altrove si ricorda il Gambara, sempre in tale ufficio, insieme ai cardinali di Pisa (Rebiba) e Francesco Pacheco, tra gli assertori, in linea col papa bolognese, di provvedimenti miranti a garantire la indipendenza degli ufficiali della congregazione assicurati mediante opportuni provvedimenti amministrativi, da ogni sospetto (3). Altre menzioni riguardano condanne da lui pronunciate (4) e, ancora, la sua posizione di inquisitore (5) specie nel processo contro l'arcivescovo di Toledo Bartolomeo Carranza (6) al quale si riferiscono pure

- 
- (1) Cfr. *Il primo processo per san Filippo Neri nel codice vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma*, edito ed annotato da G. Incisa della Rocchetta e N. Vian, con la collaborazione del p. C. Gasbarri, III, Città del Vaticano 1960, p. 45 e nota 1787. Vedi anche il nostro *La Compagnia dei Bresciani in Roma*, Brescia 1969.
  - (2) L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, IX, tr. it. P. Cenci, Roma 1942, p. 167.
  - (3) *Ibid.*, p. 213.
  - (4) *Ibid.*, p. 217.
  - (5) *Ibid.*, pp. 877, 918.
  - (6) Una ricca bibliografia sul Carranza in B. CARRANZA, *De mysticis nuptiis Verbi divini cum Ecclesia et animabus iustorum*, introduzione, testo inedito e note a cura di A. Piolanti, Città del Vaticano 1970, pp. 7-16, note 1-20 (introduzione). Sul processo PASTOR, *Storia dei papi*, VI, pp. 517-518; VII, pp. 285, 496-501, 525-526; VIII, pp. 233-250; IX, pp. 223-225. Un giudizio definitivo al quale non ostanto, ma semmai danno forza le successive ricerche (Cfr. J. LECLERCQ, *Le procès de B. Carranza*, in «Recherches des sciences religieuses», 1935, p. 45 ss.; J. TELLECHE IDIGORAS, *Juan de Valdès y Bartolomé de Carranza*, in «Revista española de Teología», 1961, pp. 289 ss., cfr. PIOLANTI, in *De mysticis nuptiis*, pp. 8-9) è quello del Pastor: «Per quanto si può giudicare — egli

i documenti che riproduciamo e dei quali vogliamo dar conto in queste note (7).

Nonostante le mende, abbastanza frequenti, del resto, tra gli uomini del suo rango e del suo tempo, il cardinale Gambara, ancora non diversamente da essi, fu intransigente sulla purezza della fede; ad un religioso di nobile famiglia bresciana alleata alla sua, egli scriveva ricordando la « amicizia delle loro famiglie », l'affetto e la stima dei quali gli avrebbe detto il latore della lettera, dottor Giovanni Maria Agazzi. E proseguiva: « Mi rallegro ben con lei con tutto il core di così santa et honorata risoluzione di mandar via gli heretici » (8).

Al vescovo di Modena, il domenicano Sisto Visdomini, così scriveva il Gambara, con chiaro riferimento al cardinale Giovanni Morone:

Per quello che io ho ragionato con vostra signoria et per la relatione che io n'ho avuta da altri l'ho stimata sempre di molto valore et merito com'ell'è veramente; né per questo so ch'ell'abbia causa alcuna di ringratiarmi. Ben mi par di dirle per il grado ch'io ho et per l'affettioni ch'io le porto che cotesta città forse per qualche reliquia del seme sicché ha bisogno d'un pastore molto accurato et diligente il qual sappia mescolare la destrezza con la severità, et usare l'una et l'altra quando bisogna, tanto più perché la bona memoria di monsignor di Modena già suo predecessore per haver voluto usar sempre la mansuetudine et la piacevolezza si giudica che non habbia fatto tutto quello che harebbe potuto per servitio della sua Chiesa.

Vostra signoria sa che il santo Offitio si suol riposare assai ne i vescovi che sono stati creati dall'Ordine degl'Inquisitori, però quando quelli non facessero il debito loro, sarebbe manco male, o che non ci fussino vescovi, ovvero che ci fussin di quelli nei quali il santo Offitio non confida. Il che ho voluto dirle acciò che ella si ricordi di corrispondere alla fede che s'ha in lei et sia certa che in ogni occasione che mi si presenterà di farle servitio mi troverà tanto pronto quant'ogn'altro suo più amorevole et affetionato.

Di Roma li 5 dicembre 1571 (9).

Nello stesso tempo il cardinale Gambara, incoraggiava e consigliava gli inquisitori; a quello di Mantova, in una lettera che si potrebbe datare, almeno per la collocazione della minuta nel copialettere dal 24 marzo 1576 in poi, scriveva assicurando « tutti i buoni uffitij a beneficio suo conoscendola di quel merito et bontà ch'è, ma è bene ch'attenda a vivere con ogni quiete con gli altri religiosi, fuggendo

---

scrive — gli errori del Carranza erano solo il rovescio delle sue virtù; nello sforzo di riconciliare gli eretici con la Chiesa, di moderare gli ostacoli che essi trovavano nella dottrina cattolica, egli andò loro, almeno nella forma delle espressioni, troppo incontro, e perciò mise in pericolo, senza volerlo, la purezza della dottrina della Chiesa (...). La severità con cui si agì contro l'infelice arcivescovo, o più tosto contro la sua tendenza, fu poscia presto giustificata dagli eventi. Ancora pendeva il processo di Carranza, allorché al nord sorse appunto da quella tendenza un'eresia che nei secoli seguenti doveva portare alla Chiesa danni indicibili» (si riferisce ovviamente al Giansenismo), PASTOR, *Storia dei papi*, IX, pp. 224-225.

(7) I documenti originali che qui pubblichiamo si trovano nella Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, Archivio Gambara, *Copialettere* del cardinale G.F. Gambara (non cartolato, la numerazione delle carte si trova in un regesto da noi compilato).

(8) *Copialettere*, c. 77 r s.d., al padre Maggi.

(9) *Ibid.*, cc. 23 v - 24 r.

sempre l'occasione di gare et di sdegni; et li si promette — soggiunge il cardinale — dove potrò giovarle, che non se ne troverà ingannata » (10).

Sempre per gli affari del santo Ufficio il cardinale Gambara teneva come norma assoluta la riservatezza:

In cose appartenenti al santo Ufficio — scriveva a donna Girolama Colonna — io non son solito di dar mai risposta a sorte alcuna di lettere che mi siano scritte, et sono stato così rigoroso in osservar sempre questo stile, che anche alla regina di Francia non ho mai risposto quando mi raccomandava monsignor di Fois. Tuttavia è tanto il desiderio che io ho di servire a vostra eccellenza che non posso lasciar di dirle intorno al principe della Scalia raccomandatommi da lei, che se bene nella giustizia qui non si suole uscir del corso ordinario nondimeno gli saranno usate tutte quelle cortesie et agevolezze che comporta l'equità, et io me ne piglierò particular cura per servire a vostra eccellenza alla qual desidero di servir in cose che dipendono da me et che siano di sua soddisfazione quant'altro servitore ch'ella habbia (11).

Va osservato tuttavia che quel principe, in sospetto di eresia era stato fatto incarcerare, come risulta da una lettera del cardinale d'Ossat (5 novembre 1584) nelle prigioni napoletane dell'Inquisizione (12), mentre Paolo de Foix era stato arrestato in Roma, per analoghe accuse dalle quali venne prosciolto, e trattenuto in quelle segrete (13).

Sempre nella sua veste di inquisitore, il cardinale Gambara si dovette interessare d'un caso ben più clamoroso, il processo cioè contro l'arcivescovo di Toledo Bartolomeo Carranza de Miranda (nato nel 1503 a Miranda nella Navarra e deceduto in Roma, dopo le traversie cui accenneremo, il 2 maggio 1576). L'episodio è ben noto anche per esser stato recentemente approfondito da vari studiosi, in ordine alle accuse di eresia, al processo conclusosi a Roma il 14 aprile 1576 con la condanna alla ritrattazione di alcune proposizioni sospette ed a pene minori (14). Per quanto riguarda l'attività inquisitoriale del Gambara ci limitiamo però a citare alcuni documenti successivi alla morte dell'arcivescovo di Toledo. Il 6 maggio 1576 infatti, a sepoltura avvenuta in santa Maria sopra Minerva, il cardinale scriveva al re di Spagna raccomandandogli il latore della sua lettera, «tornandose con questi altri signori che si sono adoperati nella causa tolitana il signor licenziato Timino il quale è di quella virtù che è molto ben nota» e che avrebbe baciato la mano di Filippo II a nome del Gambara (15).

Di lì a dodici giorni il porporato bresciano, scrivendo al cardinale Pacheco, non avrebbe nascosto la sua opinione su quella causa e su quella sentenza, con una chiarezza tale da esimere da qualsiasi commento circa la autenticità del suo convincimento, il quale, ovviamente, va inteso come espressione personale, non

(10) *Ibid.*, c. 48 v., s.d. La lettera è trascritta dopo quella datata 24 marzo 1576.

(11) *Ibid.*, c. 1 v, s.d.

(12) PASTOR, *Storia dei papi*, IX, p. 215.

(13) *Ibid.*, p. 214.

(14) Cfr. nota 6.

(15) *Copialettere*, c. 403 v.

certo imparziale né infallibile, ma tuttavia meritevole di essere nota per comprendere criteri ispiratori ed atteggiamenti di quel porporato tanto legato alla Spagna ed all'unissono con quegli inquisitori.

Oltre alle lettere scritte da me a vostra signoria illustrissima di Lombardia — così da Roma il 18 maggio — ella avrà avuto due altre mie, per una delle quale mi condolevo della morte della sacra maestà di bona memoria et per l'altra le davo conto della spedizione della causa toletana mandandole copia della sentenza et abiuratione, la qual poco doppo che fu fatta, l'arcivescovo, come vostra signoria avrà inteso a quest'ora passò di questa vita che fu a 2 del presente, di modo che pare che la Provvidenza di Dio habbia differito la morte di questo prelado in tempo che la causa s'era vista et finita, perché se fusse mancato prima, non saria stato possibile di far credere al mondo che egli non fusse un santo, et che non fusse stato perseguitato un innocente. La morte di esso ha levato la fatica a questi miei illustrissimi signori d'haver a ricordare molte cose necessarie al beneficio di quella chiesa, si come per non levare a novellieri la parte loro, non dirò altro a vostra signoria illustrissima delle scappate fatte dal dottor Navarra, se non che avvedutosi egli del castigo, che conosceva di meritare per la sua imprudenza, se n'andò dal papa, et gli offerse di scrivere un libro in difesa della sentenza data, ma sua santità li rispose queste precise parole: «La nostra sentenza non ha bisogno della vostra difesa, né d'un libro». Dell'altre cause poi del santo Offitio non mi par che si convenza parlare dove si parla di questa toletana parendo che la grandezza di essa offeseli tutte le altre. Dirò bene a vostra signoria illustrissima che se veggio verificare in lei quel che soleva dire la bona memoria del cardinale di Correggio, che come gli spagnoli si trovavano in Spagna, non si ricordavano più di venire in Italia, poiché considero che ella piglia così a lungo termine intorno alla sua visita, et io vorrei che ella lasciasse più tosto di visitar qualche pila della sua Chiesa, che tardar tanto a tornarsene a Roma, dove è desideratissimo da tutti, ma in estremo da me (16).

Anche questa lettera è molto chiara, particolarmente indicativa non solo della opinione del cardinale Gambara sul Carranza (un giudizio che, del resto è largamente superato da quello più equanime degli storici e dei teologi moderni e contemporanei) (17), ma anche nello stesso tempo d'una certa resistenza che ancora incontravano i decreti tridentini circa la residenza dei vescovi.

Nonostante la sua non celata ostilità, così, appunto, espressa dopo la morte del Carranza, il Gambara incaricato da Gregorio XIII «d'intender le divisioni che si havevano a fare tra i servitori dell'arcivescovo di Toledo secondo i meriti et secondo le pretensioni di ciascuno», agì, sembra con prudenza e secondo giustizia. Infatti, come scriveva ancora a «monsignor di Conca», cioè al vescovo di Cuenca e futuro cardinale di Toledo de Queiroga in una lettera del 20 giugno (senza indicazione dell'anno, ma senza dubbio del 1576), il cardinale Gambara erogò diecimila scudi ai fratelli del decano di Talaverna che erano vissuti a Roma, durante il processo con grave dispendio; poi, in seguito all'intervento di don Pietro de Carranza che riteneva inadeguata quella somma (tanto più perché il deca-

(16) *Ibid.*, c. 403 rv.

(17) Cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, IX, pp. 224-225, e nota 6 di questo nostro scritto.

no, cui era stata assegnata intorno al 1571 una provvisione di scudi 100 al mese, non si era mai prevalso di quelle rendite ed anzi le aveva declinate non essendo al servizio del re), il cardinale avrebbe consentito ad aumentare la liquidazione, ma ostava a quell'atto l'intervento dell'ambasciatore don Giovanni di Zuniga il quale, scrive il Gambara «m'ha pregato che non s'innovasse né s'assegnasse cosa alcuna alla distribution fatta». E pertanto raccomandava i fratelli del decano al re di Spagna (18).

Ancora in relazione a quel processo ed ai rapporti fattisi frattanto tesi tra Roma e la Spagna, vi sono altri documenti epistolari nei quali il cardinale Gambara tratta della successione del Carranza alla sede arcivescovile toletana. Essendo venuto a mancare il 17 giugno 1577 il nunzio a Madrid Nicolò Ormaneto vescovo di Padova, Gregorio XIII aveva destinato come suo rappresentante in Spagna Filippo Segà vescovo di Ripatransone in quel tempo dimorante in Fiandra presso don Giovanni d'Austria. Tra le questioni più urgenti da risolvere e delle quali si parla nelle istruzioni al nuovo nunzio due riguardavano le pretese di Filippo II in Italia (tentativo di limitare le facoltà del nunzio a Napoli Lorenzo Campeggi, diritto di patronato per i vescovati di Sicilia e Sardegna), le altre la successione del Carranza. Infatti il Consiglio del re aveva nominato un uditore per prendere possesso della sede arcivescovile e primaziale di Toledo e frattanto rimaneva sospesa la questione relativa all'uso delle rendite di quella mensa che l'autorità secolare aveva amministrato durante la prigionia di monsignor de Carranza (19).

Arcivescovo di Toledo divenne poi, come è noto Gaspare de Quiroga il vescovo di Cuenca amico e corrispondente del Gambara; questi si era interessato per la sua nomina cardinalizia ancor prima del Concistoro in cui Gregorio XIII aveva fatto «la prima grande nomina», ma soltanto alla fine del 1578, il 15 dicembre, dopo la rinuncia di Ferrante di Toledo, creato appunto il 21 febbraio dello stesso anno, il Queiroga fu chiamato a far parte del sacro Collegio (20).

S'è risoluto Nostro Signore di far promotione di cardinali, e stamane — così scrive il Gambara al Casanate in data 22 febbraio 1578 — dopo la Congregazione dell'Inquisitione, che s'è fatta dinanzi alla persona sua, me n'ha dato parte di maniera che con quest'occasione non ho mancato di ricordare a sua santità la persona dell'arcivescovo di Toledo dicendo che in tutta la Spagna non è prelado di maggior merito, che era figliolo di questa corte, che giudicavo non men servitio che reputatione del sant'Offitio che l'Inquisitor generale del regno di Spagna fusse cardinale et alla fine che siccome la Chiesa di Toledo haveva patito tanto per conto dell'arcivescovo passato, così pativa che si convenisse di honorarla col promuovere il suo prelado, poichè con questo si sarebbe fatto anche grande honore al sacro Collegio et a questa santa Sede.

---

(18) *Copialettere*, c. 404 rv.

(19) PASTOR, *Storia dei papi*, IX, p. 253.

(20) *Ibid.*, pp. 163-164. Il detto paragrafo sulle «nomine dei cardinali» chiarisce ancora il contenuto della lettera del Gambara di cui alle note seguenti.

Ho trovato Nostro Signore molto ben disposto a favore di monsignor illustrissimo arcivescovo, havendo approvato quanto ho detto et mostrato di volerlo promuovere, se ben non questa volta, non potendo mancare a quelli che gli erano stati racchomandati dal re. Io non ho lasciato di replicare che con tutto che sua maestà non n'habbia fatto instantie, tuttavia non era dubbio che haverebbe rictvuto per grato servitio che Sua Santità havesse fatto cardinale un prelato tanto intimo et tanto principale appresso la persona di Sua maestà, con soggiungere che i meriti di esso solo ascondevano i meriti di tutti gli altri.

Assicurava infine che anche il cardinale Farnese, «innanzi l'hora del Consistoro, parlerà a Sua Santità» in questo senso (21).

Sei giorni dopo il cardinale Gambara tornava sull'argomento scrivendo ancora a quel suo corrispondente, e sempre insistendo sull'interesse del Santo Uffizio (e della Spagna, naturalmente) per quella nomina:

Oltr'a quel ch'io ho scritto a vostra signoria con le mie precedenti — così il 28 febbraio, da Roma — ho anche voluto dirle che doppo la promottione ho fatto sapere al signor don Giovanni di Zuniga alcuni pensieri che stimavo ch'importassero non poco al servitio del re, et con questa occasione mi parve di darle conto dell'uffitio fatto da me con Nostro Signore per la persona di monsignor arcivescovo di Toledo sì per procedere con quella ingenuità et libertà che son solito, sì anche perché se talvolta egli l'havesse inteso da altri, non lo rappresentasse a sua maestà diversamente et li dissi che quelle ragioni, che mi havevano mosso a far quest'uffitio, mi muovevano anche a farlo con lei per soddisfare alla mia conscientia giudicandolo servitio di Dio, di sua maestà et de suoi regni et honore di questa santa Sede, et aggiunti che se bene sua Santità approvava le mie ragioni, tuttavia non si risolvendo a promuoverlo, conoscevo con tutto che tenesse la causa in se, che non restava per altro che per non haver tempo d'intender la mente di sua maestà, onde havevo pensato che questi altri signori illustrissimi dell'Inquisitione facessino il medesimo offitio, ma poi non mi pareva a proposito per haver visto la ferma risoluzione di sua Beatitudine. Il signor don Giovanni commendò tutto questo, tanto più parendoli ch'io havessi fatto quel che mi conveniva, con dir ch'harebbe fatto l'istesso, se si fusse trovato ne i miei piedi, et dei meriti dell'arcivescovo parlò molto honoratamente, dicendo che egli era tanto obligato servitore, che doveva desiderargli ogni grande honore et che era restato di parlarne col papa per haver la legge scritta, la quale non poteva alterar per haver la nominatione tre anni solo di quegli altri. Ma doppo la morte di Guzman di Silva haveva scritto al re che se havesse domandato l'arcivescovo per il titolo, era di opinione che l'havesse ottenuto facilmente; poi che vedeva la persona di questo prelato in tanta buona consideratione di sua Santità et di tutta la corte, che anzi, senz'esser nominato stimava che fosse potuto riuscire; di che si come non havrebbe fatto instantia se non n'havesse commissione, così se si fusse trattato di farlo, non si sarebbe opposto, caso che da sua maestà non li fusse comandato espressamente, non li parendo se non servitio della maestà sua che un suo tanto confidente et principal ministro fusse honorato di questa dignità (22).

Era tempo dunque che il cardinale Gambara informasse direttamente Filippo II e ciò egli fece con una lettera in data 4 marzo che svolge le solite conside-

(21) *Copialettere*, cc. 409 v - 410 v.

(22) *Ibid.*, c. 406 rv; una postilla d'altra mano e probabilmente coeva reca questa leggenda: «lettera rarissima et degna d'essere notata».

razioni e ripete sostanzialmente, nella prima parte quanto gli aveva già scritto (23) mentre nella seconda parte si ribadisce l'interesse della Inquisizione nel premiare uno dei più forti accusatori del Carranza. Il Gambara, dopo aver detto di non conoscere personalmente il Queiroga, soggiunge,

essendo piaciuto a Dio che come ministro habbia havuto tanta parte nel castigo del suo predecessore, pareva che si convenisse a me il procurare il premio al merito dell'arcivescovo presente acciocché questa santa Sede non sia men pronta nel premiar che in castigar chi merita (24).

Come si è detto il cardinale di Toledo ebbe la porpora il 15 dicembre 1578; il Gambara non mancò di rallegrarsi con lui, sebbene in ritardo trovandosi infermo per la podagra e, con l'occasione gli fece sapere che anche il figlio di Gregorio XIII si era occupato della nomina giudicata dal papa «cosa grata a Dio» (25). Ma Giacomo Boncompagni, come del resto il Gambara, non si era mosso per fini completamente disinteressati, giacché di lì a poco il cardinale solleciterà l'intervento del Queiroga in certi affari del marchese di Vignola «il quale — così scrisse il cardinale al canonico Mondoya il 30 ottobre 1579 — non ha altra speranza che in una sua maestà con l'intercessione et favore del signor cardinale di Toledo», nel quale avrebbe confidato anche il papa «che non desidera al mondo cosa più che di vedere accomodato questo signore» (26).

Il cardinale Gambara con la consueta destrezza, nell'insinuarsi tra le debolezze nepotistiche del vecchio papa e l'interesse della corona cattolica insistette presso il cardinale di Toledo a favore dle negozio di Giacomo Boncompagni. L'8

---

(23) Così inizia la lettera: «Havendo Nostro Signore deliberato di far la promotione de cardinali et datomi parte il di innanzi, trovandomi io con Sua Santità per la congregazione dell'Inquisitione per debito mio le ricordai la persona dell'arcivescovo di Toledo perché essendo di dottrina, valore et bontà il più eminente perlato di Spagna, giudicavo che l'honorarlo con la dignità del cardinalato fusse riputatione di sua Beatitudine et del sacro Collegio, servitio di Dio, di vostra maestà et di cotesti regni oltr'a che mi pareva anche che complisse alla nostra santa fede che si tenesse conto del tribunale del santo Offitio con l'honorare l'Inquisitore generale», *ibid.*, c. 56 r. E poi il Queiroga si sarebbe aggiunto ai «due nominati» dallo stesso re e la morte del Guzman de Silva avrebbe dato «molte occasioni» per giustificare quella promozione, *ibid.*, c. 56 v.

(24) Infine il cardinale Gambara si rallegrava per i successi di don Giovanni d'Austria nelle Fiandre, *ibid.*, cc. 56 v - 57 r.

(25) *Ibid.*, c. 412 r, 22 marzo 1579.

(26) Prosegue la lettera: «Io mi sforzo di tener viva questa speranza quando posso, ma la natura de i vecchi è di sperar poco et di credere a i fatti soli et più di tutti è così fatto il papa, il quale per quel ch'io ho potuto conoscere, è entrato in opinione che si vada a camino discorrere et pascerlo di speranze, come quello che giudichi che non sia per viver molto, la qual opinione a me non par punto al proposito per il servitio del re, non tanto per questo pontefice che è pure robusto in modo che mostra d'havere a vivere qualch'anno, quanto per lo esempio di quel che potranno sperare gli altri pontefici che fonderanno le loro speranze in sua maestà, oltr'a che per la riputatione dell'illustrissimo di Toledo non vorrei che quelli che cercavano di trattenere la sua promotione con dir che doppo non si saria ottenuta cosa alcuna di quel che si desiderava, si possino vantare d'haver detto il vero più di me», *Ibid.*, c. 414 v. Per gli interessi di don Giacomo Boncompagni nel regno di Napoli, cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, IX, pp. 28-29.

febbraio 1580 scriveva infatti al Queiroga di aver spedito i brevi desiderati e che quando il papa sarà «tornato dalla villa tuscolana che sarà per la congregazione del santo Offitio», gli avrebbe dato sue notizie. Frattanto insisteva: «Per servizio di detto re havrei gran piacere che già fosse stata data qualche soddisfazione a Sua Santità» (27).

Un altro accenno al santo Uffizio, relativo questa volta non alla vantata presenza del papa in congregazione, ma a questioni specifiche, si trova alla data 28 agosto 1582, quando il Cardinale Gambara, raccomandandosi alla amicizia del vicere di Napoli don Giovanni de Zuniga accennava ad un contrasto con la Inquisizione con la speranza di poterlo dirimere (28).

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

---

(27) *Copialettere*, c. 420 rv; soggiunge il cardinale Gambara che il cardinale Francesco de Joyeuse arcivescovo di Narbona gli aveva parlato dei vantaggi derivabili alla Cristianità da un matrimonio tra il duca d'Alencon ed una figlia di Filippo II, «dicendo che Nostro Signore dovrebbe trattare questo negotio», *ibid.*, c. 421 r.

(28) «Ma lasciando di dar conto a vostra eccellenza di quello che si duol di questi miei illustrissimi signori sopra il santo Offitio havendone in qualche parte discolpato il signor conte di Olivares», *ibid.*, cc. 440 v - 441 r. A «una vertenza tra la Inquisizione romana e quella spagnola» di cui al breve 25 giugno 1582, cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, IX, p. 213, nota 7.

LA DONAZIONE PER LA COSTITUZIONE  
DEL BENEFICIO PARROCCHIALE DI VILLANUOVA NEL 1580

Giustamente Angelo Cocca nella sua opera storica su Villanuova (1) ha sottolineato vigorosamente la figura di don Giacomo Costa come l'artefice principale della erezione a Parrocchia indipendente da Gavardo della chiesa di S. Matteo. Nell'ampio capitolo dedicato a questo argomento, Cocca, sulla scorta di documenti dell'epoca, informa che i beni che costituirono il beneficio dell'erigenda parrocchia erano frutto di una donazione del già ricordato don Costa, che riservava a sé ed alla sorella Marta l'usufrutto dei beni donati vita natural durante.

Queste notizie il Cocca le traeva dal lungo atto di erezione decretato dallo stesso S. Carlo Borromeo, allora Visitatore Apostolico della Diocesi di Brescia.

Possiamo ora aggiungere un altro documento a comprova di quanto già asserito dal Cocca. Si tratta di una copia o brutta copia (probabilmente proprio dello stesso 1580) dell'atto notarile di donazione rogato dal notaio stesso di S. Carlo con funzioni di Cancelliere. Mi è stata gentilmente segnalata da don Antonio Masetti Zannini, direttore dell'Archivio Vescovile di Brescia, al quale esprimo la più viva riconoscenza (2).

Dopo una lunga premessa in lingua latina — usata normalmente negli atti pubblici del tempo — nella quale si specificano il motivo e le condizioni della donazione, si passa alla elencazione e descrizione dei beni stessi donati. E', questa, la parte forse più interessante del documento e perché ci informa di una serie di nomi di località forse andati per sempre smarriti e perché documenta la generosità davvero grande di don Giacomo Costa e perché, essendo in lingua italiana, è accessibile a tutti.

L'atto presentato, essendo una specie di estratto, è naturalmente incompleto. Si accennano solo le formule giuridiche d'uso e si omette, purtroppo, la formula finale con la firma del notaio, sì che non possiamo sapere chi è il rogante questo atto.

Un frammento, quindi, comunque assai interessante e significativo della composita e sempre stimolante storia di Villanuova.

(1) Cocca Angelo, *Villanuova nel tempo*, Tip. «L'Ancora», Viareggio 1973. In particolare cap. 3°, pp. 69-73.

(2) Archivio Vescovile Brescia, R.I. anno 1862, nn. 100-101. Regolamenti e Istituzioni: allegato alla pratica «Sul rifiuto del Municipio di Villanuova alla continuazione del Supplemento di Congrua al Parroco» del 13 gennaio 1862 presso la Prefettura della Provincia di Brescia, Div. IV, n. 348.

E accogli i voti  
Caldi miei voti  
Con quei ch'or t'offono  
Questi Devoti.

~~~~~  
Solennizzandosi l'annua festa  
Della Beata Vergine  
detta del buon viaggio.

Sciolti

Vergine pura d'ogni grazia piena  
Cui l'error primo non potè far onta,  
E in cui volle il Supremo Amor quaggiuso  
Di se formar un alto simile esempio.  
Oh dell'eterna onnipossante cura  
Prima grand'opra, e primo almo splendore  
che l'atra dirado notte fatale  
e ne addusse il bel dì: volgi, deh volgi  
Da quel gran loco d'infinita gloria  
A noi que' tuoi begl'occhi, in cui riluce

Tutto il bello del cielo, e in cui la spente  
sue faville raccase il divin sole.  
Vedi come rovente il cammin dritto  
che al beato conduce alto soggiorno  
Ci attraversa quel serpe antico e rio  
Cui tanto spiace l'alta tua vittoria;  
E con lusinghe allattatrici un altro  
D'erba diversa e vaghi fiori adorno  
L'arca ne addita che a perir poi mena.  
Vedi che ~~per~~ di tua forte ajta ~~per~~  
Noi possiam poco, e l'avversario molto;  
E vedi il nostro cor quanto confida  
In sì grand'uopo in Te Vergin pietosa.  
Deh! Tu dunque ci scorgi, e quelle istesse  
Possenti forze ond'ei da Te fu vinto  
Da Dio ci impetra che a Te nulla niega  
sicché neppur di noi trionfi e goda.  
Ben sai che dopo del tuo verbe il frutto  
Tra mortali Tu sei fonte vivace  
Di dolce speme a fido unico scampo.



# GIOVANNI FRANCHI

CON TESTAMENTO II AGOSTO 1623.

IN ATTI VINCENZO PIAZZA

LEGAVA UN' ORTAGLIA ALLA CHIESUOLA

DELLA MADONNA IN SILVA

DISTRUTTA IN QUESTI ULTIMI TEMPI

E CON GRANDE VANTAGGIO DI ELEGANZA E CAPACITÀ

SOSTITUITA DALLA PRESENTE INTITOLATA

DELLA MADONNA DEL BUON VIAGGIO

COLL' ONERE CHE VI SI CELEBRASSE IN PERPETUO

UNA MESSA QUOTIDIANA

E A PERENNARE LA MEMORIA DEL PIO LEGATO

ORDINAVA

CHE IN DETTA CHIESUOLA SI PONESSE UNA LAPIDE

CHE A TUTTI DICESSE LA SUA DISPOSIZIONE

IL CHE NON ESEGUITOSI

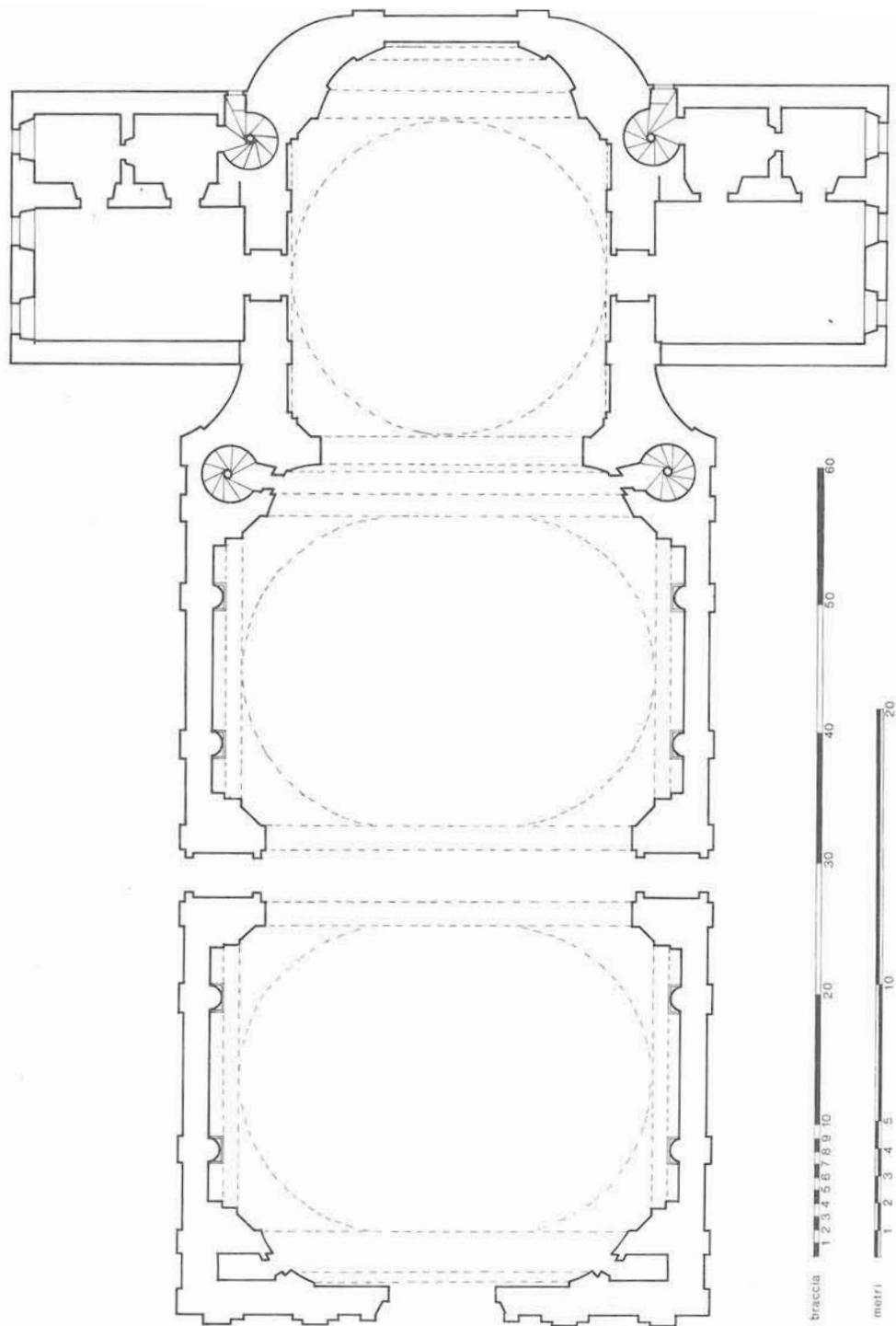
PEL CORSO DI OLTRE DUE SECOLI

A RIPARAZIONE DELL' INCURIA PASSATA

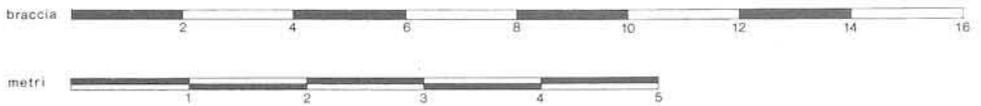
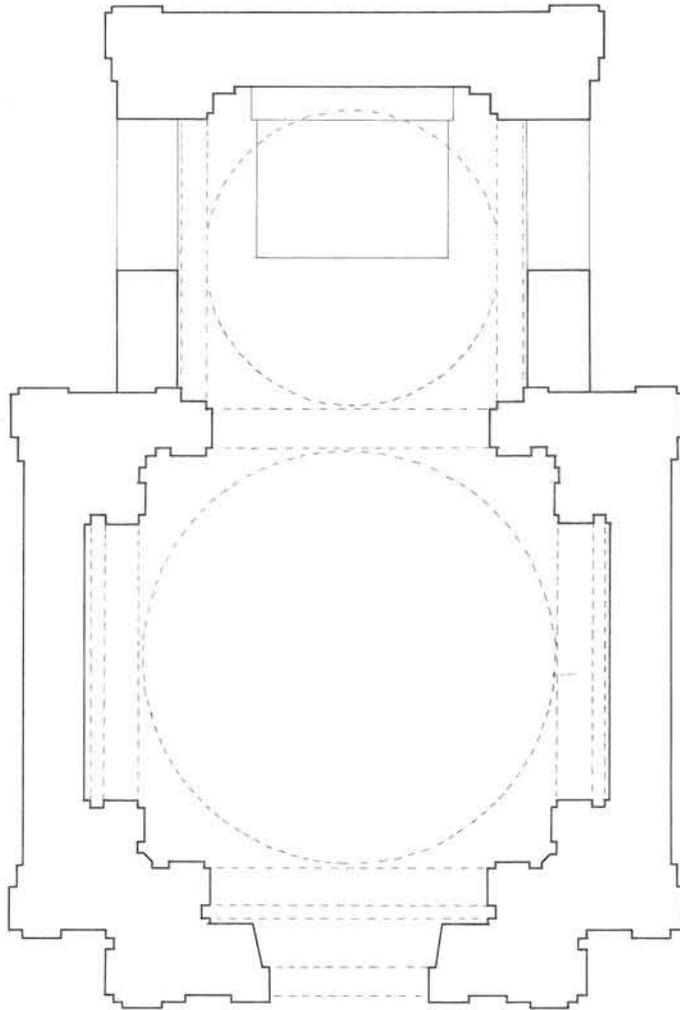
SI ADEMPIE CON PREMURA IN QUESTO GIORNO

27. MAGGIO 1862.

DALL' ATTUALE FABBRICERIA



Malonno, Parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita, pianta tratta dal disegno autografo di Antonio Corbellini.



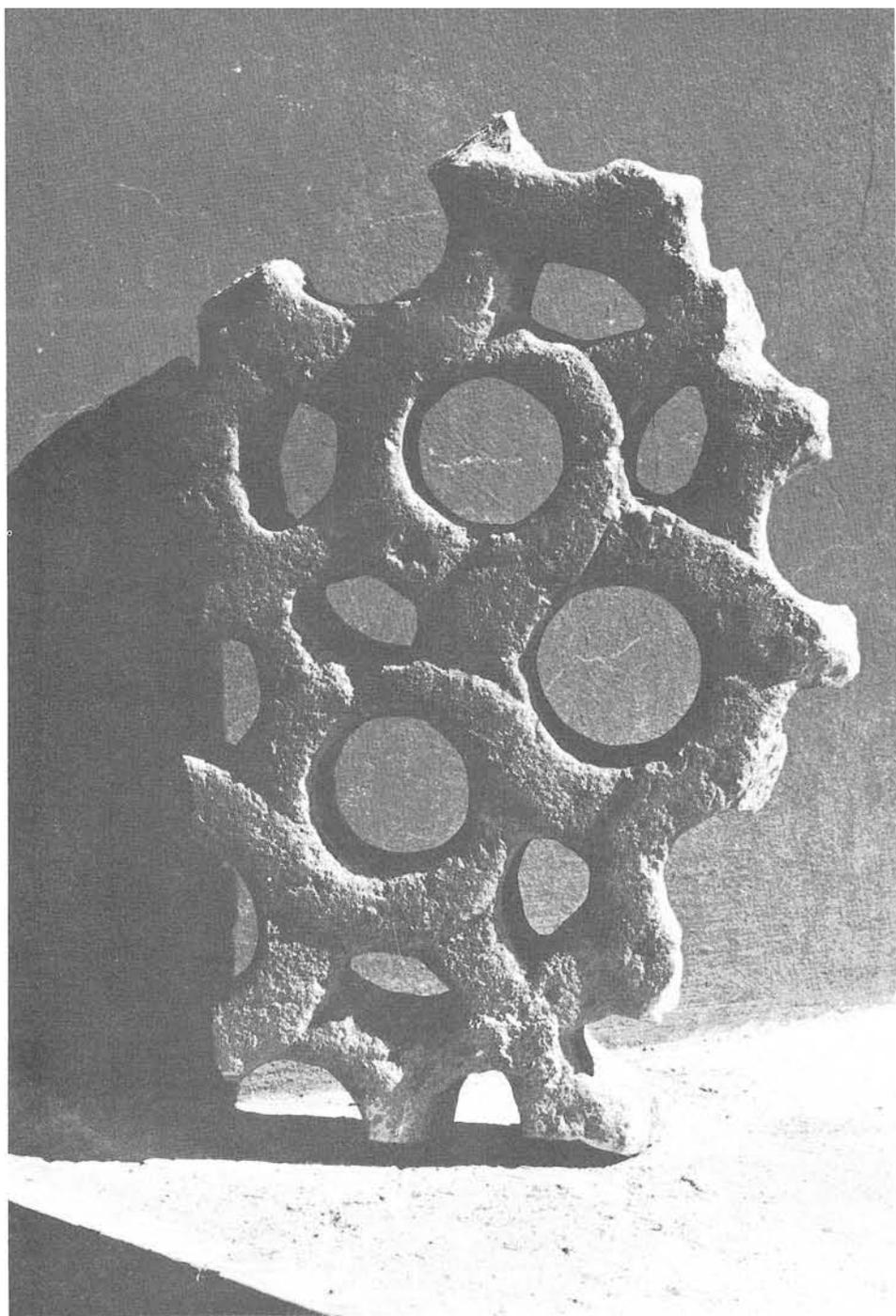
**Castenedolo, Oratorio della Madonna del Patrocinio, pianta tratta dal disegno autografo di Domenico Corbellini.**



1 - La statua della Madonna col Bambino, durante il restauro dei Poisa.



2 - Particolare del Bambino, prima della ridipintura.



**Fig. 1 - Frammento di transenna di finestra o di porta (dal Battistero di S. Giovanni, recto).  
Brescia, presso arch. G. Bozzetti.**

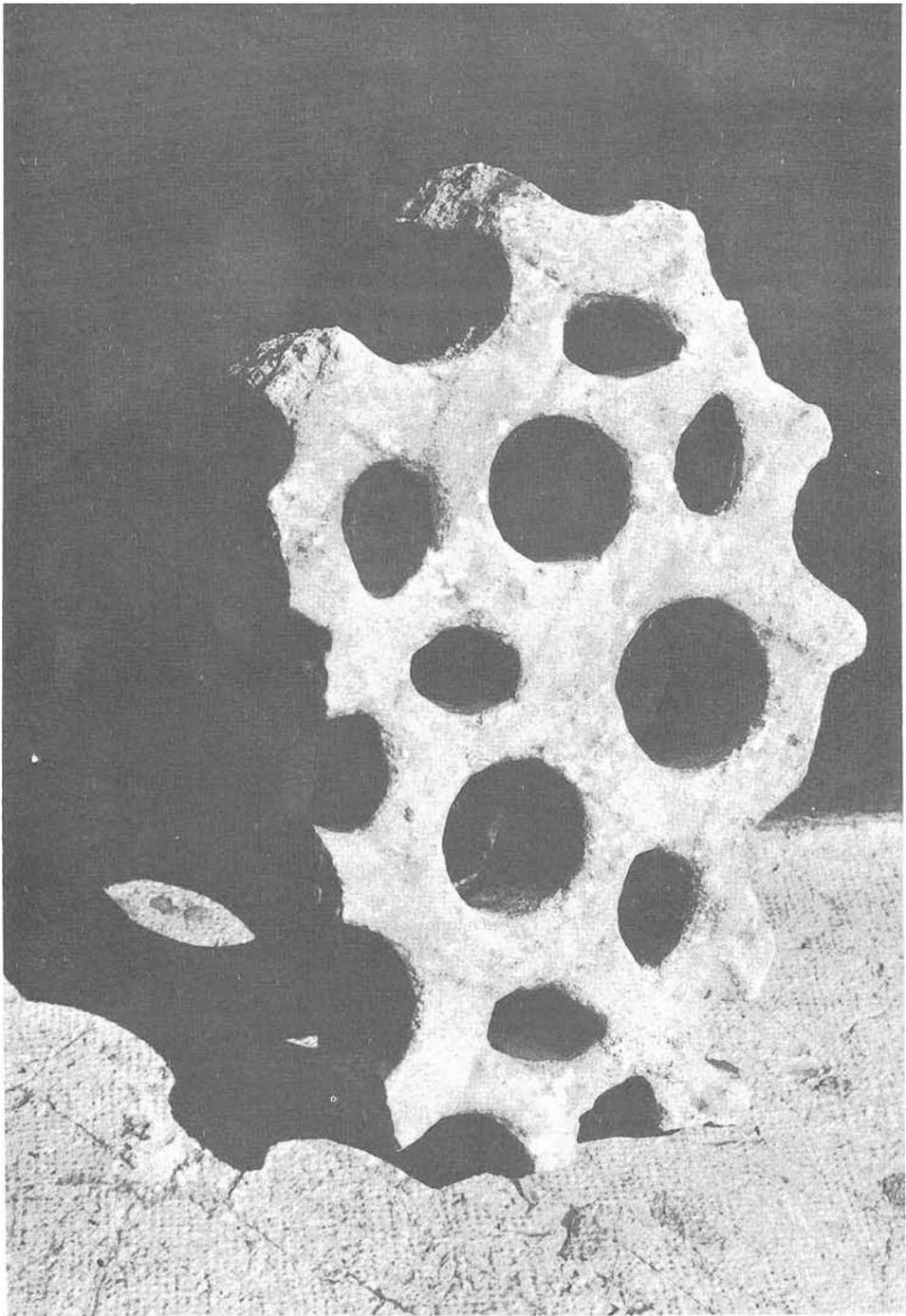


Fig. 2 - Frammento di transenna o di finestra (dal Battistero di S. Giovanni, verso).  
Brescia, presso arch. G. Bozzetti.



Fig. 3 - Frammento di pilastro (dal Battistero di S. Giovanni) Brescia, presso arch. G. Bozzetti.

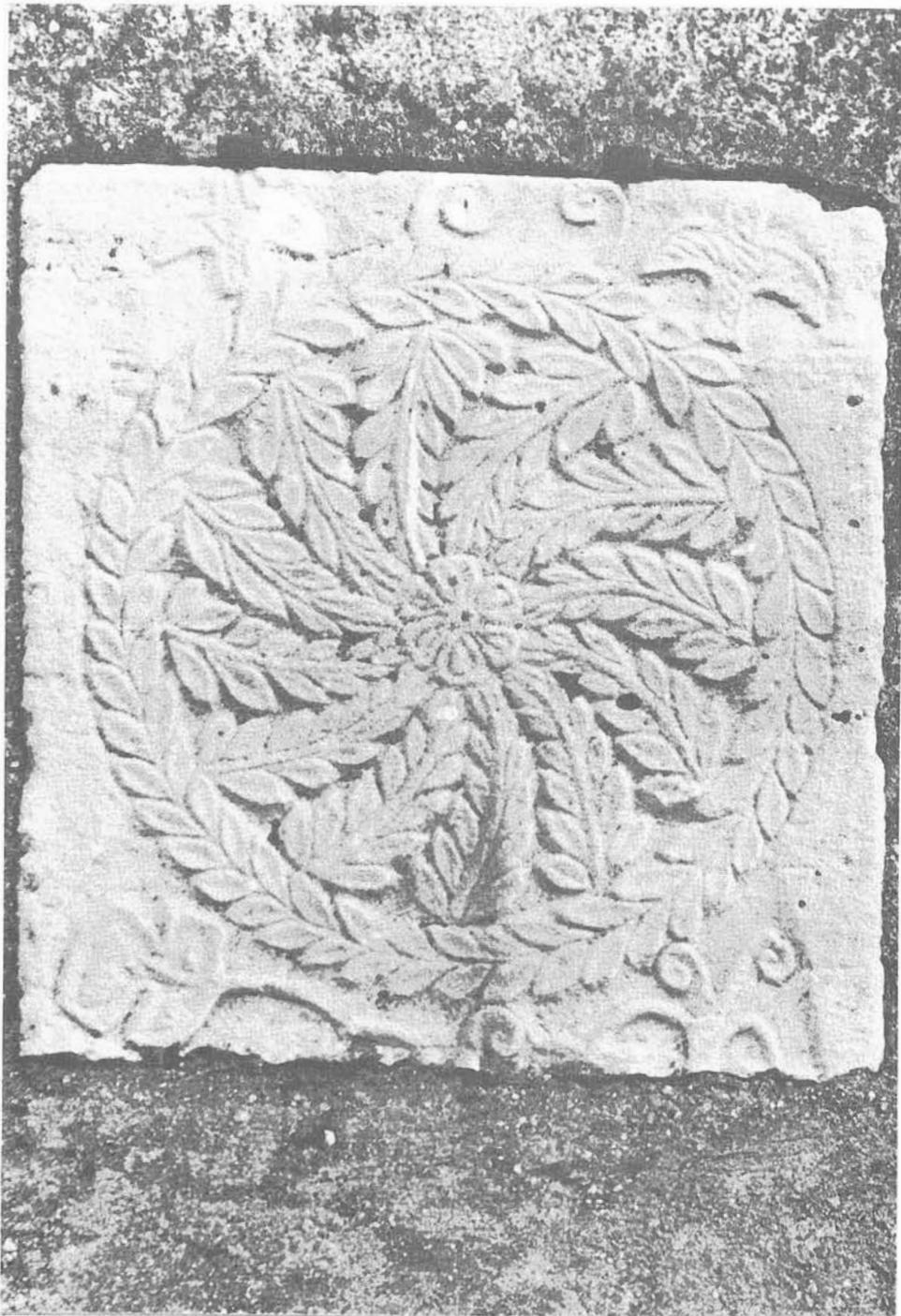


Fig. 4 - Pluteo - Cologne, Chiesa di S. Eusebio.

12 9.bre 1580 (3).

In Nomine domini anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo Indictione nona die sabbati duodecima mensis Novembris Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Gregorij Papae XIII anno nono. Cupiens infrascriptus Reverendus dominus presbiter Jacobus Costa oriundus et habitator loci Villae Novae membrum curae Archipresbiteratus loci Gavardi Diocesis Brixienensis Curatusque mercenarius in ecclesia Sancti Matthiae dicti loci Villae novae quod locus ipse Villae novae, ac omne eius Territorium, Viciniantia et familiae, et domus, ac ecclesia ipsa sancti Matthiae, omnesque aliae ecclesiae in eo loco, et Territorio existentes dimembrentur, et separentur, quo ad omne ius spirituale a dicta cura animarum Gavardi, dictaque ecclesiae Sancti Matthiae in ipso loco Villae constituatur, creetur, et erigatur in parochialem omnino separatam a dicta parochiali generali, pro maiori illorum animarum salute, ac dictae Viciniantiae commodo sciensque presbiter ipse, ut ipse dixit dictam dimembrationem, et erectionem fieri posse, nisi prius ipsa ecclesia sancti Matthiae compenter dotata ad vitae sustentationem futuri pro tempore illius Curati Titularis. Ideo presbiter ipse in praesentia mei Notarij in hac parte Cancellarij Illustrissimi et Reverendissimi domini Caroli tituli Sanctae Praxedis presbiteri Cardinali Mediolanensis Archiepiscopi Visitoris Apostolici in civitate et Diocesi Brixienisi, testiumque infrascriptorum ad Infrascripta specialiter vocatorum et rogatorum constitutus.

Voluntarie sponte, et ex certa animi scientia, et non per aliquem errorem iuris nec facti et alias omni meliori modo, iure via causa et forma quibus melius, et validius fieri potuit et potest, etiam ad petitionem dicti mei Notarij publicae personae stipulantis nomine etc. dictae ecclesiae sancti Mathei dicti loci de Villanova, ac cuiuslibet futuri in era pro tempore Rectoris, nec non et nomine etc. cuiuslibet alterius personae cuius interest, intererit vel interesse potest et poterit, quomodolibet in futurum.

Donationem inter vivos puram meram irrevocabilem fecit, et facit dicto mihi Notario etc. nomine etc. praefati Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis Visitori Apostolici, et nomine etc. praefatae Ecclesiae sancti Mathei, et illius pro tempore futuri Rectoris stipulanti etc.

Nominative de infrascriptis bonis, quae sic describentur.

1. Prima una Pezza di terra arrativa et avidata in contrada del Casol tanto quanto la si ritroverà.
- Item un'altra pezza di Terra arrat. et vid. in contrada della Volta verso Gavardo tanto quanto la si ritroverà.
- Item un'altra pezza di Terra arrat. vid. nella contrada della Volta verso Villanuova tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra in contrada di Morgagna ara. vidat. tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra arrat. vid. in contrada Soprascritta tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra arrat. vid. ditta del Manusotto, tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra arrativa et vidata nei Caserotti, tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra arrativa, vidata, detta il dossel tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra prativa alla Pirlotta, tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra costiva, arziniva et prativa alla costa ta.q.
- Item un'altra pezza di Terra montiva arboriva in Simo tanto quanto la si ritrova.
- Item un'altra pezza di Terra montiva, et arboriva alli Arzeni tanto quanto la si ritrova.

Salvo errore etc.

Item de omnibus iuribus etc.

(3) Nella trascrizione dell'atto ho sciolto tutte le abbreviazioni che potessero costituire qualche impedimento alla più facile comprensione del testo.

Et praedicta cum solemnibus tenore cessione iurium et actionum translatione dominij et possessionis solemniter constituto, constitutione missi et procuratoris in rem suam propriam positione in sui locum, ius et statum promissione etc. descendendi in forma communi et iuris etc.

Quorum tamen omnium bonorum, et iurium sic ut supra donatorum Praefatus Reverendus Dominus donans sibi ac dominae Marthae de Costis eius sorori reservavit et reservat plenum et integrum usum fructum, donec ipse et praefata eius soror vixerint, seu alter eorum vixerit, et non aliter nec alio modo presentem donationem non fecisset nec factum esset.

Et quem quidem donationem sui ut supra fecit praefatae ecclesiae pro illius perpetua dote, ac cuiuslibet futuri in ea pro tempore Curati sustentationem, ubi tamen in parochialem erigatur ut supra, et non aliter nec alio modo presentem donationem non fecisset, neque faceret.

Premissaque omnia, et singula fecit et facit idem donans gratis et amore Dei, et ut gratum faciat Altissimo, et omnipotenti Deo, qui ex eius mera pietate, et misericordia dignetur peccatorum suorum misereri, et eius animam cum ex hac vita migrari contingat in coelestem patriam recipere.

Quae omnia et c.

Pacta executiva et c.

Insuper praefatus dominus Donans iuravit et iurat, ad Sancta Dei Evangelia manu ad pectus posita more sacerdotali praesens. Instrumentumque habere ratum etc. et non contravenire etc. etiam sub refectione.

Actum Brixiae in Monasterio fratrum Sancti Dominici praesentibus Reverendo domino Dominico a sancto elia filio quondam nob. domini Antonij, et Reverendo domino presbitero Joanne de Rivadossis filio quondam domini Angeli rectore residenti loci de Burno Vallis Canonicae diocesis Brixienensis testibus Idoneis ad premissa vocatis specialiter atque rogatis.

**GIOVANNI SCARABELLI**

LIRICA, IN VERSI SCIOLTI,  
ALLA BEATA VERGINE DEL BUON VIAGGIO  
DI GAETANO FORNASINI

Tra i manoscritti, conservati nell'archivio dei nobili Navarini di Castenedolo, ho ritrovato un'altra lirica in versi sciolti di Gaetano Fornasini (1). E' una composizione dedicata alla Beata Vergine del Buon Viaggio.

Come già dissi per altre due canzoni riportate sul fascicolo dell'aprile-maggio del 1977, non si può parlare nemmeno in questo caso di alta poesia, anche se l'autore rivela una discreta dimestichezza con gli endecasillabi usati liberamente.

Si avverte, infatti, che — nonostante la scorrevolezza del discorso (che solo alla fine si conclude un po' bruscamente e a fatica) — il poeta esprime una fede profonda e non nasconde una cultura che ha il solo difetto di non essere illuminata completamente dall'ispirazione. Forse questa viene frenata dall'impegno stilistico e smorza la significativa immediatezza di certi motivi che, pure, sono profondi e testimoniano un forte sentire.

Può anche darsi il caso che il Fornasini abbia voluto riunire in un'unica lirica troppi concetti religiosi, realizzati talvolta da immagini concrete assai note al popolo, tenendo come modello soprattutto il canto dantesco alla Vergine.

L'inizio, nell'appellativo *Vergine pura*, richiama la canzone petrarchesca «Vergine bella che di sol vestita», ma l'autore non riesce efficace come l'Aretino nel mettere in rilievo il dogma della purificazione di Maria.

Così i due endecasillabi seguenti, mentre dovrebbero dar rilievo al sublime atto di amore di Dio, si rivelano faticosi, perché il Fornasini tende ad imitare Dante nell'accostamento di aggettivi che, nell'idea contrastante, dovrebbero realizzare il significato profondo dell'incarnazione di Gesù in un'umile fanciulla.

I vv. 5°, 6°, 7° che precedono un'invocazione sentita, non celano lo sforzo del poeta per accostare i concetti della provvida, onnipotente preoccupazione del Creatore per gli uomini al miracolo operato, per mezzo della Vergine, che maternamente si prestò all'opera sublime della Redenzione attraverso l'obbedienza al comando di Dio e alle pene affrontate durante la vita terrena di Cristo.

Quando, poi, rifrendosi agli occhi della Madonna, il poeta afferma che in essi *riluce / tutto il bello del cielo* (e fin qui, anche se forzato, il concetto è abbastanza

---

(1) Di lui e della sua attività letteraria già dissi in un precedente fascicolo di «Brixia sacra» (aprile-maggio 1977).

chiaro), e in cui le spente / sue faville raccese il Divin Sole, si rimane perplessi e ci si domanda come il Cristo abbia potuto *raccendere* le sue pupille in quelle della madre che, andando al sepolcro di Lui, lo trovò vuoto.

I versi seguenti, per fortuna, poggiano su sentimenti tanto profondi che riescono più spontanei; anzi, legandosi meno a reminiscenze culturali, esprimono veramente quello che l'autore sente e, soprattutto, indicano la sua certezza che la Vergine, per i poveri mortali, è sempre pronta a domare il *serpe antico e rio*.

Gli sciolti, fino al termine del componimento, sono un'invocazione che, però, non si lega al motivo specifico, ma alla fede generica nella Madonna. Abbondano, infatti, i concetti legati, ora all'opera misericordiosa della Vergine, ora alla debolezza umana, ora alla vittoria di Maria sul demonio tentatore; il tutto in una sovrabbondanza di vocaboli che fanno spesso di secentismo.

Brutto senz'altro il verso *Ben sai che dopo del tuo ventre il Frutto*, che rivela una rielaborazione faticosa e impoetica del bel concetto dell'*Ave Maria* e che annulla anche l'affermazione di fede nella Vergine definita da Dante *fontana vivace* e dal Fornasini *fonte vivace*.

Qualcuno potrebbe chiedere: «Perché riesumare certi componimenti se si debbono criticare negativamente?».

Un motivo c'è. Un conto è il sentimento, un altro è la possibilità di esprimerlo poeticamente. Non va dimenticato che il Fornasini fu uomo di rare virtù e di nobili sentimenti e fu, soprattutto, autodidatta. Ciò valorizza il suo desiderio di tradurre poeticamente i momenti più significativi vissuti non solo da lui, ma da tutto il popolo che proprio nelle poesie trovava, anche se in forma imperfetta, i suoi sentimenti più immediati e più veri. Penso che il Fornasini abbia avvertito questa esigenza sua e degli altri e abbia cercato, adeguandosi ai modelli classici, di lasciare un documento della fede del tempo, fede che non era solo nel suo animo, ma che era in tutti coloro che nella sofferenza ricorrevano alla Madre comune nella certezza di un aiuto che gli uomini negavano spesso e volentieri.

Nonostante la laboriosità della versificazione, la fede di chi viveva nel sec. XIX si avverte viva e suona, oggi soprattutto, monito a chi dispera, a chi soffre, a chi teme le insidie del mondo moderno.

Non a caso, anche se non c'è un cenno specifico, gli sciolti furono dedicati alla Beata Vergine del Buon Viaggio. Anche allora, infatti, le strade non erano sicure e viaggiare risultava oltremodo difficile per i malvagi che insidiavano i viandanti. Per questo si chiedeva la protezione della Vergine del buon viaggio la cui immagine rimane, nella chiesa di S. Maria in Silva, a testimoniare la fiducia dei nostri antenati in Colei che vigila maternamente sui mortali, specie sui più umili e i più indifesi (2).

---

(2) Per le notizie sulla chiesa di S. Maria in Silva, opera di Rodolfo Vantini, e che si trova all'inizio di via Corsica, rimando al libro di A. FAPPANI, *I santuari bresciani*, Brescia '72.

La chiesa suddetta era ,infatti, posta, nel passato, alle porte della città, nel punto in cui confluivano i pellegrini o i commercianti, che entravano o uscivano dal centro abitato. Poiché era assai pericoloso avventurarsi fra le strade deserte o, peggio ancora, nelle campagne disabitate, sia chi doveva mettersi in viaggio, sia chi era giunto alla meta sano e salvo, invocava e ringraziava la Vergine per la Sua protezione.

Per questo motivo ritengo che non sia superfluo riportare alla luce certe opere letterarie che, pur nel loro scarso valore, sono assai significative socialmente.

Esse, infatti, rimangono a testimoniare, non solo la fede nella Vergine, fede che ancora è abbastanza viva, ma soprattutto le grazie che Ella operava nella città di Brescia, i cui cittadini sentivano il bisogno di tramandare ai posteri i benefici divini dei quali erano stati oggetto. Certo gli uomini del secolo scorso pensavano che è sempre bene avere fede e volevano dimostrarlo ogniqualvolta la provvida mano della Vergine o di Dio o dei Santi interveniva in loro aiuto.

Perché, dunque, non riproporre certi documenti che possono ridare fiducia e fede a chi, pur essendo cristiano, sente vacillare la certezza dell'intervento divino per limitare le tristi vicende del mondo attuale? Questo, credo, pensò anche il Fornasini il quale, reso sensibile da tante sventure, dovette avere la consapevolezza che ogni male diventa più leggero e più sopportabile se si ha fede, specialmente nella Madonna.

**LUCIANA DOSIO**

VAE SOLI!  
LA COMPAGNIA DI S. NICOLA DA TOLENTINO  
NELLA PARROCCHIA DI ODOLO

Grande pericolo è essere solo, e grande conforto è abitare e camminare ben accompagnato, come dice Salomone: Vae soli!

Con tale ammonizione si conclude il proemio alle regole della Compagnia di S. Nicola da Tolentino accolta dai fratelli in verità di Odolo, che tenevano le loro assemblee nella chiesetta di S. Bartolomeo. La regola era stata approvata e confermata a Brescia dall'Arcivescovo di Milano e Visitatore Apostolico Carlo Borromeo il 12 dicembre 1580.

E' noto come dopo la peste del 1577 si andò diffondendo, anche in Valle Sabbia, il culto del frate agostiniano S. Nicola da Tolentino (1245-1305), al quale si attribuiva il dono dei miracoli, perché il ricordo delle passate calamità sofferte durante il contagio preparasse gli uomini a sostenere altre pubbliche sventure (1).

La Compagnia di Odolo fu tra le prime a costituirsi, e in breve crebbe per lo zelo nell'osservanza rigorosa delle ordinazioni e per il numero dei confratelli. Durante la visita pastorale del 12 ottobre 1600, il Vescovo Marin Giorgi concesse ai Confratelli di costruire il vestibolo davanti alla chiesa di S. Bartolomeo, e di ampliare l'oratorio. Concesse inoltre che un confratello ritiratosi dalla Compagnia potesse chiedere di esservi riammesso nel termine di due mesi (2).

---

(1) Nella seconda metà del sec. XVI si diffuse in Valle Sabbia la regola di S. Agostino, che ebbe le sue Compagnie a Sabbio Chiese e a Bagolino. Cfr. U. Vaglia, *Storia della Valle Sabbia*, Brescia 1970, vol. I, p. 366. Nella prima metà del sec. XVII anche Agnosine ebbe la Compagnia di S. Nicola. Ci informa p. Antonio Masetti Zannini nel numero unico *S. Faustino di Bione*, 25 gennaio 1976, pubblicato a ricordo di Don Albino Festa: «L'altare di S. Nicola faceva capo una confraternita eretta il 13 febbraio 1614 detta dei Cinturati che ogni anno il 2 agosto, in occasione della festa di S. Nicola da Tolentino teneva una solenne processione movente dalla Pieve che si concludeva con la celebrazione solenne della S. Messa in San Faustino. Questa processione venne poi spostata nella festa di sant'Agostino. In questa chiesa vi era pure una indulgenza particolare concessa ai Cinturati nel giorno di S. Agostino», p. 10.

(2) La chiesetta di S. Bartolomeo, nella contrada omonima di Odolo fu fatta costruire dal Comune nel 1531. Cfr. U. Vaglia, *Levrance*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1960, p. 371. Vedi E. Spada, *Chiesa Parrocchiale di Odolo 1667-1967 anno tricentenario della Chiesa di S. Zeno*, Brescia 1967, p. 22. Dagli Atti della Visita Pastorale del 12 ottobre 1600, a p. 47 si legge «Liceat fratribus societatis D. Nicolai in ecclesiam S. Bart.<sup>o</sup> convenientibus erigere vestibulum ante ipsam ecclesiam et oratorium suum dilatare ita ut capace sit omnium Confratrum, liceat item iis fratribus, qui pro controversia oratorij se segregaverunt a reliquia societate redire ad

Dopo circa due anni, nel 1602, la Compagnia poté ottenere di essere eretta in Congregazione da Fra Tommaso Roffi di Brescia, Vicario Generale della Congregazione di Lombardia dei Frati Eremiti di S. Agostino. Fra Tommaso approvò la regola della Compagnia nel Convento di S. Barnaba a Brescia il 23 agosto 1602, e la impreziosì di privilegi e di grazie spirituali.

Il 23 luglio 1613 Antonio Arboreo, Dottore in Sacra Teologia, Protonotario Apostolico, Canonico della Chiesa di Brescia e del Vescovo Marin Giorgi Vicario Episcopale e Spirituale, eresse la Congregazione di Odolo in Confraternita su istanza del Reggente ms. Giuseppe Barcella.

Nel rapporto redatto dal Cancelliere G. Andrea Benallio e sottoscritto dai testimoni Giacomo Ferrari mansionario e G.B. Lazzarino Cappellano della Cattedrale di Brescia, è concesso all'Oratorio di edificare un altare a S. Nicola da Tolentino nella chiesetta di S. Bartolomeo, di celebrare una messa in certi giorni, e di fare altre opere pie alla Confraternita a similitudine di altre Confraternite di San Nicola (3).

La regola della Compagnia di S. Nicola esiste nell'archivio parrocchiale di Odolo. E' a stampa, pubblicata nel 1584 nella tipografia di Vincenzo Sabbio in Brescia. Si deve credere che il culto di S. Nicola fosse diffuso nella Diocesi di Brescia, e di conseguenza largamente richiesta la regola-tipo, nella quale erano in bianco alcuni spazi ove la Compagnia potesse scrivere, completando i periodi, il nome del proprio comune e i propri deliberata.

Nel proemio lo spazio bianco è completato con le parole «*alla Compagnia... posta nella terra di Odolo*». Nel cap. 7 della regola alle cinque feste nelle quali ogni fratello con tutta la famiglia si doveva comunicare (Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunzione, Tutti i Santi) sono aggiunte le feste della *Purificazione e Annunciazione della Madonna*, di *S. Giovanni Battista*, di *S. Andrea*. Nel cap. 25°, dove si tratta dell'approvazione dei novizi, è stato aggiunto «*Dichiarando che se alcuno sarà stato casso e privo de la Compagnia per qualche male deportamento, et che questo tale volesse retornare, non possa essere reaccettato se prima non haverà avuto due terzi dele voci in suo favore, ponendolo poi in ultimo di tutti*».

Per offrire particolari notizie sulla attività della Compagnia riporto in fine l'indice dei capitoli della regola. Non credo tuttavia di tralasciare:

---

ipsam termino duorum mensium, quibus transactis, qui non reddierint, intelligantur omnino exclusi». Durante la Visita Pastorale del 12 giugno 1703, il Vescovo Marco Dolfin rileva che la chiesetta di S. Bartolomeo ha un reddito di 50 scudi, e vi sono i Confratelli di S. Nicola.

(3) Dai documenti allegati alla Regola (Vincenzo Sabbio, 1584) che ho potuto consultare col consenso del Rev. Parroco Don Giuseppe Chiodi, al quale rinnovo il vivo ringraziamento. Altre testimonianze sulla vitalità della Compagnia di Odolo e delle consorelle valligiane, ci danno le Reliquie di S. Nicolò da Tolentino Confessore ancora devotamente conservate nelle chiese di Odolo, Bagolino, Sabbio Chiese, Preseglie, Promo di Vestone; e le Reliquie di S. Agostino nelle Chiese di Odolo, Bione e Ponte Caffaro.

a) Officiali della Compagnia: il Reggente (eletto tre volte all'anno: a Natale, 1° Maggio, e S. Maria di Settembre), il Sottoreggente ai quali spetta la distribuzione delle cariche nominando prima il Maestro dei Novizi, quindi il Massaro, gli Infermieri, i Cantori (cui spettava di predisporre il Razionale e le cose dell'Oratorio). Nessuno poteva essere confermato nel medesimo ufficio oltre l'anno.

b) I Confratelli dovevano offrire sopra l'altare, ogni ultima domenica del mese, 14 ducati;

c) guardarsi dai tripudi, curiosità e compagnie vane, da ogni insolenza, da parole turpi e disoneste;

d) ammaestrare i figli alla preghiera, e tenere la donna loro non come serva ma come compagna data da Dio;

e) aiutare gli infermi e i moribondi anche con denaro.

f) La Compagnia non possa avere ricchezze; rifiutare denari se non ne ha bisogno; usare subito le oblazioni e i lasciti.

g) Il Novizio, fatta la sua approvazione, riceva la veste bruna con il cappuccio con una croce rossa piccola nel fronte, e una cinta bruna di corame in memoria di castità.

h) Le elezioni siano fatte mettendo nella bussola un grano di fava in segno di approvazione, o di lupino in segno contrario. Per esprimere dubbio di volontà si dava a un tratto la fava e il lupino.

La disciplina era fatta nelle feste solenni «con una mane di verzellette, sopra alla spalla sinistra a carne nuda, per il spacio di un Miserere, e di un Deprofundis». Chi mancava era punito con l'offerta di due denari alla Sacristia.

#### *Indice di tutti i capitoli della Regola*

- 1) Di quello che si deve fare ogni hora.
- 2) Di quello che si deve fare ogni giorno.
- 3) Di quello che si deve fare ogni settimana.
- 4) Del andare a dire l'Officio Divino.
- 5) Del modo di dire l'Officio.
- 6) Di quello che si deve fare ogni mese.
- 7) Di quello che si deve fare ogni anno, cioè della Santa Comunione.
- 8) Del silentio e de difetti della lingua.
- 9) Della riverentia verso alli religiosi.
- 10) Del dare buon esempio.
- 11) Del ammaestrare la sua famiglia.
- 12) Del non piadezare, o litigare in corte.
- 13) Delle opere di misericordia.
- 14) Delle anime del Purgatorio.
- 15) Della povertade, nella quale si deve conservar la Compagnia.
- 17) Del modo della elettione del Regente.
- 18) Dell'Officio del Regente.
- 19) Della dispensatione et elettione de' fratelli alli altri Offici della Compagnia.

- 20) Del modo et ordine di dire sua colpa.
- 21) Delle riprensioni, et mortificationi.
- 22) Del proporre alcuno per fratello della Compagnia.
- 23) Della licentia da darsi a alcuno per dar principio a venire alla Compagnia.
- 24) Del ratificare la volontà sua il Noviccio dinanti al Regente, et alla Compagnia.
- 25) Del ridursi la sera del Mercore, Giovedì, et Venerdì Santo.
- 26) Del ricevere il Noviccio per approvato fratello nella Compagnia.
- 27) De' partiti che si hanno a proporre nella Compagnia.
- 28) Del leggere questo libro.
- 29) Della gratitudine verso alli nostri Padri spirituali.
- 30) Del stare in Oratione.

Seguono: la minuta delle feste nelle quali era obbligo andare alla Compagnia, e la Rubrica che insegna il variare degli Uffici.

Non si conosce il tempo in cui la Confraternita di Odolo ebbe ad esaurirsi. Contrariamente ad altre Compagnie religiose, poté resistere agli urti subiti nei primi anni dell'occupazione francese e continuare oltre la metà del secolo scorso.

Don Emilio Spada, nella monografia «Odolo nel terzo centenario della sua chiesa parrocchiale (1667-1967)» cita un foglio manoscritto del 13 luglio 1851, in cui si ricorda che Lorenzo Zalteri e Nicola Leali, volendo entrare nella Compagnia del SS. Sacramento fecero professione con la regola degli antichi Confratelli di S. Nicola, e ricevettero l'abito di detta Compagnia dal Maestro dei Novizi.

**UGO VAGLIA**

## IL RELIQUIARIO DI S. AFRA DELLA CHIESA DI S. AFRA

Abbiamo trovato nelle filze del notaio bresciano Alfonso Brognoli il documento con cui la seconda quadra di S. Alessandro consegnò il giorno 23 maggio 1591 al molto Reverendo Abate Ascanio Martinengo, venerando Priore del convento di S. Salvatore nella chiesa di S. Afra, l'insigne e venerata reliquia del capo di S. Afra e lo pubblichiamo non per invadere il campo dell'amico reverendissimo D. Antonio Masetti Zannini, degnissimo conservatore delle Reliquie della Diocesi di Brescia, ma perchè tale documento ci permette di aprire uno spiraglio della storia tormentata ed insicura dell'oreficeria bresciana del secolo XVI e di chiarire, con altri documenti trovati nelle filze dello stesso notaio, i termini storici della costruzione della chiesa di S. Afra e dei chiostri di S. Salvatore a lei connessi.

Cominciamo dalla prima; la storia dell'oreficeria bresciana dei secoli XV e XVI è stata fatta dal Peroni con quella capacità di lettura delle opere che tutti gli riconoscono, ma lui stesso riconosceva che il discorso *storico* che veniva svolgendo era troppo frammentario per la mancanza di documenti e di fatti, soprattutto quando, abbandonando la ricerca delle croci stazionali o processionali, era stato costretto a sistemare quei pochi monumenti d'arte orafa di carattere *monumentale* come i busti-reliquiari. Discorso quasi impossibile, poichè di essi nel territorio bresciano per il secolo XVI tuttora esiste solo l'esemplare di S. Afra oggi conservato nella chiesa di S. Eufemia in città; dopo, nei secoli XVII e XVIII, di busti-reliquiari in legno ed in metallo ce ne sono fin che si vuole dai busti lignei della chiesa di S. Giovanni ai quattro splendidi in metallo del Duomo Nuovo. Prima di essi e di quello di S. Afra possediamo quello di S. Apollonio, donato da Ottone Mandello a S. Francesco di Pavia datato 1391 il cui plasticismo volumetrico può essere stata una indicazione per i nostri orafi dei secoli successivi. Rimane solo quello di S. Afra, esempio interessante in cui il linguaggio tradisce un diretto legame colla grande croce di S. Francesco di Brescia, opera di Giovanni Francesco dalle Croci. Il plasticismo chiaramente volumetrico, il netto risalto di alcuni accidenti fisionomici, seppur velati da un modellato morbidamente chiaroscurato, il panneggio mosso, ma preziosamente raffinato, delle dorature si ritrovano nei busti dei Santi della croce specie in quello di Santa Chiara, il più utile per il raffronto. Poi viene la scoperta del busto reliquiario di S. Antigio, battuto qualche anno fa in una asta londinese ed acquistato dal Victoria and Albert Museum di quella città, e quest'ultima scoperta non fa che riconfermare tutto

quanto si era già detto ed il secondo esemplare di Londra è tanto simile al primo da sospettare che il reliquiario inglese sia stato prodotto dalla stessa bottega. Infatti se confrontiamo i due busti in questione vi troviamo identici i motivi firma morelliani, che servono ancor oggi a determinare una attribuzione, la testa cupoliforme quasi sferica, le arcate orbicolare accentuatamente segnate, il globo oculare sferico, la pupilla dilatata ed infossata, il panneggio preziosamente ed amorevolmente curato e nessuno, nè prima nè in seguito, ha mai dubitato che si trattasse di due opere della prima metà del secolo XVI.

Che poi il busto di S. Afra fosse opera di Giovanni Francesco dalle Croci è un po' più difficile da accettare se il nostro è morto il giorno 8 febbraio 1502 come testimonia il Guerrini (M.S.B, 1951, p. 46), ma la bottega dei dalle Croci, oppure dall'insegna della croce, non si è estinta né con Giovanni Francesco né con Bernardino suo padre, ha prosperato con Girolamo, morto fra il 1552 ed il 1554, coi suoi figli Giovanni Francesco II, Giuseppe, Giacomo Antonio ed infine con Girolamo II figlio di Giuseppe con cui varchiamo i limiti del secolo.

Comunque nessuno, ripetiamo, ha mai sollevato dubbi sulla datazione del reliquiario bresciano, ed ecco il documento bresciano, *dispettoso*, minare questa sistemazione che faticosamente si era venuta fissando attorno alla oreficeria bresciana. Ecco il documento nei suoi termini precisi.

In christi nomine Amen anno sue nativitatís millesimo quingentesimo nonagesimo primo die vigesimo tertio mensis May hora vesperarum indictione quarta currente Jussu multum Reverendi D. Ascanij Martinenghi ex Comitibus de Barchi Abbatis venerandi monasterii Scti Salvatoris Brixiae et ad eius presentiam assistentibus etiam Reverendis d. Claudio de Sancto Gervasio nunc priore monasterii Divi Antonii Coneleani, D. Theophilo Aquila et d. Zacharia Appiano et d. Mauro Bertello et d. Livio Fisoneo et d. Vincentio Gambará omnibus canonicis dictae congregationis nec non coram spectabilibus dd. Ludovico Morescho massario quadre 2de Alexandri doctoribus dd. Emanuele Tertio de Lanis et Hyppolito Luciago ac d. Hieronimo Ugono omnibus consiliariis dictae quadrae consiliarisque Caritatis cuius prefatus spectabilis d. Paulus Chizola est massarius, presentibus et assistentibus sr. Francisco de Forbitis et sr. Oliverio de Capelettis ex confratribus dicte Caritatis, Caput sanctum dive Affre, quod alias, dum refficiabatur templum dicte gloriose Martiris in dicta civitate (*exstiter*) at ob temporis inopiam conditum in quadam capsula nucea prout in publico documento a me notario infrascripto tunc confecto et celebrato, fuit per Reverendum d. Calistum Calzavelliam canonicum et sacerdotem in dicto monasterio commorantem e dicta capsula summa diligenti a extractum et in bombice albo duobusque pannis sericeis coloris purpurei devote involtum et deinde planimode positum in statua caput argenteum ponderis onciarum sexaginta quattuor in circa, spatulas vero humeros et pectus haneos aureatos habente.

Quae repositio sic facta fuit in sacello dicti Monasterii prope turrim campanearum existente presentibus dd. Jo. Baptista Gambará, Julio Grabello, Francisco Barbero et Marco Antonio Cesareno testibus notis ad hoc spetialiter vocatis de quibus rogatus fui ego Alfonsus Brugnolus notarius publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis

Alfonsus Brognolus (1).

(1) A.S.B. Notarile, Brescia, Not. Brognoli Alfonso, 1590-1591, f. 3184.

Non occorre molto per capire quanto ci dice il documento. Verso il 1563, quando i canonici regolari della congregazione di S. Agostino cominciarono a ricostruire la chiesa di S. Faustino ad sanguinem, rinnovandola col nome di Afra, ed il loro convento col titolo di S. Salvatore abbattendo le costruzioni precedenti, la reliquia più preziosa, il capo della martire bresciana Afra, venne presa in consegna dalla Quadra II di S. Alessandro, entro i cui confini si trovava la stessa chiesa, e conservata presso la Quadra medesima, forse nella sua casa purtroppo distrutta dai bombardamenti, in una teca di legno, *capsula nucea*, che per molto tempo rimase inalterata *ob temporis inopiam* essendo questi di traversie militari, di pestilenze e di carestie..

Solo quando i tempi si resero meno tristi ed essendo terminata la costruzione della chiesa (1857) e ripresa in un certo senso l'officiatura, la Quadra depositaria riconsegnò il prezioso carico ai canonici lateranensi riponendola in un costoso reliquiario in gran parte argenteo.

Ne consegue che il busto della martire, parte in argento e parte in rame dorato, deve essere stato approntato in occasione di questa riconsegna (1591) poichè l'altra alternativa, cioè di un reliquiario conservato ab antiquo e riutilizzato nella bisogna, ci sembra ostare alla prassi normale ed al buon senso, tanto più che il notaio, per scrupolo professionale o per richiesta degli offerenti, vedi Quadra, segna anche il peso dell'argento quasi a testimoniare la perfetta prassi della consegna.

Allora l'opera deve essere posticipata di qualche decennio, non deve più essere considerata il frutto di una arte nuova e fresca, nata contemporaneamente o quasi al capolavoro di Giovanni Francesco delle Croci ma il prodotto di una tradizione conservatrice e ritardataria ormai incapace di seguire i tempi; opera tecnicamente ammirabile, ma priva ormai di significato pregnante.

Il documento ci offre pur nella sua chiarezza qualche dubbio: la mancanza delle *spathulae* nel o sul reliquiario; ma possiam ben pensare che le palmette si siano rotte o siano cadute oppure sian state riutilizzate in epoca successiva, per esempio nei due reliquarii a mo' di braccio, più o meno ad esso contemporanei, conservati nella stessa chiesa ed in onore della medesima martire; infatti difficilmente nel buon tempo antico un reliquiario di quella foggia avrebbe impugnato il simbolo del martirio ed in tal maniera irrazionale. Soluzione positiva quindi anche se il Morassi (2) afferma che il busto è in argento dorato, fatto questo che porterebbe a non poter riconoscere nell'attuale reliquiario quello identificabile nell'oggetto indicato dal documento. Una ricognizione effettuata dall'amico Don Scarabelli ha appurato che solo il busto non è d'argento ma di rame confermando il documento trovato.

---

(2) A. MORASSI, *Catalogo delle opere d'arte nelle chiese di Brescia*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1939, p. 37.

Circa i due bracci-reliquiarii ricordiamo un documento datato 1592 17 gennaio (A.S.B. Not. Brescia Not° Camillo Beppi, f. 2925) dove Andrea q Agustini de Mescis (?). *Item legavit quod infrascriptus eius heres teneatur et o ligatus sit post mortem testatoris celebrari facere missas quinque, unam statuam argenteam videlizet in Ecclesia Sctae Afrae, in Ecclesia Sctae Mariae Gratiarum Brixiae et in Ecclesia Sctae Mariae ubi dicitur in Conchis pro quolibet loco.*

E per non lasciar sospeso quel 1587 indicato dalla firma del Rossi sui freschi della navata maggiore della chiesa e ripreso da noi qualche pagina innanzi, parliamo dei tempi di costruzione della chiesa di S. Afra e dei suoi conventi. Secondo il Morassi (3) ed il Peroni (4), che per ultimi ne scrissero, ma prima di loro il Fè (5) ed il Brognoli (6) ne avevano fissata la datazione, la chiesa sarebbe stata costruita, su progetti di Pietro Maria Bagnatore, nel 1580 e terminata nel 1603, coinvolgendo logicamente anche quella della costruzione dei chiostrini. I documenti da noi trovati e pubblicati nel già ricordato Regesto dei notai (7) fanno giustizia di detti annuali; infatti già nel 1536, in data 8 maggio, Antonio q. Bartolomeo Averoldi testava obbligando i suoi eredi *construi facere unam capellam in dicta ecclesia Scte Afre seu in alia construenda* (8), chiesa che viene ben presto iniziata se nel 1538 addì 8 di gennaio Pietro Conegliano prevosto del monastero di S. Salvatore, la cui chiesa assumerà il titolo in seguito di S. Afra, e Zaccaria Falnetti stipulano il contratto *pro fabrica Capelle ad dictum Monasterium et jam cepte perficienda* (9) e proseguita se il 23 marzo dello stesso anno i canonici abbisognano di denaro per *aedificando et costruendo dictam suorum Ecclesiam Sancti Salvatoris seu saltem Capellam magnam sive chorum ipsius Ecclesiae que est quasi ad dimidium constructa* (10).

Il coro deve essere stato terminato pochi anni dopo se nel 1542 il giorno 11 dicembre il prevosto di S. Salvatore poteva allogare a Giovanni Antonio Morari da Soresina e ad Andrea da Gussago la costruzione del coro ligneo (11). Le filze del notaio Tommaso Bargnani dal 1551 sino al 1560, l'ultima data è il 12 gennaio, continuano a documentarci il crescere del grande chiostro e testimoniano la presenza continua di Zaccaria Falnetti, indicato prima come *faber murorum* poi, sin dal 1534, *ingegnerius* al quale si devono quasi certamente i progetti dell'abside e del chiostro. Ripresa la ricerca, dopo una sosta di riflessione,

(3) A. MORASSI, op. cit., p. 17.

(4) A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in «Storia di Brescia», Brescia, Morcelliana, vol. II, p. 871 e ss.

(5) L.F. FE' D'OSTIANI, *Tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia, Figli di Maria Immacolata, 1927, pp. 177-178.

(6) P. BROGNOLI, *Nuova guida di Brescia*, Brescia, Nucoli Cristiani, MDCCCVI, p. 99.

(7) C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Brescia, Tipo Lito Fratelli Geroldi, 1976, vol. II, p. 65.

(8) C. BOSELLI, op. cit., ibidem.

(9) C. BOSELLI, op. cit., vol. II, p. 22.

(10) C. BOSELLI, op. cit., vol. II, p. 22.

nelle filze dei nostri notai, per completarne la serie sino al 1630, ci siamo imbat-  
tuti con il notaio Alfonso Brognoli rogante dal 1558 al 1614, uomo di fiducia  
di Ascanio Martinengo Abate del monastero che ci interessa. E' una serie di  
atti per la maggior parte riguardanti vendite, compere, affitti, legati, fra i quali  
alcuni documenti che ci permettono di testimoniare la conclusione della costru-  
zione della chiesa e della sua decorazione. Prima di citarli vorremmo ricordare  
quanto venne scoperto durante i restauri della chiesa nel 1943 poco prima che per i  
bombardamenti lo stesso edificio venisse quasi completamente distrutto.

Noi ricordiamo benissimo, purtroppo non ne è rimasta alcuna fotografia,  
la grande epigrafe dedicatoria affrescata sulla controfacciata, scoperta dallo sposta-  
mento della grande tela del Barucco rappresentante l'*Inferno*, in cui si citavano  
i nomi del Papa sedente sul soglio ed il Doge regnante, come ci ricordiamo anche  
che detta epigrafe era ben datata, ma un'imperdonabile pigrizia d'allora ci impe-  
disce ora di avere una certezza ed una prova irrefutabile. Oggi la memoria visiva  
dell'epigrafe si conserva in noi, ma le cifre di essa appaiono meno precise ed è  
con un senso di incertezza che, affidandoci a quei lontani ricordi, formuliamo la  
data 1590.

La data però si lega bene sia con i documenti conosciuti, come la data affre-  
scata dal Rossi 1587, sia con quelli che siamo per produrre.

Il primo è il pagamento fatto a Pietro Maria Bagnatore delle pitture da lui  
fatte nella chiesa di S. Afra sino al 2 dicembre 1589.

1589 Indictione 2<sup>o</sup> die sabati mensis decembris in camera cubiculari infrascripti Reverendi  
Abbatis sita in monasterio Stae Affrae Brixiae presentibus d. Joanni q.d. Antonii Pilotti di  
Feraria familiari prefati Rdi Abbatis et Francisco q. Stefani de Zanottis de Siviano Rimini  
pariter servitori testibus asserentibus etc et quae infrascriptae partes per me notarium no-  
scentur.

Multum Rd. Dominus Don Ascanius Martinengyus dignissimus Abbas monasterii Scti  
Salvatoris Brixiae presens et agens nomine dicti Monasterii tamquam debitoris infrascripti  
Petri Mariae ut infra omni meliori modo etc inherendo (...?) et ordine oremus data per  
infrascriptum q. Rdmi Don M. Antonium Rovatum de expendendo ad decorem Ecclesiae  
Stae Affrae pretium ad purum infrascriptae petiae terrae jure et proprio in perpetuum ad pu-  
rum mundum etc dedit, tradidit et insolutum assignavit etc. Domino Petro Mariae fq. Petri  
de Bagnatoribus Pictori civi et habitatori Brixiae presenti et agenti pro se etc. nominatim  
unam petiam terrae arativam et vitatam sitam in territorio Rocchafrancae districtus Brixiae  
in contrata (...?) cui coherunt a mane Ludovicus de Bassis a meridie strata a sero seriola  
dicta la comune a monte heredes Bartholomei Bovaioli saltem plodiorum trium in circa quanta-  
cumque sit absquam additione et diminutione pretii infrascripti et quae petia terrae alias  
erat q. Rdi Dni. Don Marci Antonii Rovati olim canonici regularis in ipso in ipsum Mona-  
sterium cum ordinatione sua suscepta (?), ad habendum etc. dans et ponens consuituit pre-  
fatus Multum Rdus D. Abbas se in possessione etc nomine tamen etc donec etc. quam etc.  
ac promisit de evinctione et legitima deffensione dictae rei insolutae datae tam in toto quam  
in parte tam in proprietate quam in possessione omnemque litem etc item reficere etc in forma.

---

(11) C. BOSELLI, op. cit.

Et hoc pro pretio et finito mercato librarum trecentum plt. in credito quod prefatus Petrus Maria habet in dicto Monasterio causa Picturarum ipsi Monasterio factarum in Ecclesia dicti Monasterii usque in presentem diem pro quibus libris trecentum plt prefatus d. Petrus Maria liberavit et absolvit dictum Multum Rdum Dnum Abbatem et per eum dictum Monasterium et ab omni eo etc. pro dicta summa dictarum librarum trecentum Promittendo etc. obligando etc. Renuntiando de quibus quibus omnibus rogatus sum ego Alfonsus Brugnolus notarius publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis

Alfonsus Brugnolus (12).

Anche questo documento, pur essendo esplicito e chiaro, ci lascia dubbiosi ed apre una nuova problematica sulle opere lasciate dal Bagnatore nella chiesa di S. Afra. Quali opere: il grande *Cristo Morto* firmato e datato 1588 o gli affreschi del catino dell'abside o quelli della navata di sinistra alla cui fine egli collocava la lunetta con *Due Sibille e putti* colla firma e la data 1603 (13)? Sicuramente l'uno e gli altri giacchè il documento parla solo di prezzo e di contratto, non di pagamento totale anche perchè trattandosi di opere fatte *usque in presentem diem* si presume un seguito alle opere già fatte.

Altro problema: come mai il Rossi termina la sua parte di decorazione nel 1587 firmandola nella navata centrale di S. Afra mentre il Bagnatore è pagato solo nel 1589, cioè due anni dopo, ed è proprio in questo biennio 1587-1589 che il pittore orceano, per la stessa chiesa e per gli stessi committenti, realizza il *Cristo Morto* ed una parte della decorazione a lui affidata? Oppure la decorazione della navata di destra, opera del Rossi, si protrae oltre il 1587 o il Bagnatore lo ha sostituito in parte od in tutto nelle navate? (14).

La distruzione della chiesa e quindi degli affreschi non ci permette più di avere una risposta; le poche fotografie, non sempre mitide e chiare, ci lasciano quanto mai incerti ed insicuri; solo un colpo di fortuna *archivistica*, potrà sanare il nostro desiderio.

Comunque l'atto rogato dal Brognoli nel 1589 conferma che la chiesa era stata già tutta costruita, altrimenti il notaio non avrebbe potuto scrivere *pretio et finito mercato... causa Picturarum ipsi Monasterio factarum in Ecclesia dicti Monasterii*.

Ma tornando alla datazione della chiesa ecco il documento che taglia la testa al toro.

In data 1591 19 aprile Decrevit Magnificus Cesar q. Magnifici D. Octaviani de Provaliis habere in Ecclesia Sancate Affrae Brixiae noviter fabricata in cuius ecclesia loco nuncupato delle Carceri exstant reliquae Beatorum Alexandri et Angeli martirum de Provaliis... unam capellam... Multum Reverendus Abbas... assignavit Capellam nuncupatam sub nomine pictatis in parte a monte in ingressu ecclesiae... (15).

Et de hoc satis!

CAMILLO BOSELLI

(12) A.S.B. Notarile, Brescia, f. 3183.

(13) C. BOSELLI, *I dipinti in S. Afra ed i loro autori*, «L'Italia», 1943, 4 febbraio.

(14) C. BOSELLI, *Ibidem*.

(15) A.S.B. Notarile, Brescia, Not. Brognoli Alfonso, f. 3184.

## DOCUMENTI SULLE RELIQUIE DI S. GLISENTE

I documenti che qui vengono riprodotti hanno un loro particolare valore. Riguardano infatti un santo singolare, sul quale s'è scritto abbastanza e da don Alessandro Sina con sottile acume critico e con amplissima informazione (1). Non mi dilungherò ad esporre i risultati delle ricerche dell'eminente storiografo camuno.

Naturalmente il Sina rifiuta ogni udienza alla pur affascinante leggenda che vuole S. Glisente arrivato in Valcamonica con altri due fratelli, Fermo e Cristina, al seguito delle truppe di Carlo Magno e con i fratelli si sarebbe poi ritirato a penitenza sui monti camuni: egli su quelli di Berzo, Fermo su quelli di Borno, Cristina su quelli di Lozio, promettendosi a vicenda di salutarsi ogni sera con i fuochi fino a quando questi si spensero perché erano morti. Sui loro sepolcri vennero edificate tre chiese.

Districandosi fra leggende e supposizioni e raccogliendo validi argomenti storici, don Alessandro Sina (che è senz'altro il miglior storico che la Valcamonica abbia avuto), ha ricostruito notizie più plausibili su S. Glisente. Secondo il Sina, egli fu un nobile camuno di origine franca, probabilmente epigono di quei "domini", ossia signori di Berzo, discendenti da una delle tre famiglie franche di Esine citate nella donazione di Giselberto del 979. Costoro nel sec. XI erano stati investiti, e divennero poi proprietari di vasti possedimenti che il monastero di S. Pietro in Monte aveva ricevuto in dono dall'arciprete di Manerbio, Arderico, fra cui le montagne pascolive di Val Gabia, Cavaler e Roncole, confinanti con i territori di Bienno e di Esine. Fu probabilmente sul monte Roncole che il nobile Glisente, seguendo l'esempio di S. Costanzo, S. Obizio e molti altri, si ritirò a vita di preghiera e di meditazione, svolgendo apostolato fra i molti pastori e i mandriani che vivevano su quei monti e soccorrendoli, consigliandoli e scendendo a Berzo soltanto la domenica e lungo l'inverno. Sul monte poi sarebbe morto e sulla sua tomba venne edificata la prima chiesa.

Da segnalare però un'ipotesi avanzata da P. Guerrini nel 1911 secondo il quale S. Glisente potrebbe essere stato un frate Umiliato, fondatore di una casa di Umi-

---

(1) B. FAYNUS, *Martirologium Brixianum*, Brescia 1663, al 26 luglio; *Acta Sanctorum*, VI, pp. 318-319; P. GUERRINI, *Intorno a S. Glisente di Berzo*, «Brixia Sacra», II (1911) pp. 37-41; O. PIOTTI, *Il culto di S. Glisente, eremita nell'Alta Valle Trompia*, Breno 1912; G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, pp. 144-145; A. SINA, *La leggenda di Carlo Magno ed il culto di S. Glisente in Valle Camonica*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XII (1944), pp. 99-151; A. SINA, *Esine. Storia di una terra camuna*, Brescia 1946, p. 75.

liati sul monte di Berzo, intorno alla medesima epoca in cui S. Costanzo di Niardo fondava e dirigeva la casa degli Umiliati in Conche. Anzi, ancora secondo il Guerini, il santuario di S. Glisente potrebbe essere stato la "domus de Eseno" (casa di Esine), ricordata da un antichissimo catalogo delle Case Umiliate.

L'esistenza di S. Glisente è, secondo il Sina, provata da un culto già vivo e diffuso agli inizi del secolo XIII.

Anche sulle tombe di S. Glisente ha scritto esaurientemente don Sina. E' certo plausibile quanto suggerisce la tradizione locale che indica la prima sepoltura del santo eremita nel sarcofago che si scorge ancora, vuoto, sul limitare della cripta del santuario. Beniamino Zacco (2) dice che poi le spoglie vennero rapite da alcuni incaricati della Comunità di Collio; altri invece sostengono che i ladri fossero di Bagolino (3). I ladri comunque avrebbero desistito dall'impresa perché colpiti da improvvisa cecità che riacquistarono poi quando ebbero riposto le sacre reliquie nel loro deposito. A parte racconti del genere, chiaramente leggendari, il mistero della sepoltura del corpo di S. Glisente rimane nonostante la voce raccolta verso la seconda metà del sec. XVII da Bernardino Farino da certo Bottaini secondo la quale il corpo di S. Glisente sia stato parte sepolto nella spelunca e parte in S. Lorenzo di Berzo, voce a sua volta registrata anche da P. Gregorio da Valcamonica. Senonché a nulla valsero le ricerche che, basandosi su tali voci, compì l'arciprete di Berzo don Paolo Bona, salvo al ritrovamento dietro l'ancona di S. Lorenzo di una cassetina con alcuni ossicini «senza nome né scrittura» di cui l'Ordinario non permise alcuna esposizione (4).

«Da tutto questo, scrive il Sina, veniamo in chiaro che alla fine del secolo XVII non si sapeva dove erano stati riposti i resti mortali del santo» (5). Né servono a far luce sulla questione gli atti delle visite pastorali.

Circa la sepoltura fuori la chiesa di S. Lorenzo, indicata come la tomba del santo, il Sina è del parere che sia stata costruita nei primi decenni del sec. XVIII e crede che sia stata fatta erigere dall'arciprete don Antonio Bosio che «deve aver fatto delle ricerche per trovare il corpo del Santo. In alcuni saggi fatti eseguire nella chiesa di S. Lorenzo, rinvenne il corpo, che da alcuni segni od indizi particolari egli credette doversi ritenere del Santo. Sottoposto il caso all'Ordinario, questi deve aver risposto a lui, come al parroco Bona, quando dietro al coro trovò la cassetina contenente delle ossa, e cioè che non constando della autenticità, non permetteva venissero poste in chiesa, per essere venerate, ma che fossero collocate in una tomba all'esterno del tempio». (6).

---

(2) P. BENIAMINO ZACCO, *Vita di S. Glisente*, ms. nell'Archivio parrocchiale di Berzo Inferiore.

(3) P. Eleuterio di Palazzolo nella sua inedita *Vita di S. Glisente Francese*.

(4) Cfr. P. GUERRINI, *Intorno a S. Glisente*, p. 38.

(5) A. SINA, *La leggenda di Carlo Magno*, p. 147.

(6) *Ibidem*, p. 149.

In verità Alessandro Sina di fronte a tante notizie contraddittorie dovette arrendersi e dichiarare di non poter dire dove si trovassero le reliquie, avanzando tuttavia la supposizione che alcune reliquie del santo sarebbero state sepolte all'interno della chiesa di S. Lorenzo «nel presbiterio, forse dal lato dell'epistola, ai piedi dell'affresco che riproduce la vita del santo; e che le altre rimaste sul monte, sieno state nel secolo XV, quando venne costruita la nuova chiesa, deposte dentro o sotto l'altare» (7).

Alla luce di queste supposizioni, e disquisizioni critiche, i documenti qui di seguito riportati acquistano particolare rilievo. Dimostrano come ancora nel sec. XIX avanzato e nel secolo XX fosse incerto il luogo della sepoltura del santo, ma anche come fosse viva la devozione.

Il primo documento è una segnalazione dell'I.R. Delegato di Bergamo al Vescovo di Brescia in data 14 marzo 1522 (8) che seguiva ad altra precedente segnalazione di due giorni prima da parte dell'Arciprete di Berzo. Vi si legge:

L'I.R. Commissario Distrettuale di Breno con rapporto 12 corrente Marzo ha riferito che il giorno 7, detto mese, dai muri diroccati della chiesa di St. Lorenzo di Berzo venne per l'accidentale smovimento di una pietra a vedersi una cassa di legno; che questa cedette facilmente alle curiose investigazioni di un ragazzo che per tal modo scoprì coll'opera di un bastoncello i piedi di un morto; che, ciò saputo, si divulgò nella circconvicina popolazione il rumore che quel corpo fosse quello di St. Glisente; che siffatto rumore fu accreditato dalla esternata opinione di quel Sig. Arciprete e del predicatore quaresimale sulla probabilità della cosa; che infine l'affluenza delle persone, le quali recavansi in forma processionale al sito dello scoperto cadavere, avevano consigliata la Deputazione locale a stabilirvi due guardie. Questa Delegazione provinciale in vista di tutto ciò ha referito a quel Commissario d'ordinare le cose in guisa che non sia in alcun modo tocco e molto meno trasportato il cadavere in discorso a meno che non gli giungano ulteriori istruzioni, o un di Lei ordine. E starà poi in attenzione, ch'ella voglia, Monsignore, parteciparle le disposizioni, che stimasse all'uopo d'impartire sull'argomento, e che si pregano possibilmente sollecite, trattandosi di avvenimento che potrebbe agevolmente dar luogo a popolari aberrazioni.

Bergamo li 14 Marzo 1822

pel Consigliere di Governo I.R. Delegato Prov.le  
L'I.R.V. Delegato

Le segnalazioni dell'Arciprete di Berzo e del I.R. Delegato di Bergamo trovarono pronta rispondenza nella Curia di Brescia. Pochi giorni appresso, il 20 marzo, infatti il canonico Giovanni Luchi (9), su incarico del vescovo mons. Gabrio Maria Nava, partiva per Berzo per compiere in luogo un'ispezione. Di essa diede ampia relazione (10) nel seguente:

---

(7) Ibidem.

(8) Archivio Vescovile di Brescia, R.I. 1822, n. 322. Devo a don Antonio Masetti Zannini, al quale con affettuosa e viva ammirazione e stima è dedicato questo contributo, la gentilissima segnalazione del documento.

(9) Il canonico nobile Giovanni Luchi di Windegg, nominato membro del Capitolo della Cattedrale l'11 aprile 1808, fu convissatore del vescovo e suo collaboratore prezioso.

(10) Archivio Vescovile di Brescia, R.I. 1822, n. 322.

## PROCESSO VERBALE

*dell'esame fatto di un cadavere e suo deposito rinvenuto vicino alla chiesa  
di S. Lorenzo di Berzo*

L'Ill.mo e R.dmo Monsignor Gabrio Maria Nava Vescovo di Brescia avvertito con Lettera nonché dal signor Arciprete di Berzo di Cividate in Valcamonica, sotto il giorno dodeci marzo corrente, anco del Signor Delegato civile di Bergamo in data quattordici di detto mese, che in detto paese di Berzo, correndo il giorno sette, a caso in un deposito antico annesso alla vecchia Parrocchiale detta di S. Lorenzo erasi scoperto un cadavere vestito con mantello, cingolo alle reni, e bastoncello, e che da molti essendo stato supposto esser tal cadavere le spoglie di S. Glisente protettore di quel paese, e morto nelle parti montuose del medesimo, si è accumulata la popolazione accresciuta ancora dall'accorse genti di altre Parrocchie ad osservare, e venerare il detto cadavere come se autenticato fosse esser quello del detto Santo, e che il tumulto degli accorrenti di giorno in giorno aumentava a segno che dalla Regia Delegazione si era dovuto ordinare, che detto cadavere non più fosse a vista del popolo sino a che il vescovo Diocesano non avesse con formalità dichiarato che le rinvenute spoglie si dovessero considerare come appartenenti al surriferito santo, pregando essa Regia Delegazione il Vescovo di sollecitare la revisione di quelle, onde a suo tempo ne segua la relativa dichiarazione della loro autenticità o non autenticità in proposito.

Ora il Prelato non potendosi egli personalmente trasferire di presente al suddetto paese, ritrovandosi impegnato in altre serie occupazioni del suo ufficio, ha delegato me infrascritto a subito portarmi, in Vallecamonica, ed in essa al paese di Berzo di Cividate per fare in proposito gli opportuni esami da esser assoggettati ai riflessi di esso monsignor Vescovo, onde possi lo stesso emanare le opportune determinazioni.

Nel giorno adunque 20 del corrente marzo 1822 da Brescia arrivato in Lovere dopo aver ivi pernottato, mi sono diretto al riferito paese di Berzo nella mattina del giorno 21; ove accolto ocn molta degnazione da quel Signor Arciprete Buissa non mancai tosto occuparmi del commessomi esame; e poiché il cadavere, su cui dovea cader l'esame, non potea rendersi visibile senza o la presenza o l'assenso del Signor Commissario Civile di Breno, per cui ordine era di nuovo stato murato e chiuso [senza però esser stato mosso ne dalla cassa, ove esiste, ne smossa la cassa medesima dal luogo ove da principio esisteva] così fu di mestieri, che il Signor Deputato Riccieri spedisse a Breno ad avvertir esso Signor Commissario che essendo da Brescia io arrivato con speciale delegazione di M.or Vescovo, per l'esame suespresso, avesse, se personalmente si aggravava di ritrovarsi presente, a rilasciar l'ordine, che non fosse ulteriormente impedita, se occorreva, anco l'estrazone della cassa dal luogo, ove l'accennato cadavere esisteva per farvi le opportune osservazioni.

Prima però di altro, rassegnata al Signor Arciprete la Lettera di M.or Vescovo indicante la riferita delegazione in me da esso fatta, ed il desiderio che vi si trovasse presente anco il Signor Vicario Foraneo di Bienno, ed altri che io credessi opportuni [avendo in ciò oltre il detto Signor Arciprete di Bienno invitato con Lettera anco il Signor Arciprete di Darfo] ho presa informazione dal predetto Signor Arciprete Buissa delle circostanze del fatto, e risultanze dello stesso, a cui fatte le opportune interrogazioni ha relativamente ad esse risposto.

Primo, che nel giorno 7 del corrente marzo essendosi nella parte del muro, che forma parapetto al deposito del cadavere, smossi alcuni sassi accidentalmente si è in parte scoperto esso deposito, quale rimane fuori della chiesa di S. Lorenzo antica Parocchiale appoggiato però al muro orientale della medesima, e ne fu avvertito, da chi l'avea ravvisato, di ciò il Signor Arciprete, quale portatosi sopra luogo, dacchè il coperchio della cassa contenente il cadavere erasi in parte rotto, poté in esso ravvisarvi un cadavere intiero coperto per la maggior parte di pelle imaridita ma indurata avente una veste sottana di tela chiusa con bottoncini lavorati di reve, e riccarnati con croce, ed mantello di fustagno seminero, e foderato di tela; il tutto consistente; e cinto di un pezzo di corda comune secondo ha deposto esso Signor Arciprete di

aver dopo questa scoperta fatto chiuder l'apertura del muro per cui si poteva non solo vedere, ma ancor por mano al detto cadavere, ma che ciononostante mentre egli era impegnato in chiesa nelle Sacre Funzioni [dacché s'era sparsa voce in paese che erasi scoperto tale deposito, e che potesse essere il corpo di S. Glisente] vi fu fra il popolo chi si portò al sucitato luogo, e fatta nuova rottura nel parapetto si avanzò a levare d'addosso del cadavere parte del mantello, sottana, bottoni, ed alcuni ossami, assistito anco in ciò da altre persone; sicché fu costretto il Parroco di implorar il braccio della comune, la quale evi pose le guardie, ed indi fece raddoppiare il parapetto; dopoché moltiplicatasi la gente concorrente per vedere quel cadavere la Commissione civile di Breno diede di ciò ordine al Deputato di quella comune.

Terzo, che essendo proposta da persona pia abitante in paese di far nella località, ove trovavasi il detto Deposito cercar limosina ad onor di S. Glisente, esso Parroco si è assolutamente opposto.

Quarto, che non è altrimenti vero, che la gente, che in qualche numero si recava onde soddisfare la loro pia curiosità di vedere quello da loro sacro creduto cadavere, vi si recasse in forma di processione, ma a discrete turme senza alcuna religiosa formalità. Queste furono in proposito le deposizioni del Parroco, le quali in quanto alle qualità del cadavere, ed abito di sottana, e mantello di cui era coperto furono confermate dal R.do D. Carlo Amadori, attuale predicatore quaresimale in quella Parrocchia, e lo stesso si è asserito dal Signor Angelo Buissa giovine di anni circa venti, e nipote del Parroco suddetto, il quale di più ha aggiunto che ad uno de lati del cadavere eravi un bastoncello, che lì è parso del legno di paghera mezzo scorticato.

Le soprascritte notizie circa il mentovato cadavere, e deposito sono quelle che ho potuto raccogliere dalle sopradescritte persone, fra le quali il Parroco ha anco asserito di aver udito il Cancelliere della Comune di Berzo dire, che una volta ripassando alcune carte della Comune vi lesse una memoria, che il corpo di S. Glisente dal di lui oratorio sul monte fosse stato trasferito nella chiesa di S. Lorenzo; ed avendo desiderato di parlar con esso Cancelliere, e di aver detta carta, mi fu risposto che il Cancelliere era assente, ne si sapeva quando sarebbe stato di ritorno, e che le carte della Comune erano per certa combinazione trasportate in Breno, e confuse con altre, ma che al ritorno del cancelliere si sarebbe procurato rinvenire la relativa carta, e spedirmela.

Avea già preventivamente scritto al Signor D. Carlo Ginami in Malegno, perché procurasse spedirmi quelle notizie, che avesse in Malegno potuto rinvenire circa la tumultazione del corpo di S. Glisente; ma mi fece rispondere che niente vi sapeva in proposito, ne in allora poteva farne ricerca per esser impegnato nella assistenza a due persone in punto di morte, ma che disimpegnato da sì rilevante occupazione avrebbe fatte le opportune ricerche e poiché io avea con Lettera prevenuti li due Vicarj Foranei di Bienno, e di Darfo perché favorissero tosto recarsi in Berzo per assister ad un affar di rilievo, s'immaginarono di che carattere egli fosse, tanto più che la Lettera venuta da Brescia diretta al Signor Rettor Verzi di Lovere avea prevenuto con la notizia, che io ero stato delegato da S.E. monsignor Vescovo all'esame della da alcuni supposta spoglia di S. Glisente, ond'è che da molti in Lovere, ed altrove con mia sorpresa, e senzaché dalla mia bocca si fosse detto ad alcuno l'oggetto del mio viaggio, era complimentato sul motivo dello stesso.

Arrivati adunque in Berzo i due Vicarj Foranei, e altresì il Signor Commissario civile di Breno invitatovi dal Deputato maggiore di Berzo, ossia di quella comune [quale però, comeché pieno di Religione, si è protestato che era venuto non mai per associarsi nell'esame del noto cadavere, essendo questa mansione ecclesiastica dacché trattavasi della ricognizione di ben o mal supposte Reliquie, ma unicamente per ordinare, che il commesso di monsignor Vescovo non fosse impedito in alcun conto dal far estrarre il suddetto cadavere, farne i rilievi con tutta libertà, ed a ciò fossero somministrati gli opportuni mezzi, e tenuto in freno il popolo dall'affollarsi, ed impedirmi la libera revisione del cadavere predetto, avendo a questo fine fatto

venire due guardie con i loro fucili oltre altri uomini d'armi a ciò commessi da Signori Deputati di quella comune.

Portatomi adunque con li sopra indicati Vicarij al locale ove chiusa con muro da ogni parte trovavasi il deposito del cadavere osservai, che lo stesso era appoggiato al grosso muro esterno, ed orientale della chiesa sopraaccennata di S. Lorenzo martire, e poggiato sul piano parallelo al rimanente della base del piano attorniante la detta chiesa, difeso in facciata da un muro perpendicolare di cinque oncie circa, che al di sopra dell'altezza di due braccia circa si piega alzandosi verso il muro della chiesa unito con malta allo stesso. Erasi ivi adunato molto popolo trattovi dalla curiosità di poter vedere il cadavere, quale però si è contenuto con tutta moderazione lasciando libero il locale a me, a Signori predetti Vicarij Foranei, Signor Arciprete di Berzo, e Signor D. Domenico Martinelli, onde liberamente fare le opportune osservazioni.

Prima adunque di far scavare esso deposito si è fatta un esatta osservazione nell'esterno muro e sopra posto arco] quale ad altro non si vede servire se non a sostenere una sopra posta scala, che va in cantoria, e sul pulpito] tutto rozzo, e senza alcun ornato, a distinzione dal rimanente de muri; anzi meno degli altri ornato, poiché sotto un'altro arco vicino a quello del deposito, e simile nella forma vi è dipinto un crocefisso, e nella facciata della chiesa vi è dipinto in figura colossale S. Cristoforo, e altresì al di sotto, e fuori di esso arco vi è un'urna in alto semimarmorea, che tiene un iscrizione del 1545 indicante esservi ivi il cadavere di persona benefattrice de poveri, ch aveva disposto sessanta somme di biada per formare un monte di pietà il cui deposito con iscrizione in marmo si osserva chiuso da muro ed in pian terreno al di sotto. Si è pure fatta attenta osservazione se vi fosse qualche principio di iscrizione, ma non si è trovata in alcun luogo.

Si è quindi cominciato ad atterrare il muro che formava li parapetto del Deposito, e tosto è apparsa la cassa di questo fatta di asse comune, sembra di paghera, rozza e simile affatto nel lavoriere alle casse de morti, che di presente si fanno per collocarvi in esse il cadavere de trapassati. Sopra la cassa stessa vi era due pezzi d'asse simile parte quasi contorta, e parte in essere, quale convien dire sia stata levata da primi scopritori onde poter osservare il cadavere. Esso cadavere è posto con il capo verso sera, i piedi a mattina. Il capo è staccato, non so poi come, dal collo. Ha la bocca estremamente aperta, manca però di quasi tutti i denti, statili come si dice derubati; la lunghezza di tutto il cadavere è di circa braccia cinque ed oncie quattro. Il volto è quasi tutto coperto di pelle indurita a segno che sembra un vero cuojo, e lo stesso si dica della maggior parte del corpo, quale pelle è discretamente bianca; manca in una mano, che è la destra di quattro dita, ed alcuni altri ossi massime di costole, statele come si dice derubate. Anco l'abito e mantelo nella parte anteriore e stato levato da mano rapace; solo si vede una camiccia, o dirò meglio una porzione di essa, di tela fina e lavorata alla maniera con cui soglionsi ora lavorare le camiccie. Al di sotto della schena rimane una porzione del mantello fatto come di fustagno quasi nero, e foderato di tela bianca ancor sussistente e che non cede se non al taglio della forbice. Anco della sottana rimane nella parte posteriore qualche rimasuglio, e sembra fatta di fina lana; e delli bottoncini non ve n'è alcuno, stati come si dice levati dalle furtive mani del popolo. Ha una gamba, ossia osso della tibia in parte corrosa, e carciata; nel petto è scomposto forsi per le violenze praticateli, manca del naso, lingua, ed occhi nel resto le giunture sono tutte unite. Fatte le suddette osservazioni, mi sono fatto premura di ricercare con tutta diligenza se o nelle parti nascoste del cadavere, o di sotto di esso vi fosse qualche pezzo di piombo, metallo, o pergamena, che potesse dare qualche indizio della persona di cui fu quel cadavere, ma niente si è rinvenuto; e poiché sperava una qualche memoria rinvenirla nel locale ove quella cassa esisteva ho fatta estrarre con diligenza la cassa medesima, ho fatto ripulire il piano sopra cui quella esisteva, indi mi sono abbassato, ed ho esaminato per minuto in ogni parte l'interno di quella perfettamente rozza tomba, e non ha potuto rinvenire alcuna memoria scolpita, ne dipinta, ne in alcuna maniera espressa relativa a quel cadavere ivi riposto; quindi nella fatta estrazione della cassa di esso cadavere non essen-

dosi potuto occultare a quel popolo, che era presente, senza però che alcuno fuori di noi vi si sia avvicinato, e senza alcun tumulto, vi ho riflesso, che a riserva di una donna, che è parsa recitar sotto voce qualche orazione niun'altro ha dimostrato per quella qualunque siasi spoglia, segno di divozione, ma solo di curiosità.

Compiuto il suddetto esame ho fatto rimetter il deposito, e cadavere al suo antico luogo facendolo bene murare come lo era avanti. Quindi portatomi nell'interno di essa chiesa di S. Lorenzo vi ho osservato due ritratti di S. Glisente uno antico sul muro della Chiesa ove è dipinto vestito di color come si suol dire di canella senza mantello però col capuccio e senza bottoni in atto di munger il latte da una pecora; e l'altro in tela [ed è quello che esisteva nell'alpestre oratorio di esso Santo] in cui il Santo è steso orizzontalmente come morto, e sembra di pittura meno antica del primo; in essa apparisce co bottoncini non nella sottana, ma nel mantello, e tanto il mantello che la sottana e del colore di sopra indicato benchè più oscuro.

Si rifletta, che di contrapposto al muro a cui esternamente appoggia il sopraindicato deposito senza però niente internarsi nel muro stesso vi è l'Altare di S. Rocco [e questo mi pare non in tutto, ma solo in parte corrisponda all'esterno locale del deposito] ne vi è in chiesa oltre esso se non l'Altare maggiore dedicato al martire S. Lorenzo. Vi sono nell'interno della chiesa varij depositi ma tutti muniti di iscrizioni in pietra o marmo di epoca non molto antica indicanti esser per lo pù di persone religiose, ma neppur uno ve n'è che sia indicante alcuna cosa di S. Glisente.

Di tutto il suesposto, che potrei asserire con giuramento, e che occorrendo non dubito sarà ratificato da due assessori indicati li Signori Vicarj Foranci di Bienno, e Darfo, dal Signor Arciprete di Berzo, e dal Signor D. Domenico Martinelli Professor nel Seminario di Lovere rassegnò la notizia a S.E. R.dma Monsignor Gabrio Maria Nava Vescovo di Brescia, per cui commissione mi portai sopra luogo a fare li surriferiti esami, ed al cui giudizio s'aspetta il determinare se il di sopra accennato cadavere debbasi supporre veramente esser il corpo del Santo eremita Glisente o nò.

A me non rimorde la coscienza di non aver con esattezza esaminato tuttocio, che in proposito mi è parso degno di riflesso, per presentarne il risultato al mio Superiore, e di non aver implorato in ciò l'assistenza del Santo, di cui si tratta esplorare se il suo corpo sia veramente contenuto nel suaccennato rinvenuto cadavere; pregandolo, che con la sua intercessione in ciò assista la determinazione del Prelato. Aggiungo, che avendo avuto occasione di vedere preventivamente alla mia andata a Berzo il Signor Arciprete di Pisogne Bonardi quale esso pure era prevenuto come gli altri del motivo della mia venuta in Valcamonica mi ha raccontato siccome una sua Parrocchiana da molto tempo afflitta da fierissime convulsioni, e paralisi talché da se non poteva levarsi cert'abito che teneva indosso se non era ajutata da altri, avendosi fatto portare alcuni pezzetti dell'abito, ossia sottana, stati frutivamente tolti da quella di cui era vestito il corpo ossia cadavere sopraindicato col pregare il Santo a volerla liberare dal suo male, non è già stata liberata dal male, ma si è trovata svestita non sa come da quell'abito che aveva indosso rivestita però col solito altrui ajuto non si è da se sin ora potuta spogliare. Tale pezzetto di tela, come pure altro pezzetto del mantello che copriva lo stesso cadavere, stato levato da persona di Berzo, ed a me consegnati li rimetto uniti alla presente.

GIOVANNI Canonico LUCHI

*commesso da Monsignor Vescovo di Brescia Gabrio Maria Nava  
all'esame come sopra*

Non sappiamo quale seguito abbia avuto il rapporto del canonico Luchi. Sappiamo solo che la questione rimase aperta. Nell'epistolario che monsignor Paolo Guerrini ebbe ad affidarmi, ho trovato la seguente copia di lettera con firma autografa del vescovo mons. Giacinto Tredici in data 12 luglio 1938 all'arciprete

di Berzo, nella quale riferisce di un'altra inchiesta affidata a p. Agostino Gemelli, rettore magnifico dell'Università cattolica del S. Cuore. Purtroppo l'archivio di mons. Tredici rimane chiuso e non abbiamo la possibilità di circostanziare con altri documenti la lettera. Ma essa basta a confermare il culto di S. Glisente e la continua ricerca delle sue reliquie. Scriveva mons. Tredici:

Brescia, 12 luglio 1938

Molto Rev. e caro Arciprete,

BERZO

Un primo esame dei resti trovati nella tomba detta di S. Glisente, fatto dal Rev.mo P. Gemelli, ha provocato da lui questa risposta: E' difficile dall'esame dei resti umani argomentare la loro età, se non vi sono altri elementi di giudizio. I periti che si usano nei processi non si sogliono pronunciare che per un periodo di 50 o 60 anni circa. I resti in questione presentano un caso di mummificazione, del quale non si può giudicare il tempo.

Il tessuto risulta antico e ben conservato: non si può dire di più, se non questo, che se fosse molto antico non si sarebbe potuto conservare così se non in speciali favorevoli condizioni di chiusura della tomba, dell'ambiente ecc.

Bisognerebbe quindi, per pronunciare un giudizio, considerare argomenti di carattere storico. Don Sina mi ha tracciato, riferendo da P. Gregorio, un quadro di quello che dice la tradizione. Ma, per quello che si riferisce alla identità della tomba e dei resti di S. Glisente, non mi pare che se ne possa tirare una conclusione sicura.

Stando così le cose, e fino a nuovo giudizio, «nihil innovetur». I resti si lascino al loro posto. Non si introduca un culto pubblico, come sarebbero funzioni celebrate alla tomba ecc.; non si impedisca il culto privato, come sarebbe il fermarsi di persone davanti alla tomba, preghiere private ecc. Però questo culto non lo si incoraggi positivamente. Nulla vieta che si celebri nella chiesa di S. Lorenzo (oltre che in quella di S. Glisente sul monte) la festa di S. Glisente nel giorno tradizionale, senza però la Messa propria. Se in occasione di quella festa avvenissero disordini, come balli, la festa si sospenda temporaneamente, cioè finché i disordini siano tolti: questo non per un giudizio intorno a S. Glisente, ma per motivo d'altro ordine.

Vi saluto e vi benedico.

† GIACINTO TREDICI - Vescovo

I documenti riportati sono di per sé eloquenti. C'è da augurarsi che abbiano ancor oggi un'eco che può essere risolutiva. Esistono, infatti, oramai mezzi tali da permettere di stabilire se le reliquie ritrovate siano autentiche o no. Basta solo un poco di buona volontà.

ANTONIO FAPPANI

## PROGETTI DI CHIESE BRESCIANE DEI SECOLI XVII e XVIII

*Due sconosciute opere di Antonio e Domenico Corbellini*

Una delle sezioni più importanti dell'Archivio Vescovile di Brescia, quella delle "Parrocchie", è da tempo finalmente accessibile agli studiosi, dopo l'esemplare ordinamento compiuto da Don Antonio Masetti Zannini, infaticabile Direttore dell'Archivio stesso.

Nelle numerose cartelle delle parrocchie del Bresciano sono raccolti diversi documenti, interessanti i più svariati campi della storiografia, anche se principalmente attinenti alla storia religiosa della provincia.

Tra di essi, rivestono particolare importanza per la storia dell'architettura bresciana le planimetrie di quasi tutte le chiese, gli oratori e i santuari costruiti in provincia dalla metà del '600 ai primi decenni dell'800.

Ogni nuova fabbrica doveva essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica e l'approvazione veniva sempre trascritta sulla piantina dell'edificio delineata dal progettista; una copia veniva poi conservata in Cancelleria.

Quindi è facile rinvenire tra queste carte i disegni autografi dei Marchetti, dei Turbino e dei Corbellini, insieme a quelli di altri anonimi e più umili architetti.

Difficilmente le piante sono firmate, ma nella documentazione che le accompagna si può trovare qualche indizio che guida l'attribuzione.

Mi sono proposto di pubblicare integralmente, per schede e a puntate, questa grande raccolta di disegni e i documenti ad essi relativi, per fornire agli studiosi di storia locale delle fonti più facilmente consultabili e per completare il quadro dell'architettura tra i secoli XVII e XVIII, delineato un po' sommariamente dal Cappelletto nel suo articolo nella "Storia di Brescia" (1).

Si deve comunque ricordare che a quel tempo l'Archivio Vescovile era accessibile con fatica, e che il Cappelletto vide alcune planimetrie (e forse solo quelle, non la documentazione allegata) all'ultimo momento, dedicando ad esse un breve cenno nelle note della sua opera.

Un altro importante gruppo di disegni si trova presso l'Archivio di Breno, lì passato con l'Archivio Putelli.

Lo studioso camuno li aveva raccolti quando era direttore dell'Archivio Vescovile e poi li aveva portati con sé.

(1) G. CAPPELLETTO, *L'architettura dei secoli XVII e XVIII*, in «Storia di Brescia», III, Brescia 1964, pp. 339-397.

E' auspicabile che questi documenti rientrino nella loro sede primitiva.

Pensavo di pubblicare i disegni parrocchia per parrocchia, in ordine alfabetico, ma due interessanti scoperte mi hanno indotto a presentare dapprima queste due planimetrie, e di seguire in seguito lo schema che mi ero proposto.

Ho preferito non pubblicare le fotografie del progetto originale, difficilmente leggibili, ma una copia fedele a china; qualora sarà possibile alleggerò anche rilievi o fotografie della struttura attualmente visibile e dei particolari decorativi.

Ho il piacere di iniziare questa raccolta con un'ignorata opera del grande architetto Antonio Corbellini.

Si tratta del progetto della parrocchiale di Malonno, che i documenti indicano come ampliamento, ma che in realtà è una radicale ricostruzione, perché è stato conservato qualcosa della vecchia chiesa soltanto nelle strutture dell'abside.

Questo lavoro risale al 1731 e si colloca cronologicamente nella maturità dell'artista, dopo le grandi parrocchiali di Castelmella (1708) e di Coccaglio (1718).

La chiesa di Malonno è più vicina a quella di Castelmella, della quale ricalca abbastanza fedelmente lo schema, aggiungendo particolari strutture che accrescono il movimento, come le due scale a chiocciola in più.

Abbiamo un accentuato schema longitudinale, senza notevole stacco tra presbiterio e navata; quest'ultima si articola in due campate rettangolari con calotta ellittica, mentre il presbiterio presenta una calotta a pianta circolare.

I raccordi tra i due vani sono realizzati con sguanci sia all'esterno che all'interno, dove notiamo una rottura del ritmo con gli accessi alle scale a chiocciola.

Altre due scale dello stesso tipo racchiudono il presbiterio verso l'abside e danno su due ambienti simmetrici che conferiscono all'insieme una forma a croce latina.

La facciata è perfettamente rettilinea, movimentata solo da lesene a sezione rettangolare, e non presenta movimenti curvilinei.

Il raccordo interno tra aula e facciata è realizzato con elementi curvilinei che si aprono su due piccoli vani.

Le pareti della navata sono decorate per ogni lato da due coppie di lesene a sezione semicircolare.

Notiamo nel complesso un disinvolto ed elegante articolarsi dello spazio, con una misurata e pulita commistione di ritmi curvilinei e rettilinei.

Discorso completamente opposto compie Domenico Corbellini, figlio di Antonio, nella piccola cappella privata che progetta nel 1746 per un ricco possidente di Castenedolo.

L'oratorio, di per se stesso, ha una spiccata predilezione per la pianta centrale, ma in questo lavoro possiamo vedere come l'architetto preferisca, in antitesi con il padre, uno schema più geometricamente definito, meno sfuggente e articolato.

Abbiamo due quadrati, uno più grande per l'aula, l'altro più piccolo per il presbiterio, che si innestano e circoscrivono due calotte circolari.

Tutta una serie di lesene a sezione rettangolare all'interno ed all'esterno articola le pareti, ma con un preciso senso di razionale scansione e ordinamento.

Queste soluzioni architettoniche sono perfettamente in accordo con quanto vedevamo nel primitivo progetto della chiesa cittadina di S. Lorenzo (1751), che si deve attribuire con certezza a Domenico Corbellini e non all'abate Carlo (2).

SANDRO GUERRINI

(2) P. GUERRINI, *La chiesa prepositurale di S. Lorenzo in Brescia*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1940, pp. 40-41.

MALONNO, *Chiesa Parrocchiale dei Ss. Faustino e Giovita, anno 1731, progetto autografo di Antonio Corbellini*. Disegno a china, con colorazione delle murature in grigio, su foglio di cm. 38x52 (base x altezza). Al centro della piantina è scritta l'approvazione:

Die 28 martij 1731

Jllustrissimus dominus Leander Chizzola archidiaconus cathedralis Brixiae et in episcopatu eiusdem existen. viso et bene perpenso praesenti typo ecclesiae parochialis sub titulo et invocatione Sanctorum Martirum Faustini et Jovitae in loco Malonni Valliscamonicae huius diocesis de novo construendae pro maori Dei et eiusdem Sancti titularis gloria et maori populi commodo, illud approbavit et approbat, facultatem et licentiam eandem novam parochialem sub titulo praedicto sub quo erat etiam antiqua parochialis concessit et impartitus est ac concedit impartitur, servatis ex praescripto conc. provincialium de fabrica ecclesiae servandis et ita etc.

Leander Chizzola vicarius generalis

Petrus Benaleus cancellarius episcopalis

(Archivio Vescovile di Brescia, sez. Parrocchie, Malonno n. 329)

Jllustrissimo Signore Reverendo e Padron Colendissimo

Dall'essibitor delle presenti sarà a V.S. Jllustrissima presentato il modello e disegno della restauration di cotesta parochiale sotto l'invocatione de' Gloriosi Santi Martiri Faustin e Giovita, concorrendovi tutta la necessità di ampliarla, essendo la vecchia incapace di capir la numerosità di questo publico et logora, non conveniente al decoro di una parochiale.

Perciò si supplica benigno decreto per dar mano a restaurarla e assieme di benigna licenza di poter lavorare la festa, come anche alle nostre donne di poter filare per detta fabrica, servate però sempre quelle feste che da V.S. Jllustrissima saran riservate.

Condoni V.S. Jllustrissima l'ardire, giacchè l'assonto della fabrica sta comesso alla virtù del Signor Antonio Corbellino. Così mi perdonerà se trasmetto per mano d'esso le presenti.

Con inchinarLa e dedicarLi tutti li miei più umili riverenti e divoti ossequij mi dico di V.S. Jllustrissima e Colendissima

devotissimo umilissimo ossequentissimo servitore

GIOVANNI MOSSINO

Malonno, li 18 marzo 1731

(Collocazione: come il precedente)

CASTENEDOLO, *Oratorio della Madonna del Patrocinio; anno 1746, progetto autografo di Domenico Corbellini*. Disegno a china, con colorazione delle murature in rosa, su foglio scrupolosamente squadrato di cm. 37x50 (base x altezza). Sotto la piantina è scritta l'approvazione:

Die 29 aprilis 1746, in cancelleria episcopali Brixiae.

Jllustrissimus dominus Jacobus Soncinus canonicus daec. poenit. coadiutoris ecclesiae cathedralis Brixiae ac in episcopatu eiusdem provicarius generalis existens, viso praesenti typo

oratorij construendi sub titulo et invocatione Patrocinij Beatae Mariae Virginis in contrata del Borgo dell'Ora nuncupata intra limites parociae Casteneduli pro parte domini Petri Bonalda huius civitatis praesentato et attento consensu admodum reverendi domini archipresbiteri dictae terrae resultante ex eius attestazione, attentoque etiam instrumento dotationis diei 6 aprilis curentis rogato per dominum Hieremiam Trecani notarium huius civitatis pro eodem oratorio mantenendo pariter exhibito, typum praefatum approbavit et approbat ac praedicto domino Petro Bonalda dictum oratorium iuxta huiusmodi typum et sub invocatione praedicta ad formam a divo Carolo praescriptam de fabrica ecclesie, absque ullo vel minimo praeiudicio iurium parochialim construi faciendi licentiam concessit et impartibus est.

Jacobus Soncinus provicarius generalis.

(*Archivio Vescovile di Brescia, sez. Parrocchie, Castenedolo n. 192*)

1746, 6 aprile

Assegnazione di scudi cinque annui fatta dal signor Pietro Bonalda al Venerando Altare della Beata Vergine Maria del Patrocinio.

In Christi nomine etc. L'anno dopo la nattività di nostro Signore mille settecento quaranta sei, correndo l'ndizione nona, il giorno di mercordì, sei del mese d'aprile, essendo in una stanza terranea della casa ed abitazione di raggione dell'infrascritto signor Bonalda, sita in questa città di Brescia in contrata delle Pescarie, presenti il signor Pietro Pellegrini quondam Signor Giovanni et il signor Domenico Corbellin figlio del signor Antonio, ambi di questa città ed abitanti, testimonij noti, ed asserenti con me nodaro etc. Volendo il signor Pietro Bonalda quondam signor Giuseppe cittadino di questa città far erigere nella terra di Castenedolo in contrata detta del Borgo dell'Ora ed in vicinanza alla di lui casa ed abitazione in detta terra, un oratorio pubblico con suo altare ad onore e sotto il titolo della Beata Vergine Maria del Patrocinio e volendo pure lo stesso signor Pietro adempire alla necessaria dotatione dell'oratorio ed altare sudetti, col provederli della rendita annua e perpetua di scudi cinque da lire sette piccole l'uno per il dovuto mantenimento delle sacre supelettìli ed ornamenti dovuti all'altare medesimo, qui perciò presente detto signor Pietro Bonalda ed agente per se etc. essecutivamente all'obbligo sudetto e per l'effetto di sopra espresso, ha assegnato ed assegna all'altare medesimo, stipulando me nodaro come publica persona ed accettando per l'altare sudetto, scudi cinque annui, ed in perpetuo da lire sette piccole l'uno, fondandoli sopra la parte dell'infrascrita pezza di terra, che sarà in fine del presente descritta e coerenziata, asserendo esso signor Bonalda essere di sua libera raggione, non ad altri obligata, né ippotecata in specie, volendo che la parte stessa perpetuamente con li suoi frutti ed entrate resti efficacemente ed in perpetuo obligata e tenuta all'annuale contribuzione predetta verso et a favore di detto altare, rimossa qualunque opposizione etc.

Affermando anco esser abile a detta annua contribuzione e maggiore ancora, con li annui frutti di essa in sola parte dominicale, scomputato e detratto qualunque aggravio sì publico, come privato, volendo detto signor Bonalda che detti scudi cinque d'assegnamento come sopra, siano e s'intendano liberi ed essenti da ogni spesa ed aggravio sì publico, come privato, e ciò tutto per l'effetto di sopra espresso, né altrimenti etc.

Obligandosi pure detto signor Pietro qui presente, insieme con tutti li suoi eredi e successori di essequir prontamente quanto di sopra, promettendo etc. obbligando etc. rinunciando etc. quelle perpetuamente attendere ed osservar etc. non contrafar, né contravenir etc. né dimandar abilitazione etc. e quella dimandata ed ottenuta, non usar etc. volendo etc. sottoponendosi etc., et ciò tutto per ogni miglior modo etc.

Qual pezza di terra è videlicet:

più due in sera parte d'una pezza di terra d'assai maggior quantità, aradora e vidata, chiamata la Breda del Monticello, sita sopra il tener di Castenedolo in contrata del Borgo dell'Ora,

a quel pezza di terra confina da tutte le parti detto signor Pietro Bonalda assegnante, salvis etc.

Rogatum per me Hijeremiam Trecanum notarium ad laudem sapientis etc.

S.T. Ego Hijeremias Trecanus quondam domini Thomae publicus Veneta auctoritate Bri-xiae notarius, de praedictis omnibus rogatus fui, eisque praesens extiti, ideoque in fidem me authenticice subscripsi et de more subsignavi etc. cum resservatione etc.

*(Collocazione: come il precedente)*

## SU UNA RITROVATA MADONNA FANTONIANA

Ho potuto quest'estate seguire da vicino l'importante restauro che la ditta Poisa di Brescia ha effettuato sui resti di una Madonna col Bambino ritrovata e recuperata al suo originale splendore da Padre Felice Murachelli degli Oblati, che ora la espone all'ammirazione dei fedeli e degli intenditori d'arte, nella Basilica di Santa Maria delle Grazie di Brescia.

L'intervento dei Poisa è stato importante ed accurato.

La statua era stata ritrovata in stato non buono; ma fortunatamente tutte le parti essenziali — le mani ed il volto della Vergine, l'intera statuetta del Bambino, che è autonoma ed indipendente statua rispetto alla Madre — avevano conservato l'aspetto originale, compreso almeno l'ottanta per cento della parte colorata, che in opere di questo genere è importantissima, perché conferisce alla scultura lignea l'espressione del viso e l'incarnato. In meno buone condizioni era il "manichino" che costituiva il corpo della Vergine. Infatti si trattava di una di quelle Madonne "vestite" che era così frequente di poter vedere nelle chiese della nostra città (una molto bella ancora esiste, fra quelle che ricordo, nella chiesa del Carmine, con indosso ancora il suo prezioso vestito di seta azzurrina ricamata d'argento) e specie in quelle delle nostre valli. Poi, nella nostra Diocesi, un'ordinanza vescovile ne consigliò la sostituzione con statue a figura intera, e tutte di legno o di altro materiale; e, purtroppo per i nostri spesso belli e preziosi "manichini", si verificò un vero e proprio oblio, che spesso li confinò o si trasformò in uno scempio.

Sono sempre, o quasi sempre, lavori d'epoca barocca, e particolarmente del Settecento: il manichino sembrava proprio uno di quelli che si vedono nelle sartorie; aveva braccia e gambe snodabili perché fosse più semplice e più agevole infilare e sfilare i vestiti che si adattavano a questa od a quella cerimonia: ogni Madonna aveva il suo appropriato "guardaroba", e spesso si trattava di vesti e tessuti preziosi, nella maggior parte dei casi passati ancora una volta nelle mani degli antiquari, che ne hanno fatto, e ne fanno, commercio.

Specie la bottega bergamasca dei Fantoni (1) ha contribuito nel Settecento ad incrementare il gusto per queste statue abbigliate, come dimostra, se ve ne

---

(1) Va però detto, a onore dei Bergamaschi, che nessuna ordinanza sopravvenne in quella Diocesi a premere perché si deponessero dagli altari queste statue vestite; e questa è la ragione per cui ancor oggi si possono vedere colà ben conservate le opere di una nobile tradizione artistica.

era bisogno, il monumentale catalogo: *I Fantoni. Quattro secoli di bottega di scultura in Europa*, che è stato pubblicato a Bergamo nel '78, per la Mostra tenutasi nel Palazzo della Ragione.

Ora, il restauro e l'abile lavoro dei Poisia, si è, nella statua che abbiamo in esame, proprio incentrato sul manichino, che è stato rimosso (2) e sostituito con una statua paneggiata secondo un sobrio gusto tardo-settecentesco che bene si ataglia alle movenze, barocche ma composte, delle parti originali.

Queste ultime sono propriamente quelle che hanno attirato dapprima la nostra curiosità ed il nostro interesse, e poi la nostra ammirazione, una volta che è apparsa palese l'alta qualità e l'abilità della mano che le aveva intagliate. Mano per ora ignota agli studiosi, ma che a me sembra da fare senz'altro rientrare nell'area della bottega dei Fantoni per un seguito di ragioni che esporrò più sotto, e, non ultima per la provenienza geografica (l'alta Valle Camonica) che è argomento da non sottovalutare (3).

Quando vidi la statua per la prima volta, credetti di trovarmi di fronte quella fantoniana del Duomo di Breno: tutto vi è identico, all'infuori della posizione della mano sinistra della Vergine, e di quella destra del Bambino. Persino vi si ricollega l'espressione dei volti.

La Vergine guarda i devoti con un appena accennato sorriso sulle labbra; e il volto, modellato a piani larghi e compatti, accentra tutta l'attenzione negli occhi grandi e pensosi (4). Al contrario, il Bambino è un capolavoro di fragrante naturalezza, di puerile dolcezza: osservate con quanta semplicità appoggia la manina sulla spalla della Madonna, e come trattiene le gambette per appoggiarsi meglio al braccio che lo sostiene (5).

Certo non è facile riscontrare sempre nelle opere settecentesche della bottega dei Fantoni tanta naturalezza e tanta leggiadria: ciò conferisce a questo lavoro — che io ritengo senz'altro da aggiungere al catalogo dei Maestri bergamaschi — un pregio nuovo, un carattere particolare.

LUCIANO ANELLI

- (2) Esso era in cattive condizioni. E, d'altronde, bisogna ben pensare che la Madonna non era più esonibile al pubblico essendo del tutto priva del suo "guardaroba". Una soluzione andava adottata, e quella di conservare le parti scultoree antiche innestate con buon gusto su un tronco nuovo, è sembrata anche a me una buona soluzione.
- (3) Sul manichino ligneo erano applicati cinque minuscoli frammenti di carta, che Padre Murachelli conserva, con scritto "nicchia" su tre di essi, e "fuori" sugli altri due. Ciò che a me sembra dovesse servire a dare delle indicazioni a chi doveva rimuovere e poi ricollocare la statua nelle diverse occasioni. Al verso dei medesimi cartellini sono delle lettere di difficile collocazione.
- (4) Le due mani sono capolavoro assoluto di virtuosismo tecnico per come sono sgranate le dita e trattate quasi con effetto da moderno *Iperrealismo* americano.
- (5) In origine la Madonna sorreggeva sulla mano il Bambino.

## ALTRI FRAMMENTI DI SCULTURE PRE-ROMANICHE

Dopo la pubblicazione del terzo volume del «Corpus della Scultura altomedioevale» dedicato alla Diocesi di Brescia, è uscito un altro modesto contributo del sottoscritto, in aggiunta (1) ed è di prossima pubblicazione un importante studio della dott. Renata Stradiotti sugli inediti capitelli dei secoli VIII e IX individuati recentemente nella loggetta del tiburio di S. Maria in Solario a Brescia.

Sono lieto ora di presentare, in questa «miscellanea» in onore del benemerito studioso p. Antonio Masetti Zannini, qualche altro frammento di recente identificato o venuto alla luce.

1) frammento di transenna, forse per finestra o per porta, sia per l'ampiezza del disegno e per lo spessore della lastra, sia perché essa era in vista su ambedue i lati, anche se soltanto su uno (come è naturale) la lavorazione è più raffinata, mentre sull'altro il marmo è soltanto liscio (figg. 1 e 2).

Il frammento in marmo bianco cristallino misura h. cm. 27x18, spessore cm. 6. Il motivo decorativo è costituito da nastri larghi, dalla superficie lievemente arrotondata, che, ondulati, si intrecciano, formando cerchi di varia misura (da cm. 5 a cm. 4) e fori dalle forme irregolari, mandorlate.

Il motivo regolare, tipico del secolo V o VI si è alterato e questo elemento, insieme al modellato lievemente tondeggiante, farebbe pensare anche ad una data alquanto più tarda.

2) Frammento di pilastrino o, meglio, di stipite in pietra gallina lavorato su due lati che fanno spigolo: su quello più ampio è il solito motivo dei quattro nastri, costituiti ognuno da tre cordonature, ora con modellatura a spigolo, ora alquanto arrotondata, che si intrecciano a maglia larga (fig. 3).

Il lato minore presenta, fra i listelli, il motivo poco comune di angoli acuti sovrapposti uno sull'altro, fortemente intagliati.

L'elemento curioso, in questo frammento, è costituito dal risalto o risega, al posto dello spigolo ad angolo retto fra le due faccie, che in parte conserva l'originaria decorazione (ma per la maggior parte è obliterata), costituita da una serie di lingue di bue affiancate e contenenti una piccola foglia triangolare fortemente staccata dal fondo: quasi la trasformazione del motivo classico degli ovuli. La datazione del frammento è da collocare nel sec. VIII.

(1) Cfr. *Aggiunte al Catalogo delle sculture preromaniche bresciane*, in «Aquila Nostra», a. XLV-XLVI (1974-1975), p. 754 segg.

I due frammenti vennero alla luce nella ristrutturazione della casa in piazza del Duomo n. 3 del 1969, adiacente all'antico Battistero di S. Giovanni, databile al VI secolo. I due pezzi sono ora conservati — con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità — in situ, presso l'arch. Bozzetti al quale si deve il progetto di ristrutturazione e di restauro dell'edificio, che permise di mettere in luce un tratto di decumano di epoca romana, un portico del sec. XIII e, al di sopra, resti di un'edificio del secolo XV.

3) Frammento di pluteo, in pietra di Sarnico, oggi murato sul fianco esterno nord della chiesa del cimitero, dedicata a S. Eusebio in Cologne, delle misure di cm. 60x60 (2). Il riquadro si adorna di una ghirlanda con foglie d'alloro, entro la quale sono disposte dodici foglie di felce lievemente incurvate a formare una girandola, il cui centro è costituito da una rosetta a sei petali. Nei quattro angoli del riquadro sono, infine, foglie lobate o a trifoglio e caulicoli (fig. 4).

Il motivo appiattito e fitto, con effetto di stoffa ricamata di chiara derivazione bizantina, trova qualche raro riscontro negli altri frammenti scultorei bresciani, come, ad esempio, negli stucchi del gruppo O, scoperti nella chiesa di S. Salvatore e datati da A. Peroni all'inizio del secolo IX, oppure in un pilastro del Duomo Vecchio (sec. VIII-IX); può, invece, essere meglio avvicinato, per la eleganza della disposizione e per la flessuosità degli elementi vegetali, ad una lastra del Museo Civico di Spoleto o ad alcuni marmi di S. Sabina in Roma della fine del sec. VIII-inizio del sec. IX. Anche il nostro frammento, pertanto, è da collocare in tale epoca.

Quasi certamente, si tratta di un pluteo decorativo dell'antica chiesa di S. Eusebio che, come ci indica il titolo, è sicuramente di origine bizantina o longobarda, e doveva essere di una certa importanza, se nell'atto col quale Audualdo e Audulfo chiamato Fradelol, figli di Abone di Cantoberna, vendono i loro beni nel Bergamasco a Tussilone e a Windigin, si dichiara che esso è «acto ad basilicam sancti Exebi in monte Orfano» (3).

Non è poi da trascurare la notizia della scoperta di tombe longobarde a Cologne nel 1930, i cui reperti sono conservati nel Museo Cristiano di Brescia. Purtroppo la chiesa venne totalmente ricostruita nel 1662 e soltanto con qualche assaggio di scavo si potrebbero ritrovare le tracce dell'antico edificio.

GAETANO PANAZZA

(2) Il frammento è stato soltanto citato (ma per sbaglio indicato a Coccaglio, anziché a Cologne), da G. PANAZZA, *Brescia e il suo territorio da Teodorico a Carlo Magno*, in «I Longobardi e la Lombardia - Saggi», Milano 1978, p. 131.

(3) M. LUPO, *Codex diplomaticus civit. et Eccl. Bergomatis*, I, col. 605-608, doc. 795.

# BANCA S. PAOLO

**B R E S C I A**

Soc. per Azioni fondata nel 1888  
Capitale e Riserve (1977) L. 22.538.000.000  
SEDE IN BRESCIA — FILIALE IN MILANO

Ufficio di rappresentanza in ROMA

9 Agenzie di Città in Brescia  
Sportello presso Spedali Civili di Brescia  
57 Agenzie di Provincia  
Sportello Stagionale in Clusane

**BANCA AUTORIZZATA AD OPERARE IN:**

**LOMBARDIA - PIEMONTE - EMILIA ROMAGNA - VENETO - TENTINO ALTO ADIGE**

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agricoli in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnico e per acquisto macchine agricole.
- Effettua operazioni speciali con appoggio a:
  - Mediocredito Regionale Lombardo
  - Istituto Italiano di Credito Fondiario
  - Leasing Regionale Lombardo
  - Istituto Mobiliare Italiano
  - Efibanca

**BANCA  
CREDITO  
AGRARIO  
BRESCIANO**



S.p.A.  
fondata nel  
1883

Patrimonio sociale L. 22.918.463.707

\* \* \*

Sede in BRESCIA, Via Trieste, 8  
Filiale in Milano

9 Agenzie in città di Brescia  
52 Agenzie in provincia di Brescia  
2 Agenzie in provincia di Trento  
3 Sportelli stagionali: Tignale, Tonale, Zone

\* \* \*

**BANCA INTERREGIONALE**

\* \* \*

Corrispondenti in tutto il mondo

**CARIPLO**  
**CARIPLO**

*la tua  
banca*

**CARIPLO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE